



10

1-D

28



Biblioteca
Coll. Rom.
Societ. Jesu

22

f

10 28

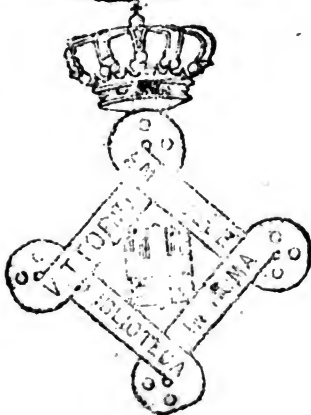


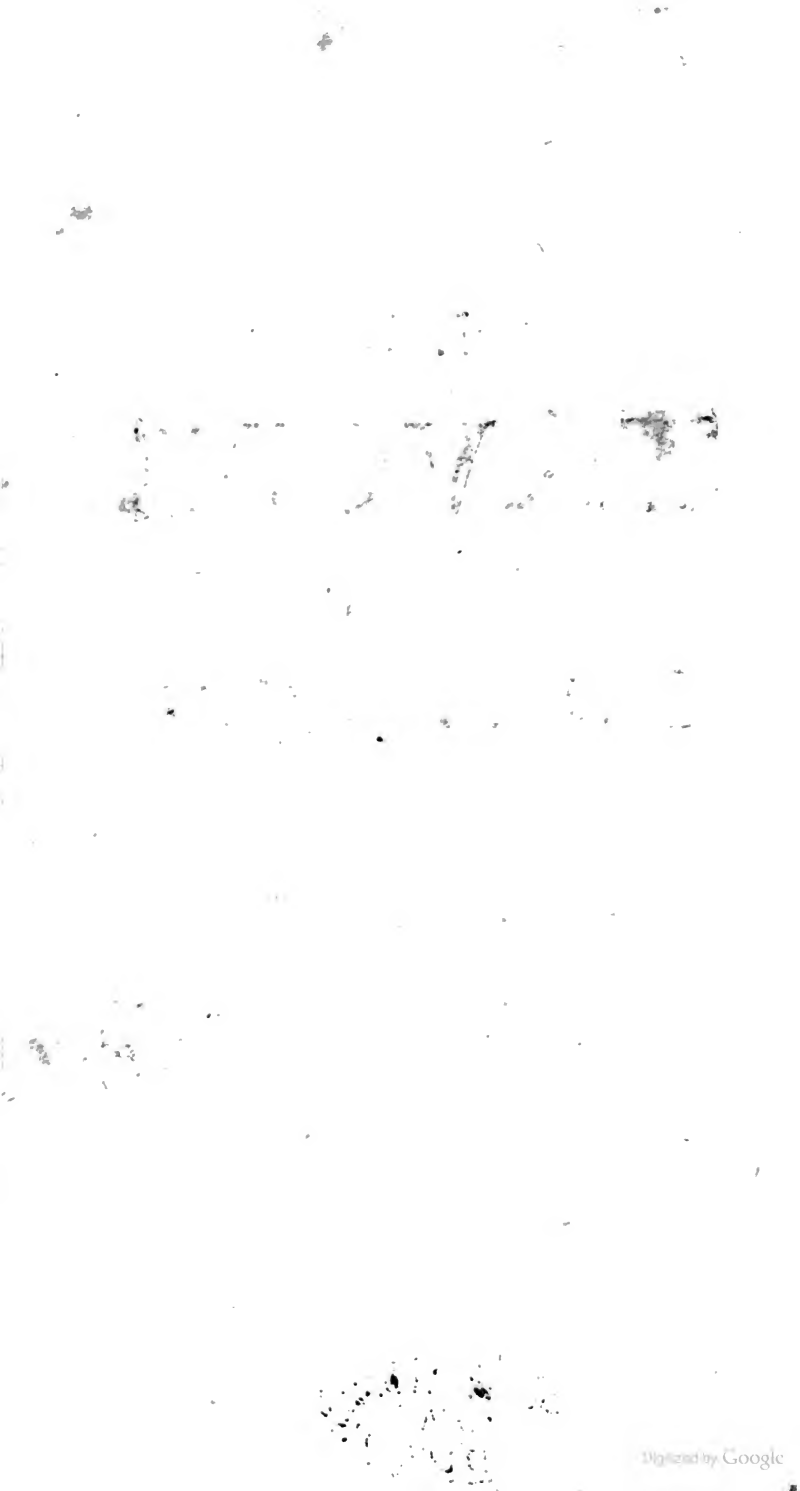
22.3.66

82512

LE
TAVOLE
Della
FORTYNA.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE.





LE
TAVOLE

Della
FORTVNA

DEL SIGNOR
DI CHEVREO.

DIVISE IN TRE LIBRI.

All' Illustriss. Signore, il Signor

MATTEO D'ANDOLO

NOBILE VENETO.

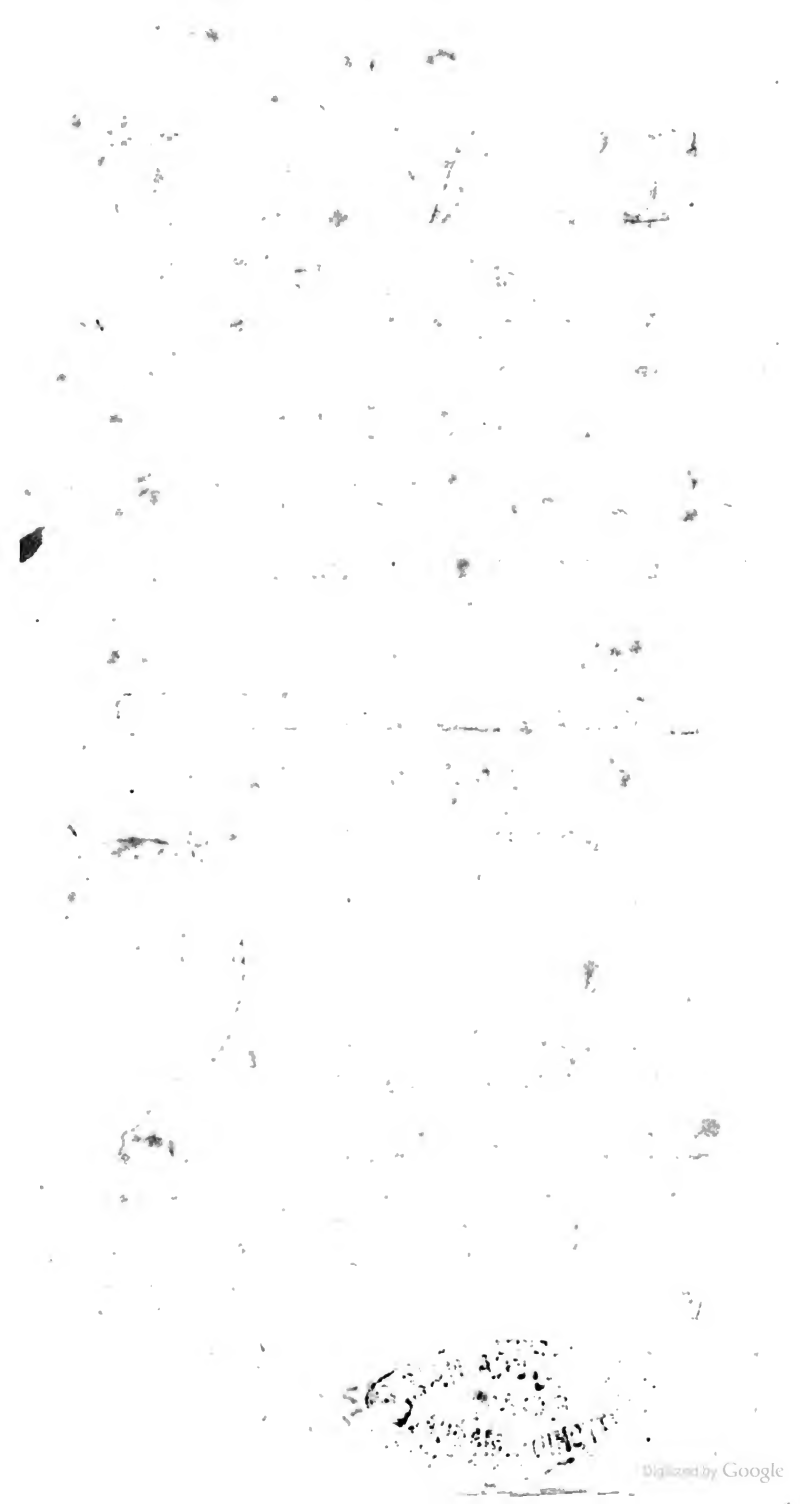


IN VENETIA, MDCXLIX.

Per Matteo Leni.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.



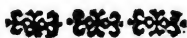




5
MO
ILLVSTRISS.

Signore,

MO
E PADRON COLENDISS.



V'l fronte di queste Ta-
uole di Fortuna, ch'e-
scono intauolate nella
nostra fauella da penna erudi-
ta, delibero di scriuer il nome
glorioso di V.S. Illustriss. accio-
che la Fortuna ispauentata ne
resti confusa, ne ardisca d' in-
tumidirsi per questo Libro, che
di fouerchio ne essalta le forze.
Il nome di V. S. Illustriss. che
alla nobiltà sublime de' Natali,
hà congiunta la prudenza am-
mirabile, e la dottrina vguale-



mente delitiosa che foda, ma sopra tutto vn cuore inflessibile nella auuersità della più ingiusta delle guerre, che le ha toccate le sostanze maggiori, basta à render imbelle quest'empia, e farle cader l'orgoglio, poiche dalle forze di vn Trace sostenuta, non basta à piegar l'animo forte di V. S. Illustriss. il cui nome hò pur anche inscritto à questo Libro, accioche il Mondo sappia, che s'ella è il Numc de Letterati, il lume de Guerrieri c' hanno corseggiato il Mare contro l'impetuosa Luna, & lo specchio de Magnanimi, e Forti, è pur anche il Padrone singolare del più humile, & diuoto dei serui, & adoratori di V. S. Illustriss.

Venetia dalle mie Stampe,

Li 12. Settembre 1649.

Humil. & diu. seru.

Matteo Leni.

A chi



A chi vuol leggere.



QRatio, Carione, Eusebio, Boccaccio, e Gueuara han data la prima mano al presente quadro: Druino l'ultima. Questi hauendomi suggerito l'ordine, que' la maggior parte delle figure. Fors' vna pittura rilassata non t'aggradirà tanto come vna nuoua, ed vna copia ti piacerà meno d'vn originale. Ma che cosa poteuo io ritrouar per tuo seruizio di nuouo, mentre à senno di Salomone non vi hà cos' alcuna di nuouo sopra la terra, e s'ogni sorte di cognizione non è altro in effetto, che vna reminiscenza secondo Platone? Io sono così appassionato verso gli antichi, come era Alessandro verso d'Omero. E se tu non sei del parere d'Alfonso d'Aragona, che si deuono stimar per buoni i vini vecchi,

A. 4. i bo.

i boschi vecchi, i vecchi amici, ed i vecchi Scrittori, son sicuro, che stentareti à provar à lor pregiudizio, che noi possiamo caminâr sicuri senza la guida loro, e far da per noi di bei passi senza spesso cadere. Con quest' opinione hò io preso da loro ciò che ti dono, e non gli hò rubbati, che per arricchirne te: Poco curandomi, se nello stesso tempo, ch'io lauorauo à tuo prò, operassi qualche cosa à beneficio del mio nome. Spero nondimeno, che non disapprouerai queste fatiche, perche ti spero giusto; ed esse meritano qualche ringraziamento, se non meritano alcuna lode. Ma sia ciò che può essere. Trattami secondo il tuo capriccio, e secondo la tua cognizione. Sò, che vi hà tal sorte d'ammalati, che nausearebbe le più esquisite viuande, che gli s'appresentassero. E che vi hà da per tutto d'ignoranti, e d'inuidiosi. Poich' alla fine non è così facile il far delle belle cose, come l'riprenderle.



TAVOLA

Delle Materie

DEL

PRIMO LIBRO.

*Della rouina de gl'Imperi, e de' Regni,
della rouina delle Città, e disgratie
accadute per mezzo de
gli Elementi.*

Della Fortuna. Cap. I.
Della rouina del primo Mondo, e dell'Imperio de gli Assirij. C. II.
Dell'Imperio de i Persiani ..
Cap. III.
Dell'Imperio de i Greci ..
Cap. IV.
Dell'Imperio de i Romani ..
Cap. V.

A 5: Della

Della rouina di Cartagine .

Cap. VI.

Della rouina di Corinto .

Cap. VII.

Della rouina di Numantia .

Cap. VIII.

Della rouina di Gierusalem-
me .

Cap. IX.

Della rouina di Roma . C. X.

Della rouina di Costantino-
poli .

Cap. XI.

Della rouina di molte Città .

Cap. XII.

*Delle disgratie accadute al
Mondo per via de gli
Elementi .*

Dei Terremoti . Cap. XIII.

Dell' inondationi , e diluuij .

Cap. XIV.

Dell' aria .

Cap. XV.

Del fuoco .

Cap. XVI.

L I.

LIBRO II.

*Delle disgratie accadute ài Rè,
& ài Grandi in Guerra.*

DI Minos Rè di Candia,
e di Teseo Rè d'Ate-
ne. Cap. I.

Di Cresò Rè di Lidia, e d'Eta
Rè di Colco. Cap. II.

Di alcuni altri Rè, che sono
stati priuati de i loro Regni.
Cap. III.

Dei Rè, e Principi, che sono
stati ammazzati nelle batta-
glie, e di quelli, che sono
stati trattati da i loro nemici
con molta insolenza, e cru-
deltà. Cap. IV.

De i Principi, che sono stati
impiegati da i loro nemici in
officij vergognosi, e d'altri,
che sono stati trattati inde-

A. 6 gnaren-

gnamente.

Cap. V.

De i grand^r Huomini, che vol-
fero anzi darsi la morte, che
sofferire la crudeltà de i loro
nemici, ò l'ingrata lor For-
tuna.

Cap. VI.

Dei grandi eferciti, che sono
stati disfatti da' piccioli.

Cap. VII.

Di quelli, che restarono vinti,
& ammazzati da i loro ne-
mici dopò hauer hauuta la
vittoria contro d' essi.

Cap. VIII.

Di coloro, che sono stati am-
mazzati da i loro collegati,
sudditi, soldati, e parenti.

Cap. IX.



LIBRO III.

Delle disgratie accadute à i Prencipi, à i Corteggiani, à i Dotti, alle Dame, & ad ogni sorte di persone per diuersi casi.

DEi Prencipi, che sono stati ridotti ad vn' estrema pouertà.

Cap. I.

Di quelli, che sono stati felici.

Cap. II.

Di molti Prencipi, che sono stati trucidati doue la loro vita douea essere in minor pericolo.

Cap. III.

Di quelli, che sono stati trattati con molta ingiustitia dalle Republiche, c'haueano seruite con molta fedeltà.

Cap. IV.

Di quelli, che sono morti per
Strani

strani casi..

Cap. V.

Di quelli , che sono morti d'allegrezza , ò di morte subitana ..

Cap. VI.

Di quelli , c'hanno regnato poco ..

Cap. VII.

Delle disgratie de gli Adulatori , e Priuati..

Cap. VIII.

Delle disgratie accadute à gli Huomini dotti..

Cap. IX.

Delle disgratie accadute alle Dame , ch'erano considerabili per la loro virtù, per la loro dignità , ò per la loro nascita..

Cap. vltimo.

IL FINE.

DEL



DELLE
TAVOLE
DELLA FORTVNA

Libro Primo.

DELLA ROVINA
de gl' Imperi, de' Regni, e delle
Città, e de i mali accaduti per
mezzo de gl' Elementi.

DELLA FORTVNA.

CAP. I.



Li Antichi, che attribuiro-
no alla Fortuna l'istesso po-
tere, che gli Ateisti alla
Natura, l'ebbero pari-
mente in singolar veneratione, le eres-
sero Tempj, e l'adorarono, come pri-
mo.

mo principio di tutte le cose, e come causa uniuersale del male, e del bene. Così diede principio la loro ignoranza al loro culto; Si valsero di tutta la loro morale à trouar vna falsa Religione, stimarono misteri di rilieuo, i loro maggiori errori, e non poterono finalmente capire, ch' vn' altra Diuinità, che quella, ch' essi credeuano cieca potesse essere degna de i loro sacrificij. Tra i Greci Vulpa fù il primo ad alzarle vna statua in Smirna; Haueua sopra la testa Polo, & vna Cornucopia nella mano, per significare il suo potere nel Cielo, e nella Terra, e per mostrare, ch' ella da quel moto à i corpi Celesti, ch' Aristotele attribuì dopò all' Intelligēze, e che dalle sue sole liberalità s' arricchia il genere humano. Anco Martio Nipote di Numa Pompilio fù il primo, che le fabricò vn Tempio tra i Romani: Molti imitarono questa pazzia, volēdo imitare la sua adoratione, e cercarono nelle miniere d' oro, e di marmo quanto poteva seruire a segnar la loro magnificenza, e zelo verso d' essa. La

figu-

figurarono hora da Huomo, hora da
 Donna, la chiamaron, hora liberale, ho-
 ra auara; Ogni vno la vestì secondo la
 sua opinione, e leggiamo, ch' appena l'
 haueuano rappresentata co'l volto d'
 vna Gratia, che glie lo cangiarono in
 quello d'vna Furia. Quando Coriolano,
 per vendicarsi del suo esilio, e dell' in-
 gratitudine della sua Patria, si fece ca-
 po d'vn esercito di Volschi, e d'vn' infi-
 nità di disgratie i suoi nemici princi-
 piaron à sentirla; coloro la cui ingiusti-
 zia hauea inutilmente richiesta, implo-
 rarono la sua misericordia, e tra tutti i
 suoi Giudici, nõ vene fù alcuno, che non
 si rallegrasse di conseguire il perdono,
 da colui medemo, c'haueuano condan-
 nato per auanti. Le rouine di Roma, la
 morte de i suoi parenti, e de i suoi ami-
 ci, & i pianti della sua moglie, e figli-
 uoli, furon oggetti poco potenti per in-
 tenerirlo. Bisognò, che le lagrime, e l'e-
 loquenza della madre s' vnissero à
 quell' altro sforzo, per moderare il suo
 risentimento; E quel Coriolano, ch' era
 stato inuincibile alla ragione, non po-
 tè

re resistere alla Natura. Levò l'assedio della Città, e diede vn eterno saggio della sua clemenza à coloro, che aspettauano l'effetto della sua vendetta. L'allegrezza di questo felice successo, fu sì grande in Roma, ch' il Senato si credè obligato à lasciarne i segni alla posterità, che ne sentirebbe il racconto; e perche i Romani giudicarono à proposito di palesare la loro gratitudine, subito dopò riceuuto il beneficio, dedicaron vn Tempio alla Fortuna. Ne riceuè vn altro ne gli stessi Orti, de' quali Cesare fece erede il Popolo Romano, come se questo Eroe hauesse acquistato tante Città, e tanti Cuori col mezzo d'essa, e ella hauesse hauuta la migliore, e la maggior parte nelle sue felicità, e nelle sue vittorie. Silla, per ben rappresentare la sua buona sorte, si diceua suo figlio; E Seruio Tullo la riceuè in modo, che dicde à credere, ch' ella veniua ogni notte à dormire con seco; E le dedicò vn Tempio nel Campidoglio sotto nome di Fortuna primogenita, ed vn altro sotto quello di Fauoreuote, ò d'Obedien-

diente. Era quì Fortuna d' auersità,
 là di speranza; Nel Monte Palatino,
 era Fortuna priuata, altroue vergine;
 Ela superstitione de gl' Idolatri era sì
 ridicolosa, che ne fecero una colla bar-
 ba, e crederono, che la giouentù la do-
 uesse riuerire, per ottenere una bella
 barba, e che gli altri, che sprezzarebbe-
 ro quest' atto di pietà, sarebbono priui di
 questa marca della virilità, come gli
 Eunuchi. Alcuni volèdo ritrarla mo-
 ralmente, l' hanno dipinta senza piedi, e
 con mani, & ali; Altri se la figurano di
 vetro, per insinuarci, che non v' era niē-
 te di più bello, ma niente di più fragile.

Incostante Fortuna

Quei ch' inalza cortese, ingrata
 atterra

Ch' à gran pietade, vn gran rigor
 succede,

Pace in vn punto, e guerra

Reca con mobil fede,

E mostra, che di vetro è sua bel-
 lezza,

Che quanto splende più, via più
 si spezza.

At-

Archiloco gli pose delle fiamme
 nella mano dritta, & dell'acqua nella
 sinistra, per farci vedere con questi due
 Elementi, che sono il principal sostento
 della vita, ch'ella dispone assolutamente
 di quanto n'è necessario, e ch'ella era
 sola degna de i nostri ringraziamenti,
 e delle nostre lodi. Per passare da gli
 Statuarij, e da' Pittori à i nostri Poeti,
 il Boccaccio la finse con occhi ardenti,
 co'l viso horribile, & i capelli pendenti
 sulla bocca, con cento braccia, e cento
 mani, per dare, e ripigliare i suoi pre-
 senti, per abbater, & inalzare gl' Hu-
 mini. Gli altri la dipingono col volto
 ridente, come quello d'una Sirena, per
 allettare, e sorprenderci, e non le danno
 capelli, che dauanti della testa, per in-
 fegnarci à sparagnarla. Alcuni le han-
 no dato per base vn globo, e posta in
 vna mano vna Cornucopia, e nell'altra
 vn flagello, per darci ad intendere, ch'
 ella s'è premiare, e punire, ch'ella dà, e
 ripiglia tutto, e che da lei s'hà da spera-
 re, e temere ogni cosa. Non parue bene
 à Pausania, che restasse sola, la volse
 asso-

associare coll' Amore, e perche haueua forse letto, ch' il mondo haueua principiato con esso; credè, che la Fortuna ne douesse hauere il gouerno. Nel restante l' opinione, ch' egli hebbe del potere d' essa, nõ fù ch' vn particolar sentimèto. Salustio, e Vergilio ne fecero vna sovrana, che penetra in tutti gli ordini della Natura; & i Romani sopra tutte, l' altre Nationi spinsero tanto auanti la lor Idolatria, che le fecero fabricar sin al numero di seicento Tempj. Soleuano riporre la sua Statua nella Camera dell' Imperatore, e subito dopò la sua morte, la trasferiuano al Conclauo del suo Successore, per fargli vedere, ch' ella gli era superiore, ch' ella donaua gli Scettri, e le Corone, che disponeua delle dignità, ch' era l' Arbitra, e la Padrona della vita, e ch' era la Giudice senza appellatione di tutte le cose. Altri per renderla più potente, s' immaginarono, ch' era necessario d' incatenarla col Destino; E che riuscirebbono meglio à questo modo, nel persuaderla più alta, e più potente di tutti gl' Iddj.



Iddij. Giove si lamentò, per ciò in Omero, dell'omicidio commesso nella persona del suo figlio Sarpedone, del quale non hauea potuto impedire la morte; E domandò dalla sua figlia in Ouidio, se pensaua sola scansare il Destino; E sopra questo fondamento, si vidde effigiata à cavallo, e seguita dal Destino, armato coll'arco, e colla freccia. Ma già che non ci seruono questi essempli, se non per tanti errori, che disaprouiamo, che non gli scopriamo, ch' à guisa di coloro, che segnano nelle carte marittime i luoghi, doue si truouano scogli pericolosi, per farli fuggire da' marinari, è tempo di passare dalle tenebre alla luce, e dall'inganno alla verità. Gli Stoici attribuivano tanto al destino, che il tutto delle riuolutioni si riduceua nel punto del Fato. E Democrito famoso Settatore d'Epicuro, stimaua, ch' ella fosse quello, che spesso chiamiamo Caso, od Auentura. Platone dice, che questo moto generale è vna causa per accidente, contro

la

la quale non serue il consiglio humano; Et il suo Discepolo Aristotile ci assicura, ch'egli è vna causa medema in quello, che accade per qualche fine, quale non è apparente, ma nascosta. Per ragionarne più chiaramente, senza allontanarmi dalla sua opinione; Non intendo per questo nome di Fortuna, se non ch'vna cosa, il cui fine non era tale nell'intentione di colui, che la produsse. Così ciascun accidente è vna Fortuna, tanto à colui, che troua vn thesoro nascosto in terra, mentre pensa ad altro, ch' à coltiuarla, come à quello, che si sente mordere da vn serpente, benche l'vno, e l'altro vi trouano le ragioni diuerse dell'allegrezza, e del dolore. Non segue però da questo, ch'ogni cosa si faccia nel Mondo per auentura: Come vn Antico diceua, che le ruote della Fortuna eran occhiute, bisogna credere, che quanto accade è vn incidente contro l'aspettatione humana, ma che non leua però niente alla Prescienza, e Sapienza di Dio,

HOR

Hor la Fortuna non è altro, ch'vna chimera, & è solamente debitrice della sua potenza al nostro capriccio, l'introducchiamo negli incendi, e ne i naufragi, benchè non conosca ne fuoco, ne acqua; La chiamiamo auanti il conflitto, e la ringraziamo dopò la vittoria, benchè sia senz'armi, e senza sentimento; E per dirne quello, che se ne dee credere, ella è lo spauentaglio degli ingegni deboli, vn'essere senza sussistenza, vn'opera della nostra idea, & vna fantasma, dalla quale riceuiamo i fauori, e le disgrazie. Ma perche tratto più tosto questa materia da Istoricò, che da Filosofo, e ch'io non fo meglio conoscere cogli esempi, che co'l ragionamento; bisogna, che ne faccia vedere gli effetti, senza proporre la natura; ch'io mostri, che la ragione, e la miseria sono egualmente coessenziali nell'huomo, e che principia prima à lagnarsi, ch' à parlare. Per insegnarne la proua, bisogna guidare il tuo ingegno per certi gradi, farti considerare diuersi Imperi dessoluti, e

scuo-

scuoprirti abbissi doue prima furono famose Cittadi. Passaremo poi dalle cose morte alle viuenti; mostreremo, che i luoghi più alti hanno precipizij, che i più belli giorni hanno spesso noiose notti, e che la vita più splendida non è sempre la più felice. Così confesserai che la più bella gloria non è altro ch'un bel sogno; che gli alti pini, e l'ombrese quercie sono più vicine al fulmine; che gli umili cespugli, che le infelicità aderiscono a' Diademi come le spine alle rose; e che niun bene al Mondo hà fermezza.

Non così curuo Pino

Dal furor d'Acquilon scosso, e
battuto

Scorre pe'l falso regno;

Sì rapido, e leggiero

Pennuto stral non vola;

Non è sì lieue mai

O piuma, ò fronde al vento;

Debil canna nõ è così tremãte,

Ch'ella non sia più instabile e

incostante.

B

Del-

DELLA ROVINA del primo Mondo, e dell'Im- pero de gli Afsirij.

C A P. II.

I Primi huomini s' abbandonarono talmente al male, che ogni vna lor azione era vn'omicidio, ogni parola vna bestemmia. Non si contentarono d'aggiungere l'orgoglio all'ingratitude, vi volsero anche unire l'insolenza, e valersi della lor liberta, come di stromento adeguato alle loro passioni, & a publicare la loro possanza con le loro sceleraggini. Come se tutte l'acque del Mondo nuouo non hauessero bastato a cancellar nel'orrore, & a leuarne la memoria, Dio dopò hauer conseruato tutto il genere humano in otto persone, fece piouer altre acque per lo spazio di quaranta giorni, e questo diluuiò fu così grande, che gl'uccelli, gli animali, e gli huomini restarono sepolti

in

in vn medemo sepolcro. E tutta la terra si cangiò in spauentoso mare. Coloro che Dio hauea saluati da quest' vniuersal naufragio, comminciarono à seruire, e temere il lor Autore, sapendo che questa generale confusione era vn'effetto della sua giustizia; la loro vita fù consequentemente bella, e felice; e non si poteuano condannare i loro passatempi senza sentenziare contro la stessa innocenza. Ma il lor Secolo, che fù chiamato d'oro, e c'hauera riceuuto il bello d'una Primauera, non durò più longamente che questa stagione; Mentre costoro crebbero in numero, crebbero parimente in malizia, la quiete della quale godeuano, diuotò loro importuna; e l'ambizione fù la causa principale della lor mutatione, e della lor perdita. Nembroto à chi l'orgoglio, e la diffidenza erano naturali cominciò il primò à distrugger la felicità di questo regno, occupò gran numero di gente ad vn'opera altrettanto ridicolosa, che bel-

da; principiò la Torre di Babel per dar principio alle loro disgrazie, e tentò d'inalzar con essa la sua gloria fin sopra le Stelle. L'ambitione seguitò d'appresso la temerità di lui; Belo, figlio di Nembrotto spinto dall'ingordigia di possedere tutto, e regnar solo, inuidiò la fortuna di Sabatio Saga cognominato Saturno, che Noè hauea fatto Rè d'Armenia; impegnò Nino nell'impresa, e si valse della forza, dell'armi, e dell'industria per assalire, e sorprenderlo. Il successo fuuorì le loro speranze. Sabatio fu men forte, ò men felice de i suoi nemici; fu costretto à ritirarsi presso Noè suo Auo, per iscansare la loro tirannide, e restò debitore alla fuga della propria salute. Alcuni non sono di parere, che le prime guerre cominciassero da questo primo Rè de gli Assirij; vogliono, che Nino suo figlio ne fosse primo autore, e dicono, che questo si rese talmente intollerabile, dopò hauer fatto fabricare Ninie, che intimò la Guerra à i Babilonij, e

non

non potè sofferire che i publicatori della sua magnificenza non fossero parimente quelli del suo coraggio. S'incaminò dunque contro d'essi per combatterli; truouò tanti soldati che se gli opposero quanti Cittadini di Babilonia, e si marauigliò della lor resistenza, e destrezza. Come se questa pertinacia non hauesse valuto ch'è destar maggiormente la sua ambitione, & il suo valore procurò di cavarne profitto, assalì i primi che se gli fecero incontro, portò lo spauento d'ogni parte, e lasciò da per tutto sanguinosa vestigi di forza, e di sdegno. I Babilonij turbati da quest'auentura preuedendo l'inutilità della lor ostinatione, persero il cuore scemandosi il lor numero: uscirono di notte dalla Città, abbandonandola all'arbitrio del Vincitore, per non prouare nelle lor persone la crudeltà, e l'insolenza di esso. Nino vi fece il giorno seguente la sua solenne entrata, i suoi non truouaron ostacolo alcuno che n'impedisser la preda, & ogni-

uno vi truouò con che sodisfare la sua auaritia. Gli Assiri si fecero temere per lungo corso d'anni, e sopra tutto colla militia de i Medi ch'egli no hauean soggiogati; ma conoscendo finalmente questi quant'era vergognosa la loro vbbidienza, si crederono sufficienti à dar un' vltimo tracollo all' autorità de i loro Padroni; si disposero ad vsurpare al loro Principe quanto gli haueuano conquistato, e gli leuarono effettiuamente tutti i frutti delle loro vittorie. Arbace sapendo che la Tauola di Sardanapalo consumaua tutte le sostanze dello Stato, e ch'il suo lusso passaua di gran lunga la sua entrata, non puotè viuere sotto un sourano, che segnalaua solo il suo regno colla stranaganza de i suoi disordini, e non si credè obligato d'vbbidir à colui che non hauea mai potuto comandar à se stesso. Questo valoroso Capitano, per chiarire più presto i suoi dubbi, lo domanda, lo cerca, e lo truoua finalmente tra una raccolta di Donne; vede

vede ch'egli hà pigliato il lor' habito, & i lor costumi, che per Consiglieri non hauea altri che Concubine, e che non conosciua più d'altra arma, che la conocchia. Corre subito da i suoi compagni, narra quanto hà visto, gli esorta à considerare che non deono obediènza alcuna à colui che non crede douer niente à i loro seruitij, che possono mutar conditione, perche hà mutato sesso, e ch'in ogni caso la lor rebellion sarebbe sempre più lodeuole che la sua infamia. Si fa Capo del partito. Chiama à se quanti huomini generosi conosce, e medita con essi la rouina del Rè, i cui vizij non poteua sopportare, e la cui Corona sommamente bramaua. Tutti lo seguono, e tutti promettono d'imitarlo, li conferma nel proposito, si fa loro Duce, e spinge sì auanti le sue armi, e le sue vittorie, che Sardanapalo elegge per tomba il fuoco insieme colle sue ricchezze, i suoi vizij, e la sua desperatione, e mostra nella sua morte qualche grandezza:

B. 4. d'ani.

d'animo superiore à tutte le attioni della sua vita . Durante questo Regno molti Reami vidder il lor vltimo periodo per via delle guerre; trà gli altri quello de i Caldei, che fù occupato da gli Israeliti; quello d' Etiopia da gli antichi Rè d' Egitto; quello di Troia da' Greci; quello dell' Amazone da Ercole, e Teseo; quello di Colco da Giasone; quello d' Israele, e di Giuda da Nabucodonosore, & alcuni altri che gli Storici, & i Poeti ci possono meglio rammentare . Ma perche i più dotti non contano tanto il Regno di Babilonia, e di Media per una Monarchia, che per una potenza particolare, basta sapere ch' Astiage fù l'ultimo Rè de' Medi, e che non potè con industria alcuna scansare la sua rouina . Questi essendosi infognato ch' usciva dal ventre della sua figlia una vite ch' ombreggiaua tutta l' Asia, radunò gran numero di quelli ch' ei credeua potere predire le cose future, s' informò della causa di questo sogno, ne do-

domandò l'esplicatione, e stette in dubbio se lo douea riceuere come un presagio della sua uergogna; ò della sua gloria. Gli Indouini gli risposero ch'infallibilmente ella hauerebbe un figlio che lo spogliarebbe del Regno, e le cui attioni sarebbono molto più illustri, che la sua nascita. Astiage per frastornare la tempesta, che lo minacciaua, maritò la sua figlia con Cambise, che per allora non era considerabile ne dalla propria virtù, ne da quella de i suoi antecessori, volendo soffocare la grandezza dell'animo di lei nella bassezza del suo ordine, e render impotente la sua ambitione colla sua cattiuu sorte. Per passare dalla diffidenza alla crudeltà, pensa di leuar la vita à questo fanciullo, subito che sarà nato, e di dargli la tomba per cuna. A quest'effetto immantinente dopò il parto della sua figlia, fà consegnare il bambino ad Arpago suo primo Ministro, & il più giudicioso di tutti i suoi Consiglieri, ma ch'allora non fa

il più fedele. Costui temendo che la madre peruenuta vn giorno alla corona non vendicasse sopra vn suo Suddito l'omicidio, ch'ella non poteua, uendicare nella persona del Rè, volse anzi essere ribelle ch'assassino, e conseruarsi con vn inganno, che rischiare la sua vita con vna sceleraggine. Fece dunque alleuare secretamente questo fanciullo chiamato *Ciro* da vn Pastore, che lo nutriua con straordinaria cura; e che per non essere più spietato d'vna cagna, che l'hauea lattato quando fu abbandonato da tutto'l mondo, fece per carità ciò, ch'vn'altro hauerebbe forse fatto per interesse, e gli serui per qualche tempo di Padre, e direttore. *Astiage* in tanto scoprì il tradimento d'*Arpago*, pigliò il figlio di quest'infelice, ordinò, che fosse scannato nella sua presenza, e lo costrinse à mangiarlo, cioè à mangiar la sua propria carne, e beuer il sangue, che già uscì dalle sue vene. *Arpago* à chi l'orrore di quest'azione non hauea fatto

can-

cangiar volto in apparenza, cangiò intieramente d'humore. Dal rammarrico cascò nel desiderio della vendetta, e si valse così bene dell'occasione, che scopri tutt' il secreto à *Ciro*, che per allora si truouaua già in età di concepire cose grandi, e nella Corte di *Persia* l'informò della diffidenza, e crudeltà d'*Astiage*, e gli dipinse il regnare con sì belli colori sì facile, e sì glorioso; che il giouane si risolse finalmente à perdere, od aggrandirsi. Vedendo dunque ch' il *Trono* non hauea tanti scalini, che non li potesse montare con facilità; raduna vn potente esercito, dà *Battaglia*, e la guadagna, piglia *Astiage*, lo spoglia del Regno, e si fa sì assolutamente temere da i *Medi*, che s'impadronisce finalmente del primo Impero del Mondo. Ecco senza dubbio, vna *Tauola* nella quale la fortuna mostra assai la sua volubilità, scaccia dal *Trono* vn Rè legittimo, per inalzarvi vn'ambizioso, protegge vn fanciullo contro vn Principe la cui

sola volontà pare il termine del suo potere, e fa confessare finalmente, che la seruitù, e'l comando son' alle volte vicini l'vno all'altro come il dolore, & il piacere. Qui si terminò il Regno de i Medi colla generosa ambitione d'un sol' Huomo; ma bisogna mostrare che tutti gl'Imperi hanno come il giorno, la loro sera, il lor mattino, e che i più belli principij non hanno sempre la più felice riuscita.

DELL'IMPERO de' Persiani.

C A P. III.

MEntre fioriscono gli Imperi, e sussistono colle proprie forze, indeboliscono i loro tributarij, si fanno padroni di coloro, della quale amicizia, & alleanza si sarebbono prima contentati,

Et à

& à guisa di fuoco diuorante consumano finalmente quanto gli serui di materia, e di nutrimento. Ma se questo primo rigore, ch'era la cagione della lor sicurezza, commincia à mancare, vengono distrutti con quell'istessa massima, della qua' e si valsero à distrugger gli altri. La lor debolezza cagiona la lor confusione, & il lor disordine; & il loro maggiore sforzo consiste à seruirsi per la lor difesa delle stesse armi ch' adoperarono al lor' aggrandimento. Gl' accrescimenti, e l'vnioni delle Prouincie, al dire di Bacone son' i primi semi delle guerre, e quando vno Stato si distende troppo, lo possiamo comparare ad vn gran fiume, che non è mai senza dar qualche notabil danno à i suoi vicini. I Persiani, che sotto il regno di Ciro, di Cambise, di Dario, e d' Artaserse haueuan distrutti i Regni di Lidia, di Babilonia, di Siria, di Giudea, d' Arabia, d' Egitto, di Frigia, e di Grecia, haueuan parimente portato il terrore, & l'obediienza à tutti i loro

con-

confinanti; non haueuano più, che
 secreti, & impotenti nemici; ma ri-
 conobbe finalmente, colla lor'onta,
 che tutti gli Imperi hanno i loro ter-
 mini, come la lor' durata, e ch'il
 tempo sapea vincere tutte le cose.
 Alessandro fù eletto Rè di Macedo-
 nia l'istesso anno, che Dario figlio
 d'Arfame Decimo quarto Rè de i Per-
 siani era stato eletto Imperatore d'A-
 sia; e come s'un sol Regno non ha-
 uesse bastato all'ambitione di questo
 giouane Principe, volse mostrar d'ab-
 bordo, che sapeua venir à capo di qua-
 lunque maggior impresa, che poteua
 farsi padrone di coloro, de i quali ap-
 pena era riuale, e che le sue vittorie
 douean eguagliar in breue il nume-
 ro de i suoi tentatini. In effetto do-
 pò hauere riportato qualche vantag-
 gio sopra i Greci, se ne venne à Te-
 be ch'egli desideraua conseruare; ma
 quando seppe che gli habitanti haue-
 uano chiamato al lor aiuto tutti i lo-
 ro amici, & i loro Iddij, e che lo
 stimauano Tiranno, la sua pazienza

*fi cangiò in furore, la prese per as-
 salto, la diede intieramente al ferro,
 & al fuoco, e fece vn gran deserto
 d'una delle più belle Città del Mon-
 do. Segnalò il suo valore in altre
 occasioni non men considerabili, e
 perche stimaua, che la Terra doueua
 hauere vn solo Rè, come il Cielo vn
 solo Sole. Se n'andò poi in Asia con
 vn'Esercito, che non conosciua peri-
 colo alcuno, doue c'era da bottinare,
 e che non domandaua che combattere
 perche non cercaua ch'ad arricchirsi.
 Alessandro conoscendo l'ardore di tut-
 ti i suoi soldati si vale di sì bella oc-
 casione, assale i Persiani, occupa so-
 pra d'essi Sarda, Mileto, e Tiro, e
 rimirando anzi la propria gloria ch'il
 numero de' suoi nemici, dà Battaglia
 à Dario, e la vince. Costui stima
 quest' accidente per vna semplice dis-
 grazia; tenta vn secondo sforzo per
 soffocare la memoria delle conquiste
 d'Alessandro nella morte d'esso, e di
 tutti i suoi. Rappresenta à i Persia-
 ni quanto importi à loro la difesa
 della*

della via, e della libertà, e gli anima à vendicare la perdita de i loro compagni, s'affatica à persuadere che i Macedoni combatton' anzi per desperatione, che per generosità, e che le Terre del suo dominio deono seruir' anzi di sepoltura à questi forastieri, che per retaggio. Questi auuertimenti accompagnati da straordinario feruore, non lasciaron perciò d'esser infruttuosi; la seconda battaglia gli fu infelice come la prima, e non gli sarebbe rimasto niente quella volta s'hauesse perso la speranza, e l'animo. Non cangiò dunque pensiero cangiando di conditione, rimirò la sua perdita con quel volto, co'l quale haurebbe rimirata la vittoria, credè douer approfittarsi della sua disgratia in vece di dolersene, e non fu mai Rè più Filosofo di lui nella sua disauentura. Non è però ch'egli fosse insensibile, e che non vedesse con qualche horrore le catene, che se gli preparauano; ma aspettaua sempre di poter romperle, e s'imaginaua d'hauer

anco

ancora i mezzi da farsi temere, quando più meritaua d'essere compatito. Alessandro per vincerlo colla cortesia come coll'armi, l'esorta à rendersi, promettendogli la sua amicitia, purchè lo tratti da Padrone, e non da egualc, e gli fà sapere, che questo è il solo rimedio alla sua fortuna, & alla liberatione della sua sorella, e de i suoi figli. Dario ricusa questo partito: la miseria gli pare più bella che l'ossequio, vuol anzi ceder' alla necessità ch'all'offerte d'un usurpatore, e rimette nelle mani della sorte il successo della sua perdita, e della sua salute. Alessandro à questa noua non gli dà tempo ne à riconoscere, ne à difendersi; predica à i suoi soldati, che gli stessi ch'eglino andauano per combattere, erano i medemi che poco fà erano restati vinti dal loro valore, che non s'erano fatti ne più potenti, ne più forti colle loro perdite, e che la virtù, non la bellezza de gli arnesi, e dell'armi, era lo strumento della vittoria. In questo pensiero

fiero i Macedoni: attaccano i Persiani; tra questi alcuni comminciorono a fuggire, ben che si fossero proposti prima di morire più tosto che fuggire; e gli altri si valsero di quest'esempio per accelerare la confusione, e la rotta. Mentre Alessandro li proseguiva, vn' Asiatico incontrò Dario in vna lettica indebolita di molte ferite, qual riconoscendo alla voce questo suo Vassallo, gli comandò d'ascoltarlo, e rendergli quest'ultimo ossequio. V atene, gli disse egli, a riuuuar Alessandro, e digli da parte mia, ch'io moro suo debitore, poiché hà posta in libertà la mia famiglia, e che gli stessi miei principali sudditi, che m'haueuano l'obbligo d'ogni loro grandezza, m'hanno tolto di vita; ch'egli m'hà anzi trattato da Rè, che da Tiranno, e ch'è stato anzi mio benefattore, che mio nemico. La morte non m'hà leuato il sentimento della sua clemenza. Se ta mia voce basta per farsi sentire da gl'Iddij, li prego di concedergli
 l'Im-

l'Impero di tutta la Terra che la sua grandezza sia in breue eguale alla sua generosità, e che per ogni fauore non domando da lui che la sola sepoltura. Queste furono l'ultime parole di Dario, delle quali hauendo Alessandro intesa la nuoua, venne à vederlo morto, e ne pianse la disgrazia, con lagrime veramente sincere, facendolo poi sepellire con pompa non dissimile ad vn trionfo. Alcuni dicono, ch' Alessandro lo vidde morire, e che Dario hebbe la sodisfattione di sentire queste parole da lui: O troppo magnanimo, e troppo generoso Dario, confesso, che l'Autore della tua mala Fortuna comincia à lagnarsene, e ch' hai nutrito vn fraterno amore in cuore del tuo nemico. Haurò certo maggior pietà per le tue figlie, e per la tua Madre, che i tuoi proprij parenti non hanno hauuto per te; si lodaranno della mia clemenza, benche si lagnino delle mie armi; e perche di presente non posso far altra cosa di

tuo

tuo gusto , sappi almeno , che parte-
 ripo al tuo dolore , giache non posso
 hauer parte alle tue ferite . Con que-
 sti mezzi occupò Alessandro l' Impero
 di Persia ; e perche la felicità non hà
 mai sospetto alcuno , e che i suoi fa-
 voriti non temono nulla , spinse più
 innanti le sue conquiste , e s' impadro-
 nì di tutta l' Asia . Chi potrebbe cre-
 dere , ch' vn Rè di Macedonia roui-
 nasse in sì poco tempo il Padrone
 di vintisette Prouincie , senza quelle
 che gli erano tributarie ? Che cento
 ottantaquattro Vasselli spopolassero
 tutto'l mare di Corsari ; e che tren-
 zasei mille , e cinquecento huomini
 accrescessero talmente vn picciol Re-
 gno , che hebbe poi per termini quel-
 li del Mondo intiero ? Questa verità
 è però publica ; questo è il sentimen-
 to di tutti i popoli , ch' Alessandro
 fece tutto di poco , che s' innalzò fin
 ad vn segno , al quale non gionse
 mai alcun' altro mortale , e che non
 gli restò niente à soggiogare delle co-
 se conosciute . Contuttociò sicome vn
 me-

medemo terreno produce il viuere, e la morte, vediamo, che l'istessa cagione della Gloria de' Greci fu parimente della lor vergogna; ch' il lor Imperio nella sua sussistenza non hebbe alcun particolar priuilegio, e che non fu più considerabile nel suo accrescimento, che nella sua rouina.

DELL' IMPERO
De' Greci.

C A P. IV.

Quando Alessandro vidde, che le Porte di Babilonia erano aperte per coronarui le sue imprese, e ch' in questa Città douea rallegrarsi della presa di tante altre; si propose di soggiornarui per qualche tempo, goderui vn perfetto riposo dopò tante fatiche, e giudicare qual fosse più dolce, ò la bonaccia, ò la tempesta. I pronostichi di certi Magi, ò Sauij del Paese, s'opposero
al

al suo disegno , gli rappresentarono , che gli *Astri* haueuano là per lui cattiuu influssi , e che vi finirebbe anzi la vita , che le sue imprese . Persuaso per allora da costoro non volse fermarsi più longamente in *Babilonia* , mà si risolse di passare à *Birsia* , ch' era dall' altra parte dell' *Eufrate* , e che già era stata cangiata in deserto . In quella solitudine conferì *Alessandro* col *Filosofo Anasarco* , e gli domandò , se l'opinioni de gli *Astrologi* non erano forse effetti della lor ignoranza , ò della loro malizia . *Anasarco* rispose , che vi erano certe fatalità , contro le quali la prudenza humana non doueua mai cimentarsi , che la preuidenza non poteua nulla contro il *Destino* , e che non era nella nostra possanza di scansarle , nè in quella de' *Giudicarij* di scuoprirle . Gli persuase , che questa scienza era del pari vana , & inutile , che non doueua occupare , ma ben sì ricreare l'ingegno , e ch' ella fu la prima nell' accreditare

la

la calunnia, e la menzogna. Alessandro credè da questo, che le maggiori conoscenze de i magi erano piene di dubbi; s'imaginò, ch' il cercar la luce nelle tenebre, e la verità nella lor bocca andauano del pari, e ch' il dar fede alle lor parole, ò scritti, era vn'ingannar se stesso. Preoccupato appena da questi sentimenti, ripigliò la strada di Babilonia, e benchè hauèsse persa la memoria de' suoi primi disordini, ne volse però ripigliar l'uso, e cimentarsi di nuouo co'l Vino, cioè contro il maggior nemico della sua ragione, e della sua gloria. In tutti i suoi pasti furono eccessi, non vi si beuè tanto per la sete, che pe'l furore, e questo gran Duce vi fece la sua felicità, colla rouina della sua quiete, e della sua vita. Parue questa congiuntura troppo bella ad alcuni, che gli si credeuano sospetti per esser trascurata, se ne valsero perciò con vantaggio, senza considerare, che sarebbe loro vergognoso di cercare la pro-

pro-

propria sicurezza in vn parricidio. Antipatro, frà gli altri, à chi maggiormente premeua la potenza d' Alessandro, e che non lo rimiraua mai senza tremare, non occupò più la mente, ch' à tendergli agguati, e maneggiò sì scaltramente il suo disegno, che coloro, che douean esser i primi à soccorrere Alessandro, fossero i primi ad opprimerlo. Hebbe appena beuuto la mezza parte d' vn bicchiere di vino, che gli porgeua il credenziere, che fù costretto à lasciar la tauola; e la violenza del male, ch' egli senti, fù così grande, che fù buon pezzo risoluto à cercarne il rimedio colla punta della spada, se gli assistenti non l' haessero impedito. Quelli, che conosceuano la complessione d' Alessandro, non l' ebbero à gran marauiglia, pensando, che la sua incontinenza haesse cagionato questo disordine, ch' egli hauea le sue debolezze, come gli altri huomini, e che la sua salute tornarebbe insieme colla luce del giorno seguente.

In

In effetto , l' ubbriachezza era vno de' suoi maggiori vizij , e se l' Istorie dicono' il vero , vi pigliaua tanto gusto , ch' assegnaua premij à coloro , che resisteuano più longamente ai fumi del Vino , & egli medemo passaua le notti intiere in quest' esercizio . Che sia vero , ò no , è certo , che rese l' anima sei giorni dopò trà eccessiui dolori , e non mostrò minor animo contro la morte , che contro le soggiogate Nationi . La sua costanza fù parallela al suo tormento , e non fece mai azioni più regie , che negli ultimi momenti della sua vita . La sua perdita fù , che quella potente Monarchia fù diuisa in quattro parti , e s' Alessandro impiegò tutte le sue forze ad aggrandirla , i suoi successori si valsero d' ogni mezo per rouinarla . Cassandro figlio d' Antipatro hebbe la Macedonia , la Grecia , e quanto hebbe Alessandro in Europa . Tolomeo hebbe il Regno d' Egitto . Seleuco l' Assiria & Antigono tutto l' rimanente dell' Asia . Ma perche i Re

C

non

non vogliono compagni, e costoro crederono hauer animo bastante ad assoggettarsi i loro vicini, guerreggiarono insieme, & ogn' vno in particolare raccomandò i suoi disegni alla Fortuna. L'ambitione di Seleuco fu la più felice, usurpò quanto Antigono possiedeua in Asia, lo disfece con tutti i suoi, e fece morire Demetrio suo figlio ne i ferri, dopò hauer intimorito nell'Indie tutti quelli che non volser'amarlo. Restarono dunque tre soli Principati, ch' in diuersi tempi furon indeboliti da i Consoli Romani, e che finalmente furon distrutti dalla felicità di Silla, dal valore di Lucullo, e dal coraggio di Pompeo. Mitridate Rè di Ponto, al quale i trè membri di questo grand'Impero dauan' ammiratione, & inuidia, non li rimiraua, che come vn bene ch'egli poteua appropriarsi, e perche non pretendeua meno che l'acquisto dell' Asia, s'impadronì della Bitinia per hauerui più facile il transito, e non d'altra ragione si valse in questa guerra

ra che del suo solo volere . L'occupazione di questo Regno spaventò pressochè tutti gli altri, gli parue facile quanto gli parue bello, & il terrore dell'Asia gli aprì sì felicemente la strada dell'Europa, che per mezzo de i suoi Luogotenenti Archelao, e Neoptolemo, si fece padrone delle Cicladi, di Delo, di Negroponte, e d'Atene. Insuperbito da questi successi, andò quasi fin alle porte di Roma; ma Lucio Silla rintuzzò la violenza colla violenza, lo scacciò dall'Italia, pigliò Atene, levò i presidij di Mitridate dalla Beotia, e da Negroponte, lo disfece presso Cheronco, e presso Orcormene in due battaglie, e non gli hauerebbe ne anche lasciata la speranza, se non hauesse anzi voluto precipitar il trionfo, ch'assicurarsi della vittoria. Questo obligò Mitridate à venir con esso à patti, e rendere l'Asia à i Romani dopò esser stato costretto à restituire la Cappadocia al Rè Ariobarzane, e la Bitinia à Nicomede. Risoluto contuttociò Mitri-

date di comandare, à morire nell'Asia, vi torna con nuoue forze, assedia Cizica Città bella, ricca, e forte colle sue alte torri di marmo, co'l suo Porto, & i suoi ripari, e l'hauerebbe senza dubbio occupata, s'oltre i nemici ch'auca da vincere, non fosse stato obligato à combattere di più contro la fame, e la pestilenza. Appena leuò l'assedio, che si vidde seguitato alla coda, & à i fianchi dall'Esercito di Lucullo, che gli distrusse con gran mortalità il restante delle sue truppe, il cui sangue fece per qualche tempo mutar colore à i fiumi di Lazgara, & Esopo, e le hauerebbe intieramente rouinate, se i Romani non hauesser vbbidito meglio alla lor' auarizia, ch'alla lor gloria. Mitridate si saluò con coloro che i vincitori non hanean voluto perseguitare; ma i suoi Vascelli furon sì fortemente battuti, e scossi dal vento, e dall'onde, ch'egli si credè obligato ad annoucrare la sua vita tra le sue precedenti perdite, e s'ella durò più che
la

la tempesta, riceuè questa gratia come vn bene ch'egli si credeua necessariamente tenuto à rinonziare. Questo pericolo c'hauerrebbe turbato l'animo più stabile del mondo, non cangiò in conto alcuno la sua risoluzione, hebbe sempre il medesimo volto nelle sue perdite, e ne i suoi disegni, e la costanza, e l'ambizione non l'abbandonarono mai. Come s'hauesse voluto sfidare nell'istesso tempo l'orgoglio Romano, e la potenza della fortuna, impegnò nel suo partito gli Iberij, i Caspij, gli Epiroti, e quelli dell'alta, e bassa Armenia, rasserena con vn potente esercito le sue speranze, e si persuade di dover sacrificar alla sua vendetta quelli, che lo voleuan immolare alla lor gloria. Auanti, che le sue forze si radunassero, Pompeo per preuenirlo, fece far vn Ponte di Naui, sopra il quale passò l'Eufrate, lo seguì, l'assalì contro il parere di coloro che glielo dissuadeuano, e con artificio marauiglioso, e con felicità incredibile finì la sua ro-

uina in vn solo conflitto . Questo successe di notte , e la Luna favorì l'ardore , e l'intentione di Pompeo , perche daua allora addosso à i suoi nemici , e si mostraua in faccia à i Romani , di modo che quelli di Mitridate ingannati dalle lor' ombre ch' apparendo molto grandi ueniuan credute da essi per i lor auuersarij , e per tanto bersagliate da inutili colpi , mentre gli altri non perdeuano tempo , e combatteuano con veri corpi . Quest'ultima disgratia rauuindò di nuouo la sua speme che pareua già morta , e gli fece testimoniare , che i grandi huomini son' alle volte degni d'ammirazione nell'istesso punto , che son degni di pietà . Per darne vn segnalato saggio , spauentò nella sua fuga tutte le riue della Sicilia , volse far andare il Bosforo fin in Colco per passare con questo mezo per la Tracia , per la Macedonia , e per la Grecia , e gettarsi in Italia per sorprendervi i Romani ; ma la rebellion di quelli di Ponto , e l'ingratitude del suo figlio

Far-

Farnaco confusero tutti i suoi disegni, e colui che si credeva invincibile fu costretto à ceder alla sua disperazione. Finalmente Mitridate, c'hauea tollerata più costantemente la sua mala fortuna, che la malizia del suo figlio; prouò co'l ferro quello, che gli era riuscito vano col ueleno; ei s'immerse la spada nel fianco per mostrare che se moriuà infelice, moriuà almen libero. Quest' accidente, che fu vergognoso à Mitridate, cagionò la rouina di tutti gli usurpatori. Pompeo si valse della lor rouina à dar l'ultimo fregio alla grandezza Romana, e l'aricchiò col restante del loro naufragio. In effetto questo valoroso Duce, che ridusse la Spagna all'vbbidienza, vinse due volte Mitridate, e tre volte Tigrane; domò anche Erode Rè d'Albania, & Artasse Rè de gli Iberij. Soggiogò i Rè, & i Regni della Siria, Fenicia, sormontò gli Iturij, gli Arabi, i Giudei, e sei altre Nationi vicine, dissece sin' al numero di vintidui Rè, prese mille seicento trenta ot-

to Città, e non si valse di momento alcuno della sua vita ch'ad assoggettare, ò distrugger i nemici della Republica. Visse perciò in un tempo glorioso per lui, e Leosteme hà detto il vero quando hà comparato la possanza d' Alessandrio dopò la sua morte à quella di Polifemo che dopò il suo accieciamento andaua misurando tutti i suoi passi à tasto, così le Prouincie, & i Paesi dell' altro furono persi subito dopò diuisi. Finalmente non v' è cosa alcuna certa ne stabile nel Mondo. I Troni meglio puntellati cascano così facilmente come quelli che traboccano da loro stessi; i maggiori Imperi sono sottoposti alla reuolutione delle cose, come i minori, e la vita de i Giganti non è alle volte più longa ne più corta di quella de i Nani. Possiamo dire che la Fortuna, che non è padrona delle nostre volontà, non lascia però d'esserla de' nostri successi, e che Cesare non mostrò mai meglio la sua vanità, che quando disse di portare la sua fortuna

tuna

*una con lui, poi ch'ella cagiona, come
causa seconda, le mutationi delle no-
stre conditioni, e de i nostri costumi.*

Io son d'altro poder che tu non
credi

E fò far lieti, e tristi in vn mo-
mento.

Più leggiera che vento

E reggo, e volgo, quanto al
mondo vedi.

D E L L' I M P E R O
de' Romani.

C A P. V.

Bacone, ch'accompara lo Sta-
to ad vn' Huomo, dice che:
le Lettere occupano la sua
fanciullezza, ch'impiega la sua gio-
uentù all' armi, ch'in età più matura
ambidue questi esercizi l'occupano, e
che nella vecchiaia s'applica alle me-
caniche. Ma sendomi permessa d'ha-
uere le mie particolari opinioni, non

C S. m. a.

m'astringerò à credergli, e farò vedere in poche parole che le lettere non hanno fondato quest' Impero, e che s'è anzi rouinato nell'ozio, che nel commercio. Si come i fiumi non sono spesso nella lor sorgente che piccioli ruscelli di qualche fonte, questi Popoli de' quali tutti gli altri furono Vassalli non erano nella lor' origine ch'vna raccolta di Bifolchi, che non ne haueuan però la semplicità, se ben ne haueuan l'abito, e che mostrorono dopò colla lor' ambitione, e destrezza, che non c'è difficoltà ch'il coraggio non sormonti, quando vien retto dalla prudenza. Romulo, che fù il primo Fondatore di Roma, hebbe modo d'allettare alla sua parte i Frigij, c'hauean seguitato Enea, e gli Arcadi, che s'eran fatti compagni della fortuna d'Euandro; ma perche erano scarsi di Donne, e ch'in questo stato non poteuan sostister lungo tempo, s'innamorarono delle figlie de' loro vicini, e non hauendo potuto ottenerle alle sommissioni, le occuparono per forza, e per industria. Nu-
ma

ma Pompilio, à chi la Religione, e la pietà furon più grate della violenza, e della crudeltà, successe à Romulo, e quello, che venne dopò in suo luogo, e che maggiormente s'affaticò à far spiccare meglio la sua generosità, che la sua diuotione, fece vedere à i Romani per esperienza, e con precetti, che non si combatteua mai con pericolo, quando si combatteua con artificio. Furo- no poi felici sì nella scielta della lor guerra, che nell'elettione de i lor Capi: fecero cose grandi sotto la loro diret- tione; hebber ardire, e felicità tutt' insieme, e riportarono coll'armi gran profitto, e maggior gloria. Questo popolo nella sua prima età, ch'egli passò sotto la direttione de i Rè, e che durò circa ducento cinquanta anni, fece molto, e promise cose maggiori; si dispose ad opprimer tutti quelli che lo credeuan intricato al suo proprio so- stento; ma non permettendogli la pic- ciolezza del suo corpo di far passi trop- po lunghi, seppe proportionar la sua ambizione alla sua possanza, e mi-

furare le sue imprese colle sue forze. Dopò il Consolato di Bruto e di Collatino sin'à quello d' Appio Claudio, e di Quinto Fulvio, che fù lo spatio di ducento anni, e che si può chiamare l'adolescenza dell'Imperio, promosse le sue frontiere; soggiogò la maggior parte di quei nemici, ch'egli credeva solamente indebolire, e s'impadronì dell'Italia intiera. Da questa età fin'à quella d' Augusto passarono ducento cinquanta anni, e perche lo Stato parue allora nel suo maggior vigore, si può dire che questo tempo fù la sua giouanezza, poiche le sue felicità non gli lasciarono, che desiderare, che tutta la Terra fù materia, e premio delle sue vittorie, e che non gli restaron' à conquistare che spaij imaginarij. Da Cesare Augusto sin'à Senecro possiamo contare circa ducento anni, e là dee principiare la sua vecchiaia, perche si sentì debole, e languente, e ch' il corso di questi doi secoli serui anzi alla sua rovina, ch' alla sua conseruatione. Ma

altre

oltre la sua ultima perdita, che non si può rimirare senza stupore, chi potrebbe considerare le sue prime piaghe senza compassione? ch'egli habbia trouati vezzi, e si sia lusingato nelle sue disgratie, e c'habbia cangiato la sua quiete, e la sua grandezza nel suo supplicio? La Gloria, ch'egli acquistò nelle ricche Prouincie delle Spagne, delle Gallie, nella Tracia, nella Cilicia, nella Cappadocia, nell' Armenia, e nell' Inghilterra, non fù così grande come la vergogna d' hauer combattuto contro i suoi Collegati, contro Schiaui, contro Gladiatori, e contro se stesso. In effetto, che cosa non si vidde nel tempo de' Gracchi? chi non soffersse in quella generale congiura, nella quale i Toscani pretendean la Citadinanza, promessa da Druso alla lor natione? che affronto non riceuè nelle guerre, che hebbe contro schiaui, & huomini da scherma? e che quantità di sangue non perse coll' ambitione di Mario, e di Silla? Era poco, che

que-

quest' vltimo hauesse fatto morire
à Sacriporto, & alla Porta Colli-
na sessanta mile huomini durante
la guerra, ch'in mezo della pace
hauesse fatti scannare in Campo Mar-
zo quattro milla Cittadini, c'haueuan
deposte l'armi, e che tra tante per-
sone che condannò, se ne trouassero
due mila, ch'egli hauea scielti come
il fiore del Senato, e de' Cauallieri,
se la crudeltà non si fosse fatta troppo
ingegnosa, e se non hauesse studiata
con tanta curiosità l'arte di far lan-
guire longo tempo gli Huomini. Non
v'è inhumanità che non trouasse al-
lora il suo luogo, ne sacrilegio che
non v'hauesse il suo premio. Si come
haueuan diuersamente diuise tra di lo-
ro le inclinationi di tutti gli amici, così
combatteuan in loro fauore contro gli
Amici, i fratelli con la spada alla mano
metteuan in compromesso il coraggio,
e l'autorità con i lor fratelli, & il fi-
glia non sarebbe stato considerato tra i
suoi compagni, se non si fosse segna-
lato con vn parricidio. Il fine di que-
ste

ste tragedie non finì la sua malattia: Catilina suscitò nuoui imbrogli qualche tempo dopò, e senza l'armi di Antonio, e l'industria di Cicerone, ch'ambidue impedirono l'esecrabile attentato, che costui hauea meditato contro la sua Patria; è certo, che non hauerebbe mai parlato più veramente che quando disse, che smorzarebbe l'incendio di Roma colle rouine della Città. Ma che non hà sofferto quest'infelice Popolo, e che pericoli non hà corsi nelle fattioni di Cesare, e di Pompeo? quali famiglie s'hanno conseruate intiere al lor partito? e quali editi si son'offeruati tra queste diffidenze? la violenza non diuentò ella giusta? e la lor volontà non hebbe ella luogo di legge; benchè non fosse per la difesa ne delle lor muraglie, ne de' loro Tempj, ma solamente perche Cesare era troppo ricco, e Pompeo troppo potente, che quello non volea compagno alcuno, e questo niun Padrone? Questa diuisione fu con tutto ciò quella, che comprò a i Romani la
liber-

libertà di tutti i Popoli, tutto il mondo fu il lor Paese, e la lor potenza, ch'era solamente vguagliata dal lor orgoglio, fu sì grande, che fece spesso portar catene, e ceppi à chi altre volte hauea portato lo Scettro, e'l Diadema. Questa felicità non fu però durabile; si come i vizij de' Principi sono tal volta cagione delle disauenture de' sudditi; è certo, che la viltà, e la crudeltà de' successori d'Augusto, li fece passar per donne, ò per Mostri; e si fecero odiare, ò sprezzare ouunque furono conosciuti. Quest'indifferenza, e quest'odio principiarono dunque dalle ribellioni delle Prouincie più lontane; i Parti, & i Persiani furon' i primi, che scossero il giogo in Oriente; in Occidente i Galli gli imitarono, e dalla parte del Settentrione i Goti, e Vandali non si contentarono semplicemente della loro libertà, ma se n'andarono anche fin à Roma per impadronirsi de' loro Padroni, e mostrarono apertamente, quanto eran' indegni di comandare
 colo.

coloro che dormiuan su'l Trono. L'ultima diuisione, che si fece di questo grand' Imperio, fu tra Carlo Magno Rè di Francia, & Hirene Imperatrice di Costantinopoli, e benche Roma in diuersi tempi fosse stata presa da Atalaria Rè de' Goti, da Genserico Rè de' Vandali, e da gli Alemanni sotto il comando di Odoacre, questa Città non fu però mai più vicina dalla sua rouina, che quando Totila ne rimiraua le ceneri coll' istesso gusto che hebbe Nerone à vedere il suo incendio à trauerfo d' vno smeraldo. Ma che marauiglia c'è di vedere distrugger vno Stato nel quale l'armi, e le Lettere eran' ugualmente vilipese, e doue il vitio riceueua l'istesse lodi, e gl' istessi premij, che si doueano alla Virtù? Dopò Augusto Traiano fu il primo, che menò le mani per la Republica; riacquistò sopra i Parthi la Prouincia c'haueuano tolta a' Romani; leuò la Corona, e'l Reame à colui, c'hauea vsurpato la grand' Armenia; ridusse al loro douere quelli di Russia,

del

del Bosforo, e di Colco, assalì Cantoni de' Saraceni, & Arabi, soggiogò i Marcomedi, & i Cordueni, e s'impadronì di Artemusia, ch'era la più importante, e miglior Prouincia di tutta la Persia. Oltre le Città di Seleucia, di Tesifonte, e di Babilonia ch'egli riprese, fece auanzare il suo Esercito fin alle frontiere dell'Indie; pose vna potente flotta su'l mare rosso, e fece tanto per via di molti canali, che infertilì al pari dell'Egitto quello ch'è tra il fiume Tigri, e l'Eufrate. I suoi successori non hebber nè'l suo coraggio, nè la sua ambitione; se ben hebber l'istessa dignità, non conseruarono l'istessa gloria; il lor gouerno fù differente come i lor vmo-ri, e quasi tutti non si fecero riguarduoli che per la estrema bassezza d'animo, per la lor tirannide, od infelicità. Così il tempo hebbe appena separate le loro forze, che li ruppe; alcuni pers' i Regni, come gli altri gli hauean conquistati, e ciascun Principe rientrò nel possessa di quello, che gli era stato

stato

stato tolto. Ma perche l'infelicit  di
Cartagine dipende in qualche modo
dalla fortuna Romana, ne faremo vn
Capitolo   parte doue vederemo, che
la sorte usurpa cos  bene il dominio
sopra gli Imperi, che sopra gl'Impe-
ratori, e sopra le Citt , che sopra
gli Huomini.

DELLA ROVINA
di Cartagine.

C A P. VI.

Appena Didone vidde Sicheo
trucidato da Pigmali ne,
che se ne fugg  in Tiro per
leuarsi dalla vista di quest' inhumano:
Quest' illustre infelice non puot 
sopportare pi  longamente la presen-
za del Carnefice del suo marito, e
non cred  la belt  sicura presso la ti-
rannide. Se ne venne in Libia con
alcuni Tirij, che per non essere ribut-
tati dal Paese domandarono solamen-

te tanta terra, quanta ne potrebbe cingere vna pelle di bue, e perche gli habitanti non giudicarono onesto il ricusare à questi forastieri raminghi sì poca cosa, questi la seppero tagliare sì sottilmente, che n'attorniarono il luogo doue poi fu fabricata la Città di Cartagine. Alcuni pensano che fosse fondata cinquanta anni auanti Troia da i Fenicy, & altri come Ignà Rachif Istorico Affricano, che fosse costrutta da vn Popolo che venne da Barsa, ch'era stato scacciato dalle sue possessioni da vn Rè d'Egitto. La prima opinione è senza dubbio la più comune, e pare la meglio appoggiata perche fu chiamata nel principio Birsa, e se m'è lecito dirne il mio parere, le altre son' anzi degne della nostra curiosità, che della nostra fede. Ma senza fermarci à disputare questi dubbi, diciamo, che si rese sì bella, e sì spauentosa, che daua all'altre Città ammiratione, e timore, la sua possanza uguagliò quella de' Greci, le sue ricchezze quelle

di

di Persia. E' però d'huopo il vederne i principij, & i progressi; bisogna considerarne il fine dopò hauerne vista la nascita, & accompagnarla al sepolcro dopo hauerla vista nelle fascie. Il Popolo Romano s'hebbe appena impadronito dell'Italia, che la Città di Messina sua collegata si lamentò in Senato dell'insolenza de i Cartaginesi; e perche i Romani, e gli Affricani vagheggiavano del pari la Sicilia colle medesime brame, quelli si valsero di quest' occasione per passarui, & esser arbitri d'vna Natione, della quale dissegnauano l'occupatione. A questi lamenti i Romani, che non hauean ancora vista, che la Terra sola, non considerarono i pericoli, nè i combattimenti per Mare; la speranza del bottino rese loro le tempeste indifferenti, e non consultarono, dice Floro, s'haueano da combattere sopra Caualli, ò sopra nauigli. Attaccano Hierone Rè di Siracusa di primo incontro, e lo vincono; tornan vn'altra volta in mare, e

fog-

ſoggettano finalmente tutta la Sicilia al loro Dominio . L'ambitioſo brama ſempre d'aggrandirſi , & il ſuo deſio non è mai men ſatiabile , che quando pare douer eſſere più moderato . Queſti continouando le loro guerre con maggior ardor di prima paſſan'immantimente in Sardegna , e poi nell'Iſola di Corſica , e riempion di timore , e d'orrore gl'Iſolani colla deſolatione delle Città d'Olbia , e di Valeria . Queſto felice ſucceſſo ingroſſò talmente le loro ſperanze , che giudicarono à tempo la guerra d'Africa , doue non ſolamente gli Huomini s'oppoſero à i loro diſegni , mà vi ſi trouarono di più moſtri , e ſerpenti alla diſeſa di quella ricca parte del mondo . Ma , nè i moſtri , nè i ſerpenti , nè gli Huomini baſtarono ad impedire le loro forze d'arriuare fin à Cartagine . La loro impreſa però non riuſcì per queſta volta , perche i Cartagineſi hebber ricorſo à i Lacedemonij , che mandarono à i lor amici , e confederati un' eccellente Capitano , che diſcepe i Latini .

rini, e che co'l supplicio del Generale dell' Armata Romana riparò tutte le perdite di coloro, la cui protezione hauean'abbracciato. Da questo i Cartaginesi fatti superbi colla vergogna de i loro nemici conchiusero la guerra di Sicilia, ma vi restarono battuti, e rouinati in diuerse occasioni, e si come la Terra hauea suscitato prima Mostri contro i Romani, il Cielo produsse venti contro i Cartaginesi, mentre velleggiavano per i Mari della Republica con potentissima flotta, alla quale la tempesta leuò l'onore del combattimento, e della vittoria. Impiegarono conseguentemente tutte le loro forze per risarcire questo danno, che se ben non gli spaventò nel principio, cagionò però poi la loro desperatione; persero la loro miglior gente, e tutti i loro Vascelli; e perche hauean'vuotato il lor erario in quest' incontro, la lor perdita fu sì notabile, e sì grande, che parue à tutti d'hauer persa Cartagine fuori di Cartagine. In tanto dopò quattro anni

di

di tempo, Annibale, c'hauea giurato sull' Altare nelle mani del suo Padre di vendicarsi de' Romani, che haueua fatta tributaria la sua patria, assediò Sagunto, che restaua libera per vn trattato fatto tra Romani, e Cartaginesi, e s'imaginò esser più giusto il violare questo trattato, ch' il suo giuramento, e che gli sarebbe maggior gloria à far trionfar Cartagine, ch' à soffrire la sua soggettione. I Saguntini si difesero valorosamente, noue mesi intieri, sopportarono lungo tempo la fame per non hauer da sopportare la seruitù; e vedendosi senza aiuto, e senza speranza, incendiarono le loro Case, e non lasciarono à Cartaginesi altro, che cenere per bottino. Annibale, dopò altri felici successi in Ispagna, fece vn passo per l' Alpi, truouò strada, che l' eccessiua altezza delle neui nascondeua à gli Huomini, e discese da queste montagne in Italia. Tra il Pò, & il Tesino disfece l' esercito Romano, guadagnò vn' altra vittoria presso il fiume Tre-

Trebbia, fece stupire i Romani con vna terza presso'l Lago di Perugia, e finì di distruggerli à Canne con vn'altra assai più sanguinosa delle prime. Vi restarono quaranta mila Romani su'l campo del conflitto, vno de' loro Capi si saluò, e l'altro vi morì: il fiume Ofiento fù per qualche tempo tinto del lor sangue, & Annibale fece vn Ponte su'l torrente Vergello con i corpi morti in questa battaglia. Mandò à Cartagine due rubbia d'anelli per far vedere quanti Cauallieri Romani vi restarono, e poteua entrar cinque giorni dopò nel Campidoglio, se non hauesse anzi voluto godere della vittoria, che seruirsene. Per questo lasciò egli Roma per passare à Taranto, e Capua, & in questo luogo la Campania con i suoi calori vinse il coraggio di questo grand' Uomo, la cui costanza era stata inuincibile à tutte le neui dell'Alpi; lasciò il suo ardore ne' bagni di Baia, e s'arrese alla voluptà, dopò hauer affrontato felicemente mille volte il pericolo.

D colo.

colo. Intanto i Romani, che non hauean altr'armi, che quelle che pendeuan ne' loro Tempj, le pigliarono, & ne armarono i loro Schiaui; dopò hauerli fatti liberi, marciarono à dirittura contro Annibale, lo combattono, e gli fanno leuare l'assedio di Nola, come se i lor'Oracoli, & i lor Destini hauesser loro promesso l'Imperio di tutta la Terra. Mandarono i due Scipioni in Ispagna per leuarla à Cartaginesi, e non disperarono dell'impresa, benchè gli Affricani ne hauessero ammazzato vno, mentre accampaua il suo esercito, & abbruscato l'altro in vna Torre doue credeua di salvarsi. Appena n'ebbero la nuoua, che spedirono Scipione il giouine in vece de' due primi, come più proprio, e più interessato d'ogni altro à vendicar la morte di suo Padre, e di suo Zio, e gli riuscì così felicemente ch'in quattro anni riacquistò tutta la Spagna da i Monti Pirenei fin alle Colonne d'Ercole, & al mare Oceano. Annibale marauigliato, che i Romani

dini-

diuidessero le loro forze in vece d'v-
 nirle, e non potendo capire che po-
 tesser fare sì begli acquisti in tanti luo-
 ghi, non potendo scacciarlo dal cuo-
 re dell'Italia, vede tutt'in vn tempo
 ritorglisi diuerse Città; che Taranto
 ritorna all'vbbidienza Romana, che
 Capua doue hauea eletta la sua resi-
 denza è assediata. Se ne torna à Ro-
 ma nel medemo tempo, ma oltre vna
 prodigiosa pioggia che ne lo scaccia,
 sente di più la rouina dell'Armata
 di Siface, e del suo fratello Asdruba-
 le, che veniuano in suo aiuto, sà che
 Scipione hà occupata tutta la Spagna,
 che si ritrouaua alle Porte di Carta-
 gine, e che questa Città dee temer tut-
 to dalla sua lontananza. Lascia dun-
 que l'Italia con perdita, passa in Af-
 frica doue incontra Scipione ch'egli
 assale colla resolutione d'vn'ambizioso
 disperato, ma il suo coraggio fù co-
 stretto di ceder alla felicità di questo
 giouane Eroe; si riseruò sempre l'i-
 stesso ardore, ma non l'istessa fortuna,
 e questo gran Duce fù degno di com-

passione, ma non di biasimo. Questa perdita fù sì considerabile che tutta l'applicazione de' Romani si riuolse ad accelerare quella di questa superba Città, colle cui rouine giudicarono di douere comporre il lor Imperio. Sapendo, che i Cartaginesi s'eran' armati per lo passato contro i Numidi, e corsero sopra le terre del Rè Massinissa loro confederato, si valsero di questo pretesto per ragione della lor guerra, che fù altrettanto più crudele, quanto pareua più giusta. I Cartaginesi ridotti nell'estremo, sotto qualche speranza di Pace cessero al potere del nemico i loro Vascelli; ma questo gli abbruscìò nella lor presenza intimando loro di più, che si preparassero alla morte, ò che uscissero per saluar la lor vita, che non poteuano più difendere. Questo comandamento irritò cotanto i Cartaginesi, che stimarono qualunque supplicio men sensibile di questo oltraggio; la domanda de' Romani li rese più attoniti ch' il loro stesso arriuo, e la lor' ambitione
par-

parue loro men tollerabile della lor crudeltà. Benche non hauesser più speranza alcuna, volser' anzi vedere il lor paese desolato per mano de' lor nemici che per le proprie: e si come i morsi delle bestie stuzzicate sono per l'ordinario i più pericolosi, Cartagine mezo distrutta, al dire di Floro, fu più difficile à debellare, che Cartagine ancora intiera; distrussero dunque le loro Case per valersi del legno à fabbricare una nuoua flotta, disfecero l'oro, e l'argento per valersene in vece di rame, cui feruo, e per far cordole Dame principali si tagliarono le chiome, e crederono men vergognoso il rader le loro teste, che'l vedere spianare le loro muraglie. Ma, se la lor opinione fù grande, la necessitá fu maggiore; la lor resolutione di morire combattendo fu generosamente conceputa, ma non potè felicemente eseguirsi; mancò loro ogni cosa, colla mancanza de' viueri; e s'allora si difesero, fu solamente per mostrare à i loro assalitori, che non erano più in

istato di difesa . In quest'ultima disperatione quaranta mila huomini s'arreser' all'arbitrio de' Romani ; Asdrubale medema fù loro imitatore , e non s'arrossì di stimar manco la sua reputatione , in quest'atto , che la sua vita , e far vedere ch'era meglio l'essere sepellito in Cartagine , ch'incatenato in Roma . La sua moglie si mostrò virile in sua vece , mentre abbracciando i suoi doi figliuoli si precipitò volontariamente con essi , per non sopravvivere all'infamia del suo marito , e alla desolatione della sua Patria . Finalmente Cartagine fù intieramente incendiata ; la fiamma non perdonò ne à Case , ne à Tempj ; e vi durò diecisette giorni intieri ; e la sua disgratia fù così grande , che Scipione non ne poté veder le ceneri senza inaffiarle colle sue lagrime . Così fù distrutta quella famosa Città , e così c'insegnò ella che non c'è giorno senza notte , ne Primavera senza Inverno , e ch'ogni Stato rassomiglia al Sole , che non è mai più vicino al suo

Occi-

Occidente, che quando è nel suo Meriggio.

DELLA ROVINA
di Corinto.

C A P. VII.

Corinto à chi le miserie della Macedonia, e della Grecia recavan orrore, non potè immaginarsi che la lor sorte se le dovesse vn giorno far comune, ne c'hauesse da perdere la libertà, nella quale s'era mantenuta sempre sì felicemente colla potenza, e coll'artificio. Quindi credè poter fare quanto le era permesso, e che quanto le veniuà permesso le fosse onesto. In quest' opinione assalì i Lacedemoni, sperando d'aggrandirsi, od almeno dimostrare, che poteua esser loro di nocumento, quando la lor' ambitione non s'accordasse al douere. Questi vedendo che i Romani eran' l'vnico ricouero di tut-

te le Nationi, gli elesser per protettori, e si lamentarono presso d'essi dell'ingiustizia de' loro vicini. I Romani, che rimirauan la libertà de' Popoli come vn bene che toccaua à loro legitimamente, goderono di trouar occasione sì speciosa per portar le lor' armi nell'Acaia, e farseli sudditi sotto pretesto di castigarli. Vi spedirono dunque alcuni loro Ambasciatori per eser arbitri delle loro differenze, ma appena vi gionsero, che furon accolti con parole insolenti, e si dice di più che Critolao passasse dall'ingiurie alle ferite. I Romani che toccauano i lor' Ambasciatori, come persone sacre, inteso l'infame procedere di quelli d'Acaia, stimorono quest' oltraggio come vn sacrilegio, e si crederon' obligati di punirne gl'autori, e di valersi per vendetta d'essa di tutta la lor' industria, & armi. Considerarono, che questo Critolao hauea riceuuto la libertà da loro, che pagaua con ingratitudine vn bene, ch'egli non poteua ricompensare degnamente colla stessa vita, e ch'in-

con-

contrauan' vn' auuersario nella perso-
 na di colui ch'era stato loro schiauo.
 Quindi risolsero di mandargli vn' E-
 sercito in vece d'vn' Ambasciata: pen-
 sarono essere più necessario di combat-
 tere, che di parlare con i pari suoi,
 che douean comparire da Leoni, dopo
 che la pelle di Volpe non hauea fatto
 effetto, e che la forza riuscirebbe me-
 glio che l'industria. Furono sì forte-
 mente persuasi da quest'opinione, che
 la cosa fu quasi conceputa, deliberata,
 & eseguita in vn' istesso tempo: passa-
 ron' à dirittura in Acaia, & iui si di-
 sposero à far vedere, che douean' es-
 sere senza pietà verso coloro, ch'era-
 no stati senza rispetto, e che sapuanò
 vendicare vn'estrema ingratitude,
 con vn'estrema crudeltà. Gli Acai in
 vece di turbarsi al lor' arriuò, & alle
 loro minaccie, mostraron' vn' singolar
 contento d'hauer così tosto fatta veni-
 re nelle lor' Terre vna Natione, che
 s'era fatta nemica di tutte l'altre;
 Rimiraron' l'armi, e gli arredi Ro-
 mani, come loro future spoglie, &

*i soldati nemici, come stromenti, e
 mezi della gloria di Corinto. Spera-
 rono tanto dalla lor felicità, e mili-
 zia, che fecer'uscire in campagna le
 donne, & i fanciulli per essere spetta-
 tori di sì vago incontro; assegnarono
 a questi impotenti le cime de' monti da
 doue vedessero con quanto valore an-
 dauan' a combattere per la propria li-
 bertà, e volsero fargli assistere alla bat-
 taglia, come ad vna Comedia. I Ro-
 mani vedendosi considerare con isprez-
 zo, quando credeuan di douer essere
 accolti con timore, si sentirono sì vi-
 uamente punti da quest' affronto, che
 giurarono unanimamente la lor roui-
 na, e principiarono il conflitto con tan-
 to ardore; che la morte fù il premio
 dell' insolenza, e della temerità. Gli
 Acai gridaron dunque vittoria auan-
 ti combatter; furono ricchi di sola spe-
 ranza; tutta la lor felicità fù vn so-
 gno, che durò poco, e celebrarono il
 trionfo nella lor sola Idea. Lo stupore
 successe allora alla curiosità delle
 Dame, questo stupore fù in breue se-
 guito.*

guito dal rammarico, e dalla disperatione, e tutte si vidder in quella giornata priue di mariti, di Padri, e di figliuoli. Dopò questa estrema perdita cercarono lo scampo nelle cauerne vicine, ma i loro sospiri, e la diligenza de' Vincitori gli scoprirono da per tutto; la fuga non valse alla loro salute, e quelle ch'allora non morirono di cordoglio, e che non lasciaron volontariamente la vita; riceuerono le stesse catene c'haueuan pronte per i lor'imaginary schiaui. I Romani non contenti di questa Vittoria si felicemente conseguita nell'Acaia, volsero farne portare la memoria alla Metropoli d'essa, perche nell'auuenire gli altri Popoli non fosser infelicemente temerary. Da questo nacque in parte la resolutione d'assediar Corinto, ma si viddero obligati ad ammirare l'ardire, e la resistenza de gli abitanti; la morte de i loro compagni in vece di priuarli d'animo, valse à rincorarli maggiormente, e non eleffero altro partito, che quello della morte, ò del-

La vendetta . In tanto s'ostinarono tutti à quell'assedio , gl'vni à premerlo , gl'altri à sostentarlo : gli assalti , e le sortite furon' egualmente belle , e non si può dire quale di questi popoli fosse più valoroso nelle loro trinciere , ò nella lor Città . Ma ohime , che la fortuna li seppe tradire industriosamente insieme colla lor' opinione ; quanti voti inutili fecero gli assaliti , quanti gloriosi passi gli assalitori , e quante occasioni ebbero tutti in vn tempo , e rallegrare , e lagnarsi . I Corintij soffersero fin' all'estremo ; il loro coraggio fu uguale alla loro pazienza , e non vi fu mai alcuno più capace di fare del male , e di sopportarne . Ma bisognò finalmente rendersi ; i Romani non si stancarono nè per le proprie voglie , nè per la costanza nemica ; considerarono solamente l'acrescimento del loro stato , e della gloria del loro Paese , e trattarono da colpevole quella , che non sapeua far bene il personaggio di pentita . Questa fu dunque sualigiata subito presa ; e per animare meglio la

sol-

soldatesca alla sua ultima rovina, l'ac-
compagnarono col suono delle trom-
be, e de' tamburi: I suoi due Porti fu-
ron tinti del sangue de i suoi Cittadini;
Et il furore della spada non fù più
spauenteuole per la sua nouità, che
per la sua durata. Come se non fos-
se bastato il trucidare gl' insolenti; fe-
cero vn solo incendio di tutta Corinto,
e ne consumarono in vno stesso fuoco le
muraglie, le Case, i Tempj, gl' Iddij,
Et i Sacerdoti. In questa confusione,
tutte le statue d' Oro, e d' Argento, e di
Bronzo liquefatte insieme formauan,
ruscilli di fuoco per tutte le strade;
la fiamma fece allora vn composto di
tutti i loro metalli, e possiamo giu-
dicare s'erano in gran numero, poiche
il rame che sin' al giorno d' oggi si chia-
ma Corintio, e che s'è diuiso poi in tut-
te le parti del Mondo, non è ch'vn bel
residuo di questa ricca, e prodigiosa
pioggia. Non si può addurre cosa alcu-
na più efficace alla proua, che le Città
più forti non sono sempre le più sicu-
re, che questi essempli, e possiamo con-

chiu-

chiuder dopò hauerli uditi, ch'ogni cosa c'hà principio, hà anche il suo fine, che questi opposti sono le due faccie della Natura, e che l'industria dell'Huomo non sà penetrarne i secreti. S'affatica vanamente per la conseruatione d'un bene ch'il tempo è per leuargli, & i Corintij s'intendeuan poco di Filosofia, credendo, che vi fossero ripari valeuoli contro la Fortuna, e che la mutatione non fosse dell'essenza di tutte le cose create.

DELLA ROVINA di Numantia.

C A P. VIII.

Numantia c'hauea il nome del suo fondatore Numa Pompilio, non fù mai così ricca come Cartagine, Capua, ò Corinto. Ma se ben non vada del pari con queste tre Città nelle ricchezze, non dee però essere manco stimata, e chine.

ne facesse vn giusto paragone, troua-
 rebbe, che la sua resolutione non fù
 manco illustre della lor opulenza. Fù
 edificata sopra vna picciola collina,
 presso'l fiume Duerio, e fù longamen-
 te chiamata il terrore de i suoi vicini,
 e l'ornamento di tutta la Spagna. Con
 quattro mila Celtiberi sostentò quattor-
 dici anni intieri lo sforzo di quaranta
 mila huomini, e come se non hauesse
 bastato alla sua gloria di non riceuere
 leggi, ella ne seppe dare ogni volta,
 che gliene volsero imporre, e si rese
 assoluta nel punto stesso, che non pen-
 sauua ch'à farsi libera. Noue Consoli
 l'assediarono in diuersi tempi, ma vi
 persero tutti la vita, la loro ostinatio-
 ne non fù mai felice contro questi va-
 lorosi, e si può dire, che i Romani col-
 la perdita della propria riputatione,
 sottoscrissero sempre l'affronto d'ha-
 uerli voluto soggiogare. E cosa stra-
 na che l'ambitione Romana, che fù
 quasi sempre immoderata, fosse quasi
 sempre lodeuole, e ch'in quest'occa-
 sione non parue mai maggiore, ne più
 ingiu-

ingiusta. Ma sappiamo che la ragione, e'l timore non fanno frenare l'ingordigia de gli usurpatori; per fare nuoui acquisti, fanno sempre nuoui disegni, l'auarizia non si contenta mai, & il mare non s'ingrossa dal continuo concorso de' fiumi. I Romani sapendo dunque, che quelli di Numantia haueuan dato ricouero, e sicurezza a' loro parenti, e collegati, che se n'eran fuggiti dalle prigioni di Roma, ebbero questa carità per ingiuria, e facendo grandi apparecchi per punire vna fede, che douean lodare, intrapresero contro d'essi vna lunga, & orribil guerra, nella quale finalmente la violenza trionfò della giustizia. I Numantini che non bramauan' altro, che la salute de i loro collegati, si risolsero ad implorare la lor grazia, e fecero sapere a' Romani, che non desiderauan' altro, che la Pace, e c'haueuano torto di volerla sottoscriuer col più bello, più puro, e più innocente sangue di tutta la Spagna. Ma i Romani sordi ad ogni altro consiglio,

figlio.

figlio, ch' à quello che secondaua la loro natural' ambitione, si burlarono de' Numantini, e dieder' ordine, che deponessero l' armi se voleuan' ricercare la lor' alleanza. Quest' assoluto comando fù sì odioso à i Numantini, ch' elessero nell' istesso tempo vn Capo, e costrinsero Pompeo à conceder tutto alla lor' volontà, facendogli prometter in oltre di non esser mai più loro nemico già che non poteua esser' il lor Protettore. Il Popolo Romano irritato di questa promessa, & inferocito per la sua perdita; vi rimandò alcuni Consoli, e tra i primi Mancino vi venne per segnalar maggiormente il loro castigo: ma fù spesso vinto, e obbligato à confermare il trattato de' primi, e pensar anzi alla sicurezzza della sua libertà, ch' à meritarsi qualche gloria. Allora si fece Numantia emula di Roma, e questa principiò à rimirar con inuidia la cagione della sua desperatione, e della sua vergogna, e non meditò altro, ch' à distrugger questa superba riuale. Per mostrare quanto

le

le premeua l'accordo de i suoi Conso-
 ti, volse che Hostilio Mancino fosse
 sferzato in presenza di tutta l'Ar-
 mata, per hauer hauuto l'ardire di
 sottoscriuere vn'alleanza trà la Schi-
 ua, e la Sourana, e per non hauer sa-
 puto distinguere quale era nata al co-
 mando, e quale all'vbbidienza. Ha-
 uendo bisogno d'un gran Capitano,
 scielse Scipione, ch'insuperbito per
 l'incendio di Cartagine, e per le vit-
 torie riportate sopra Viriaco c'haueua
 fatta ribellar tutta la Spagna, non do-
 mandaua che d'immortalarsi con que-
 st'ultima occorrenza. I Numantini
 in vece di turbarsi à questa nuoua, e
 d'aspettarla senza rischiar nulla, lo pre-
 uennero, lo cercarono, lo trouarono,
 e lo combatterono. Il valore fu vguale-
 mente bilanciato per lo spazio di due
 giorni, ambeduale parti hebbero l'istes-
 so vātaggio, e l'istessa speranza, e la vit-
 toria non si dichiarò allora nè per l'am-
 bitione, nè per la giustizia. Nella ter-
 za battaglia i Numantini fecero mol-
 to, se ben restarono vinti dal lor ne-
 mico,

mico, che li seguì fin' alla Città, e li ristrinse in modo tale, che non hebbero tempo, che per riconoscere quanto la Fortuna è alle volte nemica della buona causa. In quest' estremo conchiusero trà di loro di voler' anzi combattere per morire, che per vincere, e banchettarono insieme, come se quel giorno fosse stato l'ultimo, che s'hauessero da vedere. Subito che ne venne la voce à Scipione, fece lauorare con ogni diligenza ad vna circonuallatione, e recinto di muraglie con quattro fortini per impedire che non morissero liberi, e per far vedere, che Roma non sapeua perdonare, che à coloro che le sapuano dar omaggio. Supplicarono Scipione di valersi dell'Armi à vincerli, & almeno di dar loro la battaglia; considerate, che non haueuano più ne viueri, ne speranza, e ricordarsi che gli sarebbe assai più glorioso il farli morire colla spada, che colla fame. La lor domanda riuscì inutile, e Scipione non fù tocco nè dalla lor generosità, nè dalla lor miseria.

Fece-

Fecero dunque alcune sortite, ma furono sempre funeste, le lor forze non corrispondeuano più al loro coraggio, e la fame era così grande, ch'erano costretti à mangiar la carne de' loro compagni morti, & alimentarsi col-
 le stesse cose, che non poteuano rimirare senza orrore, e senza disperatione. Nel sentimento di questa strana ventura tentorno di fuggirsene; ma quest'impresa appena scoperta dalle loro mogli fù impedita; queste tagliarono le cinghie à i loro Caualli, e con quest'eccesso d'amore si palesaron' eccessiuamente crudeli. Finalmente mancando di mezzi al loro scampo, ne persero parimente la volontà: volsero anzi farsi morire loro stessi, che lasciar l'onore della loro morte à loro nemici, & à quest'effetto si valsero del veleno, del ferro, e del fuoco. Non è più tempo di temere, disse il loro Capo, con vna face in vna mano, e la spada nell'altra; la nostra Patria ci domanda sacrificij, & in favore d'essa, dobbiamo essere i Sa-
 crifi.

crificatori, e le stesse Vittime. Andiamo Cari, andiam noi stessi à i nostri funerali, non perdiamo la libertà, che perdendo la vita; habbiamo da valersi contro noi medemi del nostro coraggio, & hoggi è il giorno, che Numantia dee immortalarsi nelle sue proprie rovine. Bruciamo le nostre Torri, & i nostri Tempij, facciamoci vna Sepoltura comune con i nostri Iddij; trionfiamo quà senza andar à cercar la vittoria nelle trinciere de' nostri nemici, e mostriamo à questo Tiranno, che i Numantini si sono saluati nella perdita della lor Patria, e che la nostra costanza non è inferiore alla lor crudeltà. *Ogni vno co'l suo esempio, diede fuoco alla sua propria Casa, tutti laorarono vnanimamente ad effettuare questa resolutione. Ma chi non s'innorridirebbe al racconto, non che alla vista di questa strana esecutione? e che furore può essere maggior di quello, che fa cercare la felicità in vna*

morte sì orribile? Mentre Numantia si faceua pascolo delle fiamme, s'ammazzauano tutti per non cadere in potere de' loro nemici; là il più crudele era riconosciuto per liberatore, e la carità consisteuua nell'esterminio de' suoi più cari. Il figlio scannaua il Padre à chi la vecchiaia non haueua lasciato forza bastante d'essere parricida di se stesso, la madre soffocaua il suo figlio nella cuna, ò faceua duplice omicidio leuandosi la vita, & insieme à quello che non l'hauea ancora intieramente riceuuta nelle sue viscere, il marito assassinaua la moglie baciandola, la spada del fratello fumaua tinta nel sangue della sorella, e l'amante s'hauerebbe creduto nemico dell'amata se non ne fosse stato il carnefice. Questo nuouo spettacolo si fece più orribile da vn'altro, che lo seguì di poi: La fiamma che diuoraua i mezi morti arriuaua à coloro, che si preparauan' alla morte; di modo che tutte le cose vi fecero vn miscuglio generale di cenere, e fece di tutta la Città

tà

ra un Cimiterio. Finalmente Scipione restò più attonito della lor'ultima resolutione, che non fù glorioso del suo trionfo. Numantia gli diede molta fatica, e niuna spoglia, e questo gran Capitano riceuè solamente titoli, & Elogi per premio del suo valore, e non hebbe altro, che cenerei per frutti della sua vittoria.

DELLA ROVINA
di Gerusalemme.

C A P. IX.

Gerusalemme fù fondata, secondo alcuni, da Melchisedech, che primieramente le diede il nome di Salemme, e secondo altri, da Adonizedech Rè de' Iebusei, ch'Orosio chiama Biseo figlio di Canaan. Mentre quest'antica Città di Caldea riteneua ancora questo primo nome, fù occupata dalla linea di Gudda, che ne trattò il Rè senza rispetto
alcu-

alcuno della sua dignità, ò della sua persona, e che diede à ferro, e fuoco gli abitanti, e la Città. Quest'infortunio non le parue molto strano, perche era stata ridotta vn' altra volta all' istessa estremità; si che vedendo questo nuouo caso, non vedeu niente, che le fosse nuouo, e comminciua ad auuezzarsi alle sue proprie perdite. Dopò l'acquisto che Dauid ne fece sopra i Iebusei, non si contentò d'accresterla, volse insieme ornarla, e procurò, che fosse vguualmente forte, e magnifica ne' suoi edificij, e nelle sue muraglie. In questo stato soggiogò molte Città, & alcuni Regni sotto Salomone, e Roboam, ma finalmente il cattiuo consiglio di questo vltimo le tolse la dominatione de i dieci lignaggi d'Israele, e cagionolle tanti mali, che non ve n' è alcuno, ch' ella non sentisse, ò non hauesse occasione di temere. Si come i piccioli fiumi fanno alle volte grandi inondationi, e che ben spesso le maggiori mutationi vengon' originate da
leuis-

*leuissime cagioni ; i suoi primi errori
 causarono la sua total rouina , e le
 fecero sentire quanto c'è di più atroce
 nella schiauitù , e nella miseria .
 I Rè d' Israele , e di Samaria , che
 pareuan' esser parti d'vn medemo cor-
 po , perche eran' d' vn' istessa nazione,
 erano alle volte gi' inuasori de' tesori
 di quegli auari ; i Rè di Siria li fa-
 ceuan' anch' essi ben spesso schiaui , ò
 tributari , & altre volte quelli d' E-
 gitto non erano prodighi , nè ornati ,
 che delle ricchezze de i loro Tem-
 pj. Benche queste piaghe fossero gran-
 di , e pericolose le cicatrici non nè du-
 rarono però longo tempo ; questo po-
 polo si rincorò nelle sue proprie ro-
 uine , e si valse per iscudo della sua
 disperatione . Ma che violenza non
 soffersè sotto Nabucodonosore ? di qua-
 li crudeltà non fù egli lo stromento , e
 l' oggetto ? che infertuni hanno rinchiu-
 si i Poeti nel vaso di Pandora , che non
 riconoscesse per isperienza ? Appena
 hauea questo Rè di Babilonia affedia-
 ta Gerusalemme , che i Cittadini s' ar-*

E

maro-

marono contro sì potente nemico, si prepararono alla difesa, & a mostrare, che sarebbono prima abbandonati dalla vita, che dal loro coraggio, in questo disegno glorioso, e fatale. In tanto che Nabucodonosore li riserrò nelle loro mura, la pestilenza s'impadronì delle loro Case, e di loro stessi, e la fame anch'essa venne a colmare la loro miseria. Quest'ultimo flagello fù sì atroce, ch'ogni cosa seruiua di pascolo à i loro stomachi, ma niente li riempìua. Si vedono costretti ad ammazzarsi trà di loro per alimentar la loro vita colla morte de' loro compagni. Trà questi horrori una donna disperata suffocò il suo proprio figlio per non vederlo soffrire più longamente sì duro tormento, e l'altra spezza à pugnalate il suo per farne un funesto pasto. Che amicizia più crudele! qual fame più spaventuole!

Già priua d'ogni speme

Di conseruarsi in vita

Senza gustar i soliti alimenti

De

De la carne del figlio,
 Delle viscere sue
 La famelica Madre
 Infelice si pasce,
 Si nutre di se stessa,
 Si beue il proprio sangue.
 O rimedio spietato
 Di ristorar suoi tormentosi af-
 fanni:
 Col sangue il proprio figlio
 Empie a la madre sua l'aride
 vene,
 E cō sorte crudel quāto inudita
 Di vita in sù le porte
 Ha nel materno sen sepolcro, e
 morte.

Questa consideratione non inteneri il cuore inferocito di Nabucodonosore, che continuando felicemente l'assedio, impiegò finalmente il ferro e'l fuoco all'intera rovina di quei sciagurati. Tutti i voti de gli Assirij, & Egittij ebbero là il loro compimento, le loro armi non vi furono oziose, & il loro spirito non fu sodisfatto, che quando videro, che la loro rabbia

mancaua di materia doue esercitansi. Vi si sentiua il discordante accordo de' gridi, de' gemiti colle voci d'allegrezza; vi si vedeuà il marito, e la moglie giacere esangui nelle loro Case, le fanciulle, e le donzelle calpestate da i Caualli, e violate al piede de' gli altari; Palazzi sobbissati in loro medemi, tutte le Case abbattute, ò consumate, e ruscelli di sangue, e di digrime correnti per le strade. Quel superbo Tempio, ch'era l'oggetto dell'ammirazione di tutta la Terra, e l'ornamento dell'Asia, cedè anch'egli alla barbarie del vincitore, i vasi ne furono tolti, ò liquefati nell'incendio, i misteri aboliti; la santità profanata, & à dirne tutto, la violenza della fiamma cangiò tutta la Città in una collina di terra bruciata. La crudeltà de' Soldati, & Officiali non si fermò à questo strano successo. Il Rè Ezechia, che fu l'ultimo della progenie di David, fu acciecato dopò hauer visti scannare i suoi più fedeli amici d'ordine di Nabucodonosore, e fu

condotto schiavo in Babilonia co't suo popolo, la cui servitù durò pressochè settanta anni. Questa disolatione può anzi esser pensata, che raccontata; per darne intiera conoscenza vi bisogna altro ch' il pennello, e la penna, & i tiri d' ambidue sono troppo deboli per farne la descrizione, ò la pittura. Fu nientemeno riparata da Esdra, e Zorobabele, al quale Ciro ne diede licenza; e come la Fenice, questa Città risorse dalle sue proprie ceneri sotto'l comando di quei Capi del Popolo eletto. Il suo Tempio fu restituito nel suo primo splendore, le sue case furono rifabricate, coll' istessa cura, e spesa di prima; questo Popolo perse con i suoi presenti bene la memoria de i suoi mali passati, & à così dire la sua risurrettione non disonorò la sua nascita. Questo nuovo splendore non durò però molto, e la sua bellezza si fece invidiare da i successori d' Alessandro; e sopra tutti Antiocho Epifane vi esercitò così bene la sua vendetta, che tutta la Città non fu questa volta ch' un

largo, e sanguinoso Altare, doue la
 foldatesca nemica serui di Sacrificato-
 ri, e tutti i Cittadini di Vittime. Giuda
 Macabeo, gl' Asmoniani, & il gran-
 d' Erode la risarcirono sì curiosamente,
 che passarono di gran lunga la splen-
 didezza, e diligenza di Zorobabele,
 e d'Esdra, & agguisero tante cose al-
 la sua perfettione, che si diceua alla-
 ra d'essa, quello ch'un Antico Greco
 ha scritto di Galatea, eh'era la più
 bella del suo tempo. Non conoscen-
 dosi più quando considerò le sue ric-
 chezze, non stimò che la causa della
 sua allegrezza poteua anche cagiona-
 re la sua disperatione, che la pace
 della quale godeua, era minacciata
 da guerra giusta, ò crudele, e che la
 sua quiete sarebbe stata più salda, e
 durabile, se con queste prime calami-
 tà hauesse cauata la conseguenza di
 quelle che poteuano seguitarle. L'E-
 gitto, la Grecia, e l'Italia le erano
 state altre volte fatali, la sua disobbe-
 dienza era stata la sua infelicità; ha-
 uea riceuuto da questi, e quelli casti-
 ghi.

ghi, e fauori, e fù quasi sempre libera mentre non fù superba. Ma finalmente la ribellione diede l'ultimo crollo alla sua rouina, non puotè soffrire che Roma le domandasse vn tributo, che non si credeua obligata di pagarle; non considerò ne' suoi benefici, ne la sua possanza, e senza ricordarsi ch'era la sua debitrice, le mostrò la sua impietà vnita alla sua ingratitude. Per questa cagione Vespasiano, e Tito c'hauuan rotti gl'Ebrei in diuerse battaglie, vi fecero marciare le loro Legioni dopò hauer occupata tutta Giudea, introdussero le loro armi doue si sprezzaua la lor clemenza, e volsero farsi conoscere capaci di far del male ò coloro che non poteuano soffrire d'essere beneficiati. In quest'istesso tempo le diuisioni civili cominciorono à farsi sentire in Gerusalemme; trè personaggi vguualmente potenti, e perniciosi, fecero trè partiti differenti, e crederono colla loro natural'ambitione ch'era sempre più glorioso il comandare a' loro Cittadi-

ni, ch'alla lor' auarizia, e ch'importaua poco l'essere schiaui delle loro passioni purchè s'impadronissero di quest' Impero. L'vno d'essi chiamato Giouanni occupaua tutt' il recinto delle muraglie di Gerusalemme, e ne teneua le due estremità. Simone s'era fortificato in mezo, e il terzo chiamato Eleazar s'era fatto Padrone del Tempio, come del miglior posto. Giouanni che uedeua, che costoro haueuano tutta la comodità del luogo, e che non bramaua altra che rouinarli separatamente, mandò alcuni de' suoi nel Tempio sotto pretesto di voler far sacrificij; ma subito gionti alla Porta si valsero dell'armi che portauano nascoste sotto le loro vesti contro coloro che vi trouarono. Quando quest'astuzia hebbe ridotte le tre fattioni a due, la crudeltà di quelli che restauano s'accrebbe con le loro forze; sparsero il sangue de' loro concittadini per le strade, come nel Tempio, e perche è assai meglio di morir una volta, che restar in afflittione perpetua, non ci

fu

fu alcuno che non facesse voti per i Romani, e chi non bramasse la morte, ò che non s'eleggesse anzi di seruire a forastieri che viuere sotto la tirannide de i suoi. Intanto Tito si preualeua dell'occasione, e la fame, ch'era il loro maggiore persecutore, s'accrebbe à dal segno, ch'vna madre come in tempo di Nabucodonosore scanno, e discorò il suo proprio figlio non hauendo altro mezzo di pascersi che colle sue proprie viscere. Tito concepì tanto horrore di quest'azione, che non potè ritene- re le lagrime, e perche la sua intentione non era di perdere tutti quegli infelici; significò loro la sua prontezza à dimenticarsi della lor ribellione, pure che ne mostrasser il pentimento, ma sprezzarono la sua clemenza i Governatori del Popolo à chi non pareua niente di men tollerabile, ch'il nome Romano, e la bontà di questo Principe non piacque tanto à quei disperati, quanto la rouina della lor Città. Tito si stupì tanto di questo rifiuto; che giurò, come dice l'Istoria, di pagare l'or-

rore di sì brutal pasto, colla disolatione della Palestina intiera, e chi non permetterebbe, ch' il Sole vedesse sulla Terra una Città doue le madri si nudrissero della carne de i loro propri figli? Ed è certo che dopò ch' ebbe occupato il Forte Antoniano, e le due prime muraglie di Gerusalemme; diede ordine che si facesse un' ultimo sforzo contro la terza, ch' era difesa dal Tempio, e benche disegnasse di conseruare un sì famoso edificio, la sua pietà non potè frenare il furore della Soldatesca, e stimarono meglio la rovina de gl' Ebrei, che l' ordine del loro Duce. Allora sì, che la strage fu maggiore del credibile, senza distinzione di dignità, d' età, e di sesso, e che la rabbia de i Romani non s' appagò, che con un incendio, dal quale restò compita la parola diuina, indirizzata a' Discepoli, che contemplauano questo marauiglioso edificio, che non vi restarebbe pietra sopra pietra, e che la sua altezza s' ugnagliarebbe à i suoi fondamenti. Si può facilmente giudicare, che non

si fu mai più crudele assedio, ne più pertinace di questo; poiche di tre milioni di persone che vi s'erano radunate da tutte le parti della Giudea per celebrare la Festa di Pasqua, ne morì vn milione, cento, e dieci mila, e che ne presero nonanta sette mila, de' quali si vendè la meza parte, e gli altri furono condotti per le Città per seruire di passatempo à i Principi, che si pigliauano gusto facendoli lacerare dalle bestie. Molti presagi gli haueuano minacciati della loro rouina, e gli haueuano auuertiti se'l lor' orgoglio non hauesse impedito, che non la scansassero, e non la temessero. Vn povero pittoco per lo spatio di sette anni, e cinque mesi hauea gridato continuamente con accento tragico, e lugubre; Voce di minaccia dalla banda d'Oriente; voce di minaccia dalla banda d'Occidente: voce di minaccia da i quattro venti; voce di minaccia contro Gerusalemme, e contro il Tempio; voce di minaccia contro i nuouo maritati;

E 6 voce

voce di minaccia, contro tutto questo Popolo; maledittione sopra Gerusalemme; maledittione sopra la Città; maledittione sul Tempio; maledittione sul Popolo e sopra di me. La Porta del Tempio ch'era di Bronzo s'aprì da se stessa se ben era chiusa: mentre i Sacerdoti faceuan al solito l'officio di notte, se sentì dopò gran strepito una voce che disse, usciamo di quà: & auanti il tramontar del Sole si viddero nell'aria carri da combattimento, e tanto numero di guerrieri, che tutta la Città, ne era coperta. Qualche tempo auanti quest'assedio, una stella in forma di spada comparue sopra Gerusalemme, e vi si vidde una Cometa ardente vn'anno intiero, che sono i segni de' quali Dio si serue per l'ordinario per significar la sua ira, e la sua giustitia, e che i Suij riconoscono per tanti lampi che precedono il fulmine. Questa perdita non leuò intieramente la voglia à gli Ebrei di rifarsi de i loro passati danni, ma l'Imperatore Adriano fermò

mà

mò di rouinare questi seditiosi in una sola battaglia doue ne restarono cinquanta otto mila, e distrusse loro più di nouecento ottanta Ville. Per segnalar meglio la sua seuerità contro d'essi, proibì à quelli che rimasero di rimirar il loro Paese ne anche da lontano, e per grazia permise, che si potessero presentare una volta l'anno auanti le muraglie di Gerusalemme l'istesso giorno che furono spianate da Tito; per pascere le loro curiosità colla loro disperatione, e per far loro vedere tutt' in vn tempo i loro fini posseduti, le loro leggi violate, i loro misteri aboliti, la lor libertà perduta, & i loro nemici trionfanti sopra li sepolcri de' loro Padri.

DELLA ROVINA di Roma.

C A P. X.

CHI considerarà la pompa, e tutte l'infelicità di Roma, vi notarà due faccie molto differenti; vederà vn'istesso Popolo carico di ferri, e di spoglie, e non dubitarà, che le sue perdite, & le sue vittorie non siano state ugualmente notabili. L'esilio de' Tarquinij, quello di Coriolano, le diuisioni di Silla, di Mario, di Catilina, di Cesare, e di Pompeo le costarono molte lagrime, e molto sangue: ma i Goti, i Vandali, gl' Alemanni, e Saraceni aggiunsero la sua rouina à tutte le sue perdite; e fecero vn macello della più bella Città del Mondo. I Galli furon i primi, che se solleuarono contro i Romani, anzi con sentimento di vendetta, che d'ambitione, perche vno de' loro Senatori.

natori hauea percosso con vn coltello vn' Huomo della loro Natione, perche solamente gli hauea toccata la barba; e questa ferita fù loro sì sensibile, che cercarono ogni mezo per mostrare, che non perderebbono mai la memoria dell'ingiurie riceuute, e che la pazienza, e'l valore sono quasi sempre incompatibili. In effetto dopò hauer vinti i Romani, entrarono in Roma doue ammazzarono tutti i Senatori nelle loro stesse sedie; spogliarono ogni loro tesoro, e bruciarono tutte le Case; e senza la generosità di Camillo, & il grido dell'Oche, ch'erano le guardie del Campidoglio, i vincitori non haurebbon hauuto più altro da fare, ch'è ringraziare gli Iddij di questa fortuna. I Gothi la presero la seconda volta sotto l'Imperatore Gratiano, e due de' loro Rè, Atalarico, & Aulso mutaron in diuersi tempi così bene il gouerno, e la faccia di tutta la Città c'hauerebbe anche mutato linguaggio, e nome, se Galla Placidia figlia dell'Imperatore Onorio non hauesse

ueste obbligati colle sue ragioni, e la
 sua accortezza questi Settentrionali
 all'innuazione delle Spagne. Quaranta
 quattro anni dopò sotto Martiniano,
 Gensero Rè de Vandali impiegò quat-
 tordici giorni à spogliare, e distrug-
 gerla; e gli Alemanni sotto gli ordini
 d'Odoacro Principe de gl'Eruli u'ag-
 giunsero tante nouità, che la Maestà
 dell'Imperio non puotè ricouerare nè
 le sue forze, nè la sua gloria che col
 valore di Carlo Magno. Teodorico di
 Verona, che scacciò quest'Odoacro, e
 imperò cinquanta anni à Roma con gli
 Ostrogoti, hauea ridotto questo pene-
 ro popolo à necessità, strano, e crudeli;
 e senza Belisario, che lo ridusse al-
 l'ubbidienza di Giustiniano, la sua
 vita, e la sua schiavitù sarebbono
 state inseparabili. Ma si come i nego-
 zi, e gli Huomini non restano mai in
 uno stato, la sua quiete non fu molto
 durabile, e la sua perdita era ancora
 sì facile, che per cagionarla bastaua
 quasi il bramarla. Per questo si mise
 in campagna Totila Rè de Goti per
 for-

fornirne la rouina, e non hauerebbe creduto d'hauer pigliata Roma se la sua ambitione non si fosse satollata colla sua crudeltà. Dopò hauerne spianate le muraglie, e raccolte tutte le ricchezze; v'appiccì il fuoco, che durò quaranta giorni, e quaranta notti, e si può giudicare se quest'incendio fù grande, poiche l'acqua del Teuere ne concepì l'ardore, e ch' in certi luoghi si temerono le fiamme doue prima si temeua il naufragio. Così Roma in men di cento trenta sei anni fù presa sette volte, e quasi sempre spogliata; I suoi Cittadini si vidder' oppressi sotto quelle medesime catene colte quali soleuano castigare i ribelli, e la libertà ch'era il loro più antico rettaggio, non fù la maggiore delle loro perdite. Questo flagello di Dio, questo Mostro di Natura la riprese ancora trè anni dopò; e perche non potea soffrire che questa Natione il cui Imperio haueuan riuerito tutte l'altre, si consolasse nella sua miseria colla memoria delle sue prime glorie; esercitò contro d'essa

d'essa sì orribil vendetta, che vi è qualche specie d'inumanità anche a raccontarla. Come se non haueſſero baſtato gli uſurpatori per diſfare una Città sì bella, e sì grande ella produſſe figli, ch' à guiſa di viperini le lacera- rono le viſcere, naſcendo quegli ſteſſi che ne douean'eſſer' i diſenſori, ne cagionarono gl'infortuni, e le guerre civili non la trattarono con più ri- ſpetto delle foraſtiere, e barbare. Coſtantino figlio di Coſtantino hebbe la medema ambitione, e la medema crudeltà che gli altri, ſi fece un paſſatempo del ſuo ſaccheggio, e ne cauò in quindici giorni più ricchezze, che ducento cinquanta otto anni non ne haueuano potuto ſomminiſtrare all'ingordigia de' Barbari. I Saraceni non ſi contentarono di ſpogliarla longo tempo dopò; vi profanarono i Tempj; incendiarono i più ſuperbi edificij, e non ne uſcirono che quando viddero, che la lor atrocità uguagliaua il lor bottino. L'Imperatore Arnulfo credendo forſe che la Gloria d'un

Re.

Della Fortuna. Lib. I. 115

Re non si poteua meglio stabilire, che sopra le rouine di Roma, non fu tra gli ultimi che l'assediarono; la prese per accidente straordinario; e con un incontro che dee cagionare stupore, e compassione. Mentre i suoi soldati lavorauano ad aprire le loro trinciere; viddero passare vna Lepre nel loro campo, & appena sen'auidero, che la maggior parte d'essi abbandonò il lauro correndoli dietro con voci, e confusioni sì strane, che non vi fu mai curiosità più ridicola ne più felice. I Romani spauentati di quello strepito lasciano le mura, e l'armi, cercano la loro salute nella fuga, non si difendono più che con pianti, e fanno sì poca resistenza à i loro nemici, che paion prepararsi anzi à riceuerli nelle loro terre ch' à scacciar- neli. Là tutte le sommissioni de gli abitanti valsero meno del lor'oro; gl'Imperiali non v'ebbero cura che del lor particolar interesse, & il loro Principe vi si rese men considerabile dalla sua felicità, che dalla sua

ven-

vendetta. L'Imperatore Enrico non potendo ne moderare, ne dissimulare il suo odio contro Gregorio VII. si dispose di metterlo in esecuzione; e benchè i Normanni s'opponessero alle sue forze in fauore del Papa, non lasciò però di farui tanto male quanto gli altri, e di farui tenere il suo nome come la sua collera. Per vn'esempio non molto lontano dal nostro secolo si può leggere l'ultima disgratia di Roma nell'Istoria di Carlo V. doue si trouarà che i soldati dopò saputa la morte di Carlo di Borbone, & hauer preso la Città per assalto, vendicarono così bene la perdita di questo famoso Capitano, che si parlerebbe ancora de' loro sacrilegij come del loro furore, se non hauessero hauuto maggior rispetto per i Tempij, che per i Palazzi, e se gli altari non fossero stati i termini della lor insolenza. Si può veder da questo che Roma fu tredici volte rouinata; che i Romani si doueano ricordare, che poteuan' esser vn giorno sottoposti à quegli stessi mali

mali to: quali haueuan' altre volte
perseguitati i loro nemici, ò collega-
ti; e ch'in vn giorno si poteua per-
dere senza rimedio quello, che non si
può radunare senza fatica in molti
anni.

DELLA ROVINA
di Costantinopoli.

C A P. X I.

Bizante Capitano Lacedemo-
niense fece edificare questa
Città, che fu presa due vol-
te da Pausania, e da Calliade, e che
sendosi ribellata contro l'Imperio Ro-
mano si mantenne assai tempo il titolo
di Sourana. L'Imperatore Seuero, che
volea farsi assoluto in Oriente, inte-
se appena la morte di Pescennio Ne-
gro, e la sua rotta in Cilicia, che man-
dò la testa di questo Principe a i Bi-
zantini, che n'erano stati i Protetto-
ri, volendo spauentarli con quest'or-
ribile

ribile spettacolo, e credè che dopò ha-
uer vinto il loro coraggio, non ha-
uerrebbe ch' à difendersi dall' insolenza
de gli Arabi, e de' Parti. Ma i Bi-
zantini in vece di far conto della buo-
na Fortuna di Seuero; non rimiraro-
no, che la tattua di Negro; e come
se non hauessero potuto onorare la
memoria di questo senza sprezzare la
gloria dell' altro, s' affaticarono per
raccogliere il rimanente dell' Armata
de' Mori, e valersene di nuouo con-
tro la potenza, e l' ambizione di que-
st' Imperatore. Seuero à questa nuoua
mandò le sue legioni contro Bizantio,
l' assediò tre anni intieri senza speran-
za di occuparla, e battè questa Città
in tanti modi, e per tanti versi, che
gli seruì meglio la sua pertinacia,
ch' il suo coraggio. Dopò varij com-
battimenti, & assalti per mare, e per
terra vedendo questi tutti i loro Vas-
selli quasi infranti, e rotti, il mare
tinto del sangue de i loro Compagni,
le strade coperte de i cadaueri de i lo-
ro più illustri Cittadini, e la fame che
gl'in-

gl'incommodaua più che l'armi nemi-
che, furono finalmente costretti à ri-
ceuer da questi le conditioni, che si
confaccuano alla necessità, & all'in-
solenza del vincitore, & abbandona-
re quello, che non poteuano più disen-
dere. I Romani stimaron allora la
miseria de i loro riuai per un giusto
castigo del Cielo in vece di farsene un
esempio; e nella ricordanza de' dan-
ni, che ne haueuan tante volte ri-
ceuuti trucidarono tutti i loro Magi-
strati, e sacrificarono alla propria
vendetta le famiglie più nobili. Se-
uero che durante quest'assedio, prose-
guua le sue conquiste nell'Oriente,
riceuè questa grata nuoua nella Me-
sopotamia; e come se la loro rebel-
lione non fosse stata basteuolmente ca-
stigata con tante innocenti vittime;
leuò loro ogni privileggio, distrusse le
loro muraglie, e diede le loro posses-
sioni a' Perintij ch'erano i più antichi
nemici de' Bizantini, e che ridussero
la più superba Città della Tracia in
vna vilissima Villa. La pietà che ne

con-

concepi dopò passato il suo primo fu-
 rore, l'obligò à renderle i suoi primi
 splendori; ma la spesa che fece à que-
 st'effetto il Gran Costantino superò di
 molto quella di Seuero; e benchè la
 chiamasse la nuoua Roma; il Popolo
 à chi il nome del Principe era in sin-
 golar veneratione, non la volse mai
 chiamar altrimenti che Costantinopo-
 li. Potea veramente chiamarsi la se-
 conda Roma, poiche Costantino vi
 hauea stabilita la sedia dell'Imperio,
 e che nello spazio di cinquecento anni
 fu sì assoluta che dominò tutte l'altre:
 Ma Carlo Magno le tolse l'Imperio
 d'Occidente, e non le lasciò, che quel-
 lo d'Oriente, che li fu anche finalmen-
 te vsurpato da' Francesi, e Fiamin-
 ghi che hebbero per Duce nell'impre-
 sa Baldouino Conte di Fiandra. Tra
 tutti i danni che le cagionarono Pau-
 sania, Calliade, Alcibiade, Seuero
 Galiano, & i Galli; non ve ne fu al-
 cuno maggiore di quello, inferitoli
 dopò da Mahometo, che prese più
 di ducento Città alli Cristiani, e che
 in

in men di trentadoi anni soggiogò al suo potere dodici Regni, e due Imperi. Mahometto dopò esser peruenuto al Trono de gli Ottomanni appena, si ricordò, che Baiazet, e suo Padre Amurate Secondo hauevano impiegate tutte le loro forze alla Porta di Costantinopoli, onde si risolse di tentare l'istessa impresa, e come se l'honore fosse stato obligato ad accompagnare in ogni luogo i suoi disegni, credè così facile il pigliarla, come l'attaccarla. A quest' effetto fece fabricare la Fortezza di Lemocopia sulla riuu della Propontide dalla parte d' Europa per impedirle i soccorsi, & hauer il passo più libero in Asia; e fece straordinarij apparecchi di Vascelli, prouedendosi in oltre di Cannoni di sì prodigiosa grossezza, ch' appena cento quaranta boui, e doi milla Bombardieri bastauano all'attiraglio d' vn solo. Vi volse assistere egli medesimo per dar animo colla sua presenza a' suoi Gianizzari, e soldati; e perche non ignoraua,

F ch' il

ch' il successo ne importaua molto
 alla sua gloria, l'assedio dalla parte
 di terra con quattrocento milla per-
 sone, e da quella del Mare con
 trenta Galere, e più di ducento Va-
 scelli. Le muraglie di Costantinopoli
 erano deboli alla marina; ma le al-
 tre erano doppie, & haueuano dop-
 pio riparo, e benchè il primo muro
 non fosse troppo alto, era nientemeno
 difeso d'un fosso doppio, e guarnito
 di grosse muraglie d' ambe le parti.
 Mentre che l'Imperatore di Grecia fa-
 ceua testa al primo, come hauea fat-
 to altre volte in tempo d'Amurath;
 Il Turco fece auuicinare due grossi
 pezzi di Cannone di ducento lire di
 palla, e perche le sbarrauano per
 fianco contro la muraglia, ve n' era
 vn' altro maggiore, ch' all' istesso tem-
 po batteua direttamente quello, ch'
 era mosso da gli altri. I Gianizza-
 ri coperti da buoni Gabbioni scocca-
 uano d'altroue tanta quantità di frec-
 cie, che quelli di dentro non ardiua-
 no farsi vedere, e Maometto da vn'
 altro

altro canto hauea fatto fare quattro grosse torri sopra macchine di legno, di doue si gettaua gran numero di fuochi artificiati, e di granate, per facilitar il lauoro di quelli, che muoueuau la terra. Vna sola cosa mise i Turchi in confusione, & è, che i Greci hauean tesa vna catena dalla Città di Pera fin' alle mura di Costantinopoli per assicurare i loro Vascelli nel Porto, che hà quindici miglia di circuito, e più di cinque di spiaggia. Mà l'Imperator Turco, che non haueua d' altro ostacolo, rimorchio sessanta dei suoi, ch' eran poco lungi da Galata, e li fece portar à forza di braccia sopra vna collina insieme colle vele, & i lor' altri arredi, e li fece scendere nel Porto co'l fauore d'vna pioggia di fuochi, e di frecce scoccate da i suoi, che gli spalleggiavano alla rina, e li difendeano dentro gli stessi legni. In questo modo assai si viuamente la Città, che i Greci persuasi da Ismaele figlio de Scendero Principe di Sinopia spediro

no Ambasciatore à Maometto , che ascoltò benignamente tutte le sue propositioni, e che per leuar l'assedio non domandò che cento milla ducati annui. Mà quando seppe, che i Greci ricusavano di dargli questo tributo, e che stimauano meglio i loro danari, che la libertà, diede l'assalto, e s'impadronì della Città, allagandola poco dopo con torrenti di sangue, e di fuoco. Inui restarono i più innocenti trucidati, e le più virtuose donzelle violate: La fiamma consumò la meza parte di Costantinopoli, e la scimitarra cangiò l'altra in vn macello. Trà i Turchi furono stimati per più fedeli i più crudeli; il numero delle loro belle attioni si contò co'l numero de i lor' homicidij, e chi più teste portò al suo Capitano, fu creduto meritare più Corone. Finalmente non ci restò niente di Costantinopoli in Costantinopoli. Tutti vi furono scan- nati, abbruciati, ò banditi, e collo stesso sepolcro di Costantino Paleologo volse fare Mahometto il principale Scalino del suo Trono.

DEL.

DELLA ROVINA

di diuerse Città.

C A P. XII.

S I può annouerare Troia tra le più celebri Città dell' antichità, ma perche niuna cosa la poteva esimere dalla mutatione vniuersale, della quale parliamo, non è stata più durabile delle altre; le sue pietre non hanno potuto resistere al fuoco, e si coltiuano hoggi la maggior parte de' suoi fondamenti. Babilonia, la cui forza, e bellezza poteva suffocare l'ambitione maggiore de' gl' inuidiosi della sua gloria, non potè finalmente resistere à Ciro, che diuise l'Eufrate in trecento sessantacinque canali, perche pareua, che questo fiume ne rendesse ogni attacco inutile, e l'indebolì talmente con questo mezzo, che da quel tempo in poi i Persiani, Medj, Greci, Egittij, Arabi, Saraceni, e Turchi.

no Ambasciatore à Maometto , che ascoltò benignamente tutte le sue propositioni, e che per leuar l'assedio non domandò che cento milla ducati annui. Mà quando seppe, che i Greci ricusauano di dargli questo tributo, e che stimauano meglio i loro danari, che la libertà, diede l'assalto, e s'impadronì della Città, allagandola poco dopo con torrenti di sangue, e di fuoco. Inui restarono i più innocenti trucidati, e le più virtuose donzelle violate: La fiamma consumò la meza parte di Costantinopoli, e la scimitarra cangiò l'altra in vn macello. Trà i Turchi furono stimati per più fedeli i più crudeli; il numero delle loro belle attioni si contò co'l numero de i lor' homicidij, e chi più teste portò al suo Capitano, fu creduto meritare più Corone. Finalmente non ci restò niente di Costantinopoli in Costantinopoli. Tutti vi furono scanati, abbruciati, ò banditi, e collo stesso sepolcro di Costantino Paleologo volse fare Mahometto il principale Scalino del suo Trono.

DEL

DELLA ROVINA

di diuerse Città.

C A P. XII.

S I può annouerare Troia tra le più celebri Città dell' antichità, ma perche niuna cosa la potea esimere dalla mutatione vniuersale, della quale parliamo, non è stata più durabile delle altre; le sue pietre non hanno potuto resistere al fuoco, e si coltiuano hoggi la maggior parte de' suoi fondamenti. Babilonia, la cui forza, e bellezza poteva suffocare l' ambitione maggiore de' gl' inuidiosi della sua gloria, non potè finalmente resistere à Ciro, che diuise l' Eufrate in trecento sessantacinque canali, perche pareua, che questo fiume ne rendesse ogni attacco inutile, e l' indebolì talmente con questo mezzo, che da quel tempo in poi i Persiani, Medj, Greci, Egittij, Arabi, Saraceni, e Turchi.

Turchi non hanno faticato à pigliarla , che quanto bisognaua per distruggerla . Ninive colle sue cento Torri , Tebe colle sue cento Porte , caderono sotto l'istessa riuolutione ; la materia della lor gloria serui à quella del lor estermínio , e si può caminar hoggi sopra quell'opere rileuanti , alla cui altezza poteua appena giunger l'occhio . Sparta , ch'era Padrona della Grecia , hoggidì è vn deserto ; Atene , ch'era il refugio de' Sauj , e de' curiosi , è hora il ricouero de gl'insetti , e de' mostri , e la gloria di quelle due belle nemiche è sepolta con esse . Sardi , che fu la più bella , e ricca Città della Lidia , e pur hora si vede crescere l'herba doue il marmo , e'l porfido riluceuano . Sicambria , che i Troiani fecero edificare dopò scacciati dalla loro patria , non soffiste più che nell'Istoria . Arunto , Aquillona , e Couora sono diuorate dal tempo , e dal fuoco , e appena è rimasto il loro nome fuori delle loro rouine . Visbia , ch'era nell'Isola di Gotlandia non solamente
era

era notabile per la sua fortezza; ma era di più sì ricca, e sì abbondante, che si faceua ammirare da tutta l'Europa. I Popoli di Suezia, di Russia, di Danimarca, di Prussia, d'Inghilterra, di Scotia, di Fiandra, di Sassonia, e di Spagna l'eleggeuano per patria dopo che v' eran' entrati; Ogni natione v' hauea la sua contrada; i Cittadini naturali, e forastieri vi godeuano gli stessi priuileggi, e con i loro diuersi humori si componeua una ciuil' armonia simile à quella della Musica. Erano tutti ricchi senza essere auari, ogn' uno v' era splendido senza prodigalità, terminauano i loro voti, e le loro speranze allà loro sicurezza; la quiete, e la pace erano la minima parte de' loro gusti, e l'ambitione s'annegaua ne' fossi della loro Città. Non poterono però longamente mantenersi in una vita sì illustre, e sì gloriosa, i Vandali gl' assediaron, e li vinsero; e questi crudeli, & auari vicini, li priuarono d' una parte delle lor ricchezze, e lasciarono l'altra in pote-

re del fuoco. S'Olao dice il vero nel racconto che fà di questa Città, non vi fù mai Città eguale à questa, poiche trà le sue rouine si sono viste longo tempo dopò diuerse finestre d'argento, e di rame, e molte porte di ferro, e di bronzo, alcune colonne, e portichi di marmo, & altre opere di diaspro c'hauean resistito alla violenza della fiamma. La Fortuna non s'è sempre fermata nel Settentrione, come habbiamo già mostrato, hà penetrato anche molto auanti nel mezo giorno, doue i suoi effetti fanno vedere, ch'ella fà mutar faccia à tutte le cose, che i secoli d'oro si sono cangiati con essa in secoli di ferro, e che la nostra quiete non è mai esposta à maggior rischio, che quando ella s'interessa nella sua conseruatione. Tusara che fù edificata da Romani nel deserto di Numidia presso vn picciol fiume, che hà la sua origine nelle montagne vicine, era altre volte cinta d'vna bella, e forte muraglia, era parimente arricchita di superbi edificij, & hoggi si

eer-

cercarebbe in vano doue furono i suoi Palagi, le sue fortificationi, & i suoi Tempj. Damfa, ch'era nell'istessa Regione, della quale haueano fatta i Romani vna potente Città di guerra sulla riuu dell' Oceano à sessanta miglia del Monte Atla, fù considerabile nel numero de' suoi abitanti; vn Rè di Portogallo niente di meno, con cinquanta uole gli spauentò in moda tale, che abbandonarono tutti le loro Case, e lasciarono all' arbitrio del loro nemico la lor perdita ò conseruatione. L' Ammiraglia, che non credeua in sì poco tempo far' vn tanto progresso, vi fece entrare la maggior parte de' suoi soldati, e la sacrificò così bene alla loro vendetta, che non potè impedirsi di piangere la sua distruzione, come Scipione quella di Cartagine, dopò hauer considerato, che non c'era fiato ch'vn giorno d' interuallo trà la sua desolatione, e la sua grandezza. Quando i Turchi passarò in Affrisa spopolarono le due più grandi Città di Bar-

E 5 baria,

baria, Capia, e Tripoli, e quanto ne
 vediamo hoggi è solamente vn bel re-
 fiduo delle loro rouine. Septa che i
 Romani eressero allo stretto delle Co-
 lonne d'Ercole, fù metropoli di Mau-
 ritania, e si fece così potente, che
 non le mancava cosa alcuna di quel-
 le che rendono vna Città segnalatis-
 sima. Il suo sito, e le sue ricchez-
 ze non impedirono però che i Goti
 non se n'impadronissero, scacciando-
 ne i Saraceni, de' quali si valse il Con-
 te Giulio per vendicar l'ingiuria ri-
 ceuuta da Rodorico, & il cui sen-
 timento seppe così bene sostenere,
 che questo Rè de' Gothi, e della Spagna
 vi perse il Regno, e la vita. Appe-
 na vi si stabilirono i Mahometani,
 che lauarono à renderle la sua pri-
 ma gloria col farla habitare da nuo-
 ui Cittadini, & abbellirla meglio di
 prima; ma il Pontefice Habdul Mu-
 men dopò hauerla ripresa sopra d'es-
 si distrusse le loro più superbe case, e
 condannò à i ferri, ò all'esilio la mag-
 gior parte della sua nobiltà. Vn Rè
 di

di Granata hauendola poi occupata, e saccheggiata, ne scacciò la maggior parte degli habitanti, ne tolse quanto v'era di più pretioso, e di più bello, non vi lasciò che le cose superflue, e le persone inutili, e la rese lo scheruo di quelle, à chi hauea seruito prima d'ammirazione, e di protettrice. Finalmente l'anno nouecento dieciotto vn'altro Rè di Portogallo la soggiogò, e perche quelli di dentro restauano senza speranza alcuna, abbandonarono volentieri il lor Paese, e i loro beni al Nemico per non essere stati soccorsi dal Rè di Fez, che preferì allora i suoi piaceri alla loro salute, e ch' in ogni tempo hauea preserito le delizie alla gloria. Quello, che Diodoro racconta è molto più strano, quando dice, ch' il Console Sempromio prese sopra gli Aculei cinquanta Città in cinquanta giorni; e se ne riferiamo ad vn'altro, ritrouaremo, che Sentro Giulio Generale dell' Imperatore Adriano spiandò cinquanta due Città, e bruciò consequentemente no-

nanta Ville nella Palestina. Non tratto quà di Treueri, che fù la prima Città edificata dopò il diluuiò, secondo alcuni, od almeno mille, e trecento anni prima di Roma, ne di tante altre, che non riconosciamo altro ue, che ne' Commentari di Cesare, e ne' Libri di Leone d' Affrica, di Munstero, di Strabone, e di Diodoro. Mi contenterò solamente di quelle delle quali hò parlato per mostrare, che se n' è vista la miseria, quando se n' ammiraua la grandezza, e per farci ricordare, che la nostra modestia deue principalmente segnalarsi nella buona fortuna, poiche le più alte prosperità sono sempre pericolose. Ma per fare vedere in oltre, che la guerra non è il solo stromento delle nostre perdite, e che le cose trouano la loro rouina negli stessi mezi della lor conseruatione, prouaremo con qualche esempio che ciascun' Elemento si fa temere egualmente con i suoi ardori, venti, terremoti, e naufraggi, e che la nostra vita, e la nostra mor-

te procedono spesso da un' istesso principio.

DELLE ROVINE
cagionate al Mondo da
gli Elementi.

DEI TERREMOTTI.

C A P. XIII.

TAlete, e Democrito, che hanno ricercata la natura delle più belle cose, e fatte passare le lor' opinioni per tante leggi, hanno detto, che l'acqua era la cagione de' Terremotti. Gli Stoici gli attribuiscono all'umidità rinchiusa nella terra, e ch' esce con violenza quando si sottilizza, e si cangia in aria. Anassagora dice, che l'aria subito entrata sotto terra, fa sforzo per uscirne, e che venendole impedito dalla parte superiore, che resiste colla sua grossezza, la scuote con violenza. Aristotele

Primo

pruoua, che sendo attorniata di freddo
 per ogni verso; il calore, ch'è leggiere
 di sua natura cerca d'innalzarsi, e
 che l'esalatione secca, che vi si sente
 rinchiusa, fa il suo possibile per farla
 aprire, e darle esito. Metrodoro su'l
 fondamento di questo principio, ch'ogni
 corpo, ch'è nel suo centro non si muo-
 ue se un'altro non lo spinge, ò non lo
 tira, dice, ch'alcune parti della terra
 possono auuicinarsi ad altre, ma che
 non si può rimuouer, perche è nel luo-
 go, che le è proprio. Anassimene,
 che non la crede così tonda, dice, che
 è portata dall'aria, & alcuni altri
 dall'acqua, come gli assi, che vi ve-
 diamo nuotare, e che questa è la ra-
 gione di cotesti moti, e disordini.
 Platone, Parmenide, e Democrito li
 fanno procedere d'altroue, ma senza
 dubbio Epicuro il più sottile d'essi, e
 possiamo certo dire con esso, che la ter-
 ra può essere agitata dall'aria, che è
 spesso sotto, e che viene della natura
 dell'acqua; ma c'hauendo cauerne
 nelle sue parti inferiori; può anche
 essere

essere scossa da i venti rinchiusi nelle sue viscere. Ma senza cercarne più longamente l'origine, descriueremo alcuni mali accaduti con questi orribili accidenti; e già che lauoriamo anzi per la curiosità, che per la meditazione, faremo quà vedere effetti, le cui cause potranno essere insegnate da Plutarco. Il Cancelliere d' Inghilterra nelle sue Opere Politiche, e Morali al Capitolo delle Riolutioni de' Regni dice, che la materia delle cose è vn flusso perpetuo, che non si ferma mai, e che i diluuij, & i Terremotti rassembrano a due grandi funerali, che sepelliscono tutto nell' oblio. Questo non impedisce però, che non habbiamo memorie bastevoli per quello, c'habbiamo da scrivere, e che gli antichi non ci somministrino basteuolmente i mezzi per prouare, che i Terremotti non sono del nostro secolo solo. Ve ne fu vn tale in Asia, che tre Città s'abbissarono da i loro fondamenti, e vinti-quattro anni dopò due nell' Asia, e due in Grecia furon' inghiottite da vn'altro,

la

la cui nuoua recò terrore alle nationi più lontane. L'anno del Signore centoquindecim sotto l'Impero di Traiano, come Eusebia riferisce, tre Città si perdettono nell'istesso modo in Galitia; e come se la terra si fosse ella medema sforzata à rinolgersi sottosopra, accadè nell'istesso tempo, che Antiochia, metropoli della Siria ne fu scossa in modo strano, e particolare. Traiano dopò hauer soggiogato all'Imperio Romano, ò costretti à collegarsi con esso i Rè d'Iberia, de gli Osroenei, d'Arabia, di Colco, del Bosforo, d'Edeffa, e di Maxamede; volse fermarsi qualche tempo in Antiochia per alleggerirsi alquanto de i suoi passati trauagli, e per ripigliarui le forze bastevoli à promuovere i termini dell'Imperio fin'all'altra parte del fiume Tigri, e portar la Vittoria, e la fortuna Romana nel cuore del Dominio de i Parti. L'Imperatore ridde allora alla sua Corte vn prodigioso numero di forastieri, e fu attorniato d'ogni sorte di persone: trà le quali alcune allettate dall'interesse del.

com.

commercio, & altre dalla curiosità de
 gli spettacoli. In queste due occupa-
 zioni differenti si sentì primieramen-
 te sotterra vn' horribile strepito, che
 fù seguito da vn' agitatione violentissi-
 ma, e come se questo non hauesse ba-
 stato à far tremare la costanza stessa,
 si vidde nel medesimo tempo la mag-
 gior parte delle case sospesa da questo
 motto, e molte sconquassate da sì spa-
 uenteuole muggito. Questa tempesta
 passò più oltre, dissipò i preparatini,
 e materiali destinati ad vn' sontuoso
 edificio, suscitò vna poluere sì spessa,
 che pareua vna nuuola, à trauerso la
 quale non era possibile conoscere alcu-
 no', e portò in aria i più robusti, la cui
 caduta, e morte furon' l' istessa cosa.
 S' appigliò non solamente alle cose,
 ch'erano nella Città, fradicò nella cam-
 pagna gran quantità d'alberi, co' quali
 fece selue volanti, e trasportò lontana
 le pietre, e le piante. Il Console Ro-
 mano Pedano rimase infranto sotto le
 rouine d'un Palazzo, e Traiano schi-
 uò il medesimo pericolo, si può dire pro-
 digio.

digiosamente, costretto à salvarsi per le finestre di quello oue era, & ad aspettare nel Circo, e sotto li Padiglioni la sua buona, ò cattiuu fortuna. Non è egli forse con vn caso simile, che Nicomedia, e Nicea si resero inuisibili, e che le muraglie della vecchia Smirna sono hoggi più basse, che non è il loro fondamento? Chetredici milla persone morirono à Costantinopoli, e che poco vi mancò, che tutta la Città non diuen- tasse vn' Abisso? Venetia fù minaccia- ta per vn medemo accidente, che fù assai più prodigioso; durò quindecì giorni, e benchè nel principio non re- casse tanto spauento, fece nondimeno vedere, che questi parosismi della na- tura si rassomigliano alla collera, che non è mai più crudele, che quando s'incamina lentamente.

L'ira in giusto petto

Longamente si coce (ce.

Quãto più tarda fù, tãto più no-
L'istoria ne insegna, che in Portogal-
lo ve ne fù vn' altro, che continuò ot-
to giorni; ch' in Lisbona restorono più
di

di mille edifici rouinati, e più di duecento scrollati; che gli buomini hebbero vn comune sepolcro colle bestie; e parue, che la Terra volesse anzi tranguggiare questo Regno nelle sue viscere, che sulla sua superficie. Vn vento simile portò l'istesso terrore nella Puglia, nella Calabria, e nel Regno di Napoli; & il medemo anno la Città d'Ariano fù inghiottita da vna tempesta con otto milla persone. Le Città d'Ascoli, di Canossa, di Traga, d'Agata, & il Castello d'Arpi sparirono per vna simile disauentura nella parte di Moleffa; e quelle di Padubla, di Campolasso, e di Macona, doue si persero parimente con esse trentadue milla anime. Quando l'Imperatore era à Spoleto, vi fù sì strano terremoto per tutta l'Italia, che sobbissò diuerse montagne sotto le loro valli, e longo tempo per auantitutta la terra fù talmente scossa, che parue di voler leuar per sempre al fuoco i mezzi di muouerle. Non voglio quà raccontare particolarmente i mali di questa natura, & i quali

*è quali furono sottoposte le più celebri
 Città d' Asia, d' Acaia, di Siria, e di
 Macedonia; e non parlo dell' Isole di Ci-
 pro, e di Pafos, che ne hanno riceuti
 danni sì notabili, poiche dubiterei di
 dar tedio al mio lettore, in vece di ri-
 crearlo; e perche il numero de gli e-
 sempj non ne fa spesso nè la forza, nè
 la bellezza. E' tempo di farsi vedere
 alcune Città nuotanti, & altre sott' ac-
 qua, e mostrarsi, che tal' una Prouin-
 cia lontana prima dal mare ne resta
 adesso coperta.*

DELL' INONDATIONI, e diluuij.

CAP. XIV.

Non tratto quà del diluuijo vni-
 uersale, che ridusse i quat-
 tro Elementi à tre soli, e
 cangiò in un mare tutta la terra; la
 memoria ne deve durare quãto il mon-
 do: e sarebbe un descriuer una cosa, che
 gli

gli stessi fanciulli fanno, e la cui conoscenza è quasi naturale à tutti gli Huomini. Questo fu effetto della giustizia Diuina, ma ne riferirò solamente alcuni esempi più particolari; e già ch' il mio disegno è di trattare semplicemente dell' incostanza della Fortuna, farò vedere, che tutte le cose create soggiacciono à i suoi ordini, che la sola Virtù non riceue le sue leggi, che si può far naufragio sopra molte Città, e che le galere solcano oggi l' acqua doue altre volte si solcaua, e coltiuaua la terra. Nel tempo ch' il Patriarca Giacob seruiua in Mesopotamia à Laban, Orosio dice, che nella parte d' Acaia doue regnaua allora Ogige, vi fu sì grande inondatione, che tutte l' Isole ne furono coperte, gli animali nuotauano doue prima soleuan' raccogliere il lor pascolo, e gli abitanti rimasero sepolti dall' onde nelle loro proprie Case. La Poesia, che traueste tutte le cose, e cangia le più belle Istorie in fauole, ci hà lasciato vn ritratto di Prometeo lacerato da vn' Aquila su' l' Monte

Cau-

Caucaso, e ce l'hà figurato sì infelice che hà fatto vn martirio del suo supplicio. Ma bisogna spiegare in poche parole quest'impresa, e dire con Diodoro il Siciliano, che questo nõ deue essere meno stimato per vna verità, che per la scorza d'vn senso morale. Non esaminarò in questo Capitolo se i venti chiamati Etesij ingrossino il Nilo, se l'Oceano sia quello, che lo gonfia, e lo riempie; ò pur la neue dell' Etiopia, ò quella del Settentrione, e se l'arene, e l'acque della Libia, ò le gran piogge, e la contrarietà delle stagioni cagionino il miracolo, ch' ogni anno accade in Egitto. Vn famoso Scrittore Francese ne hà publicato il secreto, e tu deui imparare nel suo Libro, e non in questo à non ti stupire di questa marauiglia. Per ritornare al mio discorso dirò dunque con Diodoro, che nel principio de i giorni Canicolari nel tempo d'Osiri figlio di Saturno, il Nilo fece sì prodigiosa inondatione, che questo fiume c'hauea sempre infertilito l'Egitto ne cagionò quasi l'intiera distruzione,

ne,

ne; e tutto il Paese di Prometeo ne fatalmente rouinato, ch' egli medemo hebbe da fare à salvarsi in vita. Questo Signore appena libero da cotal disgratia non potè considerare la sua conditione senza lagnarsene. Vedeva tutte le sue Case portate via dall'acqua, tutti i suoi sudditi diuorati da' Crocodili, o da' pesci, tutti i suoi tesori suauiti, e tutte le sue speranze morte colla sua famiglia. Non hauea più à chi comandare, e non saueua à che partito appigliarsi; non poteua aprire gli occhi senza vedere gli oggetti del suo rammarico: dalla cima del Caucaso consideraua la maggior parte delle sue ricchezze tra l'onde alla falda del monte; & il suo male era così grande, ch'altro più breue, e miglior rimedio non se gli offeriua, che la morte restata sola in suo potere. Stimò perciò à proposito di valersi di questa sua ultima possessione; e da questo ci volsero persuadere i Poeti, ch' vn' Aquila lo laceraua continouamente, perche non hanno truouata cosa, che meglio simbo-

bo-

boleggiasse del volo di quest' uccello ;
 colla rapacità di questo fiume ; e che
 effettivamente il Nilo era l'origine della
 sua disperatione , e de' suoi danni . Gli
 Antichi ci hanno descritto un diluuiò
 quasi simile in Tessaglia sotto il Regno
 di Cecrope , e ci hanno fatto intendere ,
 che vi si viddero lungo tempo da ogni
 parte selue nuotanti , che le più alte
 montagne diuentarono spauentosi sco-
 gli , e che tra tutti gli habitanti di quel
 bel Regno niuno si saluò che quelli , che
 da Deucalione furono riceuuti sopra
 Parnasso . Chi non sà ch' un simil caso
 hà tre volte assalito l' Isola di Rodi ; e
 se dopò la morte d' Alessandro la mu-
 raglia della Città non hauesse ceduto
 all' acque , che la batteuano , chi dubbi-
 ta ch' il fine di questa ventura non fosse
 stato quello della sua possanza , e della
 sua durata ? Mentre Childerico regna-
 ua in Francia ; la Prouincia d' Auer-
 nia restò quasi tutta rouinata da sì pro-
 digiose piogge , che pareua voler can-
 giar in un lago tutta quella Prouincia ,
 c'hauesse ridotti in bracci di mare tutti

i nostri fiumi, & i nostri più piccioli ruscelli in nauigabili riuere. Quel paese non soggiacque solo à questo disastro; il Rodano s'accrebbe à segno tale, che mescolò le sue acque con quelle del Mare in terra ferma; molti edificij ne restarono distrutti, e gli abitanti di Bordeos, che viddero cascare con vn' istesso accidente la maggior parte delle loro muraglie, si ribebbero difficilmente dal timore, che ne riceuerono. In tempo dell' Imperatore Mauritio si vidde vn diluuiò vniuersale; in molti luoghi l'acqua ascese fin' all'altezza de i Campanili, il Teuere volse andar in ronda sopra le muraglie di Roma, & à quest' inondationi successero tanti tuoni, che l'acqua, e'l fuoco intrapresero del pari la rouina di Verona, poiche vna parte d'essa fù conuertita in peschiera, l'altra consumata dal fulmine. Cinquecento anni dopò vi fù vn' altra sì grande inondatione in Italia, che i popoli delle Città, e della campagna furono in euidentissimo pericolo; gl' augelli, e gli animali do-

mestici ne furono talmente spaventati, che diuentarono seluaggi, & in quella disgratia non c'è alcuno, che non hauesse stimata tutta l'Italia, come vn mare seminato di diuerse Isolette. In circa ducento anni dopò il mare coprì in vn'istante le terre di Frisia, e di Halderico, quando il popolo non pensaua ad altro, ch' à passar allegramente il tempo, i loro canti si cangiarono in funesti gridi; e come se Dio si fosse scordato della promessa, che fece à Noè, di non distrugger più il Mondo coll'acqua; questi infelici crederono, che la loro miseria fosse per comunicarsi al rimanente delle creature terrene. E' però vero, ch' à questa succedè vn' altra non meno strana; l'aria tutt' in vn colpo si corruppe in modo tale, che gli huomini, e le bestie beueuano la loro morte respirandola, e quãto era rimasto d'intatto dal diluuio, fu tolto di vita dalla pestilenza. La Olanda pianse longo tempo per vn simile accidente, quando dietro Dordrecht il Mare inghiottì cento mila huomini,

mini, con alcune Città, e molte Ville, e da quel tempo l'innoudationi v'hanno cagionati tanti danni in certi luoghi, che la sola memoria ne reca horrore. Che cosa è di Elice, e Burisi? non son'el- leno rimaste in preda all'onde? e Tirtre non s'è ella vista nuotare longo tempo sull'acque, che la sepellirono? Se con- sideriamo gli habitanti dell'Indie Oc- cidentali, truouaremo che i loro fiumi sogliono sì spesso allagare i loro vicini, che le nostre riuere paiono ruscelli comparate con essi; e se si domanda in che modo le genti vi sussistono, s'inten- derà che la natura le hà prouiste di mezzi per iscarsarne alle volte i peri- coli sopra le loro montagne, che sono assai più alte di quelle del vecchio Mondo. Per questo cred'io co'l Gran Cancelliere d'Inghilterra, che quello ch'vn Sacerdote d'Egitto disse à Solone dell'Isola Atlantica nõ è del tutto inue- risimile, che disparue anzi per vn di- luuio, che per vn terremoto. In effe- to quest' inondationi hanno cagionati tanti mali, che gl'incendij, e la siccità

sono un nulla al paragone d'essi; Questi due ultimi flagelli della natura l'affliggono, ma non la distruggono; E ogn'uno sà ch'il Carro di Faetonte fu per un giorno solo, e che i tre anni di siccità nel tempo d'Elia fecero molto danno, ma tolsero la vita à pochi. Ne faremo nientemeno vedere nel Capitolo seguente effetti notabili, e riconosceremo da questo che non c'è niente di stabile nel mondo, che gli oggetti delle nostre speranze deouono parimente essere quelli de' nostri timori, e ch'il sostento ordinario della nostra vita ne può essere molte volte il tiranno.

D E L L' A R I A.

C A P. XV.

POchi sono quelli ch'ignorano, che la fame ci prouiene della siccità dell'aria, e che la sua corruzione genera le pestilenze maggiori. Ma perche ce ne sono di molte
spe-

specie, alcune se ne sono viste, la cui causa non c'è ancora conosciuta, e nella cui ricerca la Filosofia hà persa la strada. Ve ne fù una tale in Atene, che gli uccelli di rapina fuggiuano da' corpi che nõ erano stato tocchi. Verso il mar rosso si vedeuano uscire certi piccoli serpenti che mangiauano le gambe, & le braccia à gli ammalati, e che penetrando dentro, quando alcuno li voleua toccare, s'innolgeuano, e s'intracciavano trà i muscoli con dolori intollerabili al paziente. Talete di Candia fù costretto d'andare à Lacedemonc per liberar i suoi Cittadini da quella che gli affliggeua crudelissimamente, e leggiamo in Omero, che ve n'erano altre presso i Greci, che non poteuano sanarsi, che per la Musica. I Falerij non potendo truouar ne ricouero, ne rimedio contro la peste, andarono à consultare l'Oracolo per intenderne il successo, & sendo loro risposto, ch'ella non cessarebbe fin quando immolerebbero à Giunone vna fanciulla reitandone il sacrificio ogni anno; la sor-

te cascò sopra *Valeria Luperca*. Tra le cerimonie funeste di questo sacrificio vn' *Aquila* comparue, che rapì il coltello al sacrificatore, e lo pose sopra vna giouenca che seruì per vittima in vece della fanciulla; & i *Falerij* insieme con *Valeria* restarono liberi da questa miseria. Nel Paese de' *Lacedemoni* si vidde vn caso simile al precedente in fauore d' *Elena*, e questo prodigio che li fece stupire gl'impedì di condurre vn'altra volta li loro figli all' *Altare*, giache poteuano sodisfar l' *Oracolo* con offerirgli bestie. Quando i soldati d' *Auidio Crasso* Luogotenente di *Marcantonio* erano nella Città di *Seleucia*, truouarono vno scrigno nel tempio d' *Apollo* quale volendo rubbare, la lor avaritia riceuè segnalatissimo gastigo, poiche ne uscì vn'aria sì corrotta che dopò hauer infettata tutta la Regione di *Babilonia*, penetrò fin in *Grecia*, passò consequentemente in *Italia*, e fece morire la terza parte del Mondo. Dopò la morte di *Pericle* Capitano de gli *Ateniesi*

sul.

sub fine dell'anno della prima guerra del Peloponense, Tucidide dice che vi fu pestilenza sì prodigiosa, che non vi fu mai rimedio che giouar potesse contro d'essa, e fu sì generale che discese dall' Etiopia nell' Egitto, e nella Libia, si spandè fin in Persia, e non cessò che dopò la desolatione di tutta la Grecia. Quest' Autore ch' anch' egli ne sentì gli effetti, la descriue marauigliosamente, e dice ch' il calore, che ne sentiuanò gl' ammalati era cost' grande, che se non veniuano impediti si precipitauano ne' pozzi, e ne' fiumi per rinfrescaruisi, benchè non vi potessero estinguer quel fuoco, che colla lor vita. Nel tempo di Gallo vna pestilenza di quella sorte venne dalla parte d' Etiopia, che consumò tutti i Meridionali, & occupò tutte l' altre parti del Mondo: e benchè Cardano creda, che la peste non possa durare più di due, ò trè anni per causa della sottigliezza dell' aria, che la contiene, e de i venti che la cangiano d' ogn' hora colle loro continue agitationi; è però

certo, che questo durò pressochè dieci anni. L'Autore delle Croniche della gran Bertagna dice, che sotto il Regno di Calualadro, ve ne fù una sì longa in quel Regno che durò vndici anni continoui, e la dipinge così orribile che i viuenti bastauano appena à la sepoltura de' morti. Trecento trenta vn' anno sono, trenta mille Huomini morirono di peste à Colonia, dodici mille à Treueri, sedeci mille à Magonza, sei mille à Vormatia, noue mille à Spira, vndici, ò dodici mille à Strasburgo, quattordici mille à Basilea, & in numero infinito in diuerse Ville ne' loro contorni. Quest' accidente spauentò cotanto i Tedeschi, che la maggior parte d'essi volse anzi abbandonare le loro terre, che farle coltiuare; e questo fù causa, che la mezza parte di quelli, ch'erano rimasti morti miseramente di fame, e che l'altra hauerebbe corso l'istesso pericoto se la Sicilia non fosse allora stata il magazzino della Germania, come altre volte lo fù di Roma. Guido di Choliaco dice hauer

visto

visto nel suo tempo vna peste ch' afflis-
 se tutta la Natura, e che dopò hauer
 passato dall' Eufrate fin al Mare ghiac-
 ciato, non lasciò sopra la terra, che la
 quarta parte delle creature, che vi
 hauena truouate. Allora sì, che in-
 tutto cessò ogni carità & amore; il
 figlio vedeuà morire il Padre senza
 porgergli alcun' aita; il fratello, e la
 sorella fuggiuano l'vno dall' altro, co-
 me irreconciabili nemici; la madre
 abbandonaua il suo bambino per non
 portar la morte con esso; e se ben la mo-
 glie si lagnaua dell' assenza del suo Con-
 sorte, non haueua d'altra parte maggior
 tema, che d'incontrarlo. Questa peste
 fù notabile, perche trà tanti huomini
 ne morirono pochi ricchi; ma due an-
 ni dopò secondo l'istesso Autore, ve ne
 fù vn'altra, che non toccò quasi à po-
 uero alcuno; come s'hauesse voluto
 mostrare, che la pouertà poteua an-
 ch' essa seruire à qualche cosa. Di tut-
 te accennate di sopra non ve n'è sta-
 ta alcuna più crudele, e più perico-
 losa, che quella, che durò vn' anno

nella metropoli di Prouenza ; tutti moriuano mangiando , e sedendo alla tauola senza hauer tempo di mettersi in letto ; & il numero de' morti fù così grande , che i Cimiteri non poterono capirlo . L'effetto di questa malattia era così pronto , e certo , che quelli che ne erano tocchi si cuciuano loro medemi in vn lenzuolo , e la loro vita finiuua alle volte auanti , che fornissero la lor impresa . Non parlo quã dell'altra , che nel tempo dell'Imperatore Maurizio cangiò talmente gli Huomini che rassomigliauano à mostri , nè di tante altre c'hanno perseguitata Roma , Parigi , Venetia , e Costantinopoli ; parlaremo hora delle fiamme , e cauaremo per nostra istruzione qualche lume dal fuoco forastiere , e domestico .

* *

* *

DEL

D E L F V O C O .

C A P . X V I .

E Raclito, & Ipassio di Metaponto erano di parere. ch' il fuoco fosse il principio, & il fine di tutte le cose; ma se queste non gli deuono il lor' essere, ecco al meno con che pruouare, ch' egli ne hà distrutta la maggiore, e la più nobil parte. Nel tempo di Cecrope primo Re d' Atene. l'influenze de' corpi Celesti eccitarono vn' ardore in Oriente, che dopò hauere seccate tutte le fontane, scaldò così bene il mare, che pareua bollire, e ridusse molte Città in vn poco di cenere. Sotto il Regno di Achab Rè d' Israele l'aria fu talmente infocata, che non piouè per lo spatio di tre anni nella Palestina; e sotto l'Impero di Copronimo, secondo Zonaro, fu così infiammata che seccò gli stessi fiumi. Cardano parla d'vn' altro ardore sì

violente, che fece morire in trè giorni la maggior parte delle piante di Lombardia: ma perche questo fuoco pare il più lento, e men pericoloso di tutti, quello che pasce ordinariamente il nostro stupore, e cagiona il nostro timore sarà hora il soggetto del nostro trattenimento. Quando Cambise Rè di Persia mandò il suo Esercito in Libia per arricchirsi colle spoglie del Tempio di Giove Amone; il Cielo che non puotè veder la scelerata obediènza de' suoi, senza precipitarne la vendetta; si turbò con lampi, e venti; e come se questo castigo hauesse douuto seruirsi d'esempio a tutti gli auari ambiziosi, cinquanta mila Huomini caderono bersagliati dal fulmine. In tempo che i Francesi haueuano presidio in Milano, il fuoco celeste cadè sopra una Torre, della quale s'era fatto l'Arsenale, e fece sì prodigioso effetto, che la meza parte del Castello restò sepolto sotto l'altra, e non vi fu quasi pietra nella Città, che non ris-

sen-

sentisse la violenza di quest' accidente. Un simil caso recò molto maggiore stupore à gli habitanti di *Mitines in Brabante* sei anni dopò, & il fulmine v'appiccìò cotal incendio, che pensarono che'l Mondo fosse giunto al suo fine. In un momento l'acqua de i fossi disparue, la porta d'*Arena* suanì con un lampo; le muraglie che le erano congiunte si nascosero sotto il loro fondamento, e le Case riuolte sottosopra troncarono il passo à coloro che per iscarsare il pericolo crederon più à proposito l'allontanarsene, che l'aspettarlo. Le relationi ordinarie ci insegnano che l'*Indie Occidentali* soggiacciono spesso à simili incendi, e l'esperienza ci hà fatto vedere, che l'*Italia* ne hà più sofferti ella sola, che tutti gli altri Regni insieme. La Città di *Vormatia*, come riferisce *Munstero*, è stata due volte quasi interamente consummata da due diversi accidenti, & è stata riedificata poi sopra le sue proprie ceneri.

Pen

Per mostrare, che la mala fortuna si nasconde alle volte nella serenità stessa, Lione restò abbruggiato in tempo chiaro, & in grandissima calma; & allora, che i suoi Cittadini non pensauano ch' à valersi della quiete della quale godeuano; & ogn'uno sà ch' una sola notte distrusse il lauoro di molti secoli. Non si è visto sì atroce incendio, scriue Seneca al suo Amico, che non habbia lasciato dopò di sè qualche cosa per vn'altra, & il fuoco non diuora mai tutto, che non vi resti qualche cosa per il ferro; ma quella Città ch'era l'ammirazione di tutte le Gallie, vien hora inutilmente ricercata, & è stata distrutta in manco tempo, che non ne metto à raccontartelo. Sotto il regno di Tito si viddero d'abbordo sul Monte Vesuuio spettri di mostruosa grandezza, & à quest'auentura successe vn'estrema siccità, ed'orribili terremoti, che abbissarono le montagne intiere. Il Mare vicino dalla banda di Napoli ne fu straordinaria-

riamen-

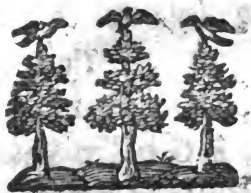
riamente agitato, e ne gli Elementi, e nel Cielo non si vedeva altro, che prodigj. La montagna, che s'aprì qualche tempo dopò, cominciò d'allora à vomitar sassi, che parevano scogli, e fiamme, e fumo sì spesso, che l'aria ne restò oscurata, e la luce del Sole così ben indebolita, che questo caso s'annouerò trà le sue Eclissi. Da questo spauenteuole incendio uscì tanta abbondanza di cenere, che non solamente fecero morire gli Huomini, le bestie, le piante, i pesci, e gl'uccelli; ma coprirono di più due Città intiere. Queste ceneri volarono sul mare fin nell'Affrica, Siria, & Egitto, e ripassarono à Roma con danno sì notabile, che s'attribuì al loro cattiuo odore la pestilenza, che desolò questa Città poco tempo dopò. Oltre questa disgratia, le ne accadè vn'altra; il fuoco s'appigliò in molti luoghi, e bruciò il Tempio di Giove Capitolino, d'Isis, di Serapis, e di Nettuno; i bagni d'Agrippa, il Panteone il luogo do-
ve

ue data la reuista alle soldatesche, gli edificij, e la Libreria d' Augusto, & i Teatri di Balbo, e di Pompeo. Molte altre montagne oltre, il Vesuuijo, vomitano fuoco, come l'Etna, lo Stromboli, il Liparo, e quelle dell'Isola di Vulcano, e nelle Orca di verso il Norte; ma le perdite c'hanno cagionate son anzi la materia d'un gran volume, che d'un semplice discorso. E basta di sapere, che l'istorie non ce ne dicono nulla, che non possa muouer la nostra pietà e'l nostro stupore. Dopò hauer parlato di tanti fuochi differenti, ci resta à dire qualche cosa delle Comete, non perche predicano semplicemente tanti mali; ma perche al parere di Cardano, ne sono spesso la cagione. In effetto poiche generano la siccità, e consequentemente la fame, che la peste, e tutte l'altre malattie seguono questa, come dice Chèplero, e che i medemi terremotti sono effetti de i venti, che vi vengono scossi da i loro furmi; non si può agli dire, che que-
ste

ste mostruose torcie , che non risplendono mai , che per la nostra rovina , ne sono anzi gli autori , che i predicatori anzi i ministri , che i messaggieri ? Così viddero gli antichi vna Cometa che durò settantacinque giorni poco auanti le guerre del Peloponeso , & vn'altra inanzi che gli Ateniesi facessero perdite sì considerabili nella Sicilia . Vn'orribile precesse la rotta de i Lacedemonij data da i Tebani , e l'Eresia d' Ario fù anche essa predetta da vn'altra di prodigiosa grandezza . Alcune hanno segnate in diuersi tempi la distruzione di Tebe , e di Corinto , quella di Roma ; le fattioni dei Guelfi , e Gibellini , la discesa de i Goti in Italia la mutatione dell' Imperio Romano , e quanto accadè sotto Claudio , la Guerra d' Acaia , la venuta de i Bulgari in Tracia , e le guerre ciuili di Cesare , e di Pompeo . Ma habbiamo parlato à bastanza di questi disordini della Natura , bisogna passare adesso dalle Città,

Città, e da gli Elementi à gli Huomini, e mostrar che la fortuna assale egualmente la bassezza, e l'altezza, e che il suo potere non è men forte ne i Palazzi, che ne' Tugurij.

Il Fine del Primo Libro.



DELLE



DELLE

TAVOLE

DELLA FORTVNA

Libro Secondo.

DE GL'INFORTVNI

*Accaduti à i Rè, & a i Grandi
nelle Guerre.*

Di Minos Rè di Candia, e di
Teseo Rè d'Atene.

C A P. I.



*Endo l'Istoria di Teseo
inannellata in qualche
modo con quella di Mi-
nos, bisogna che questo ci
apra il passo all'altro, e
che mostriamo con vn'istesso corso di
dis-*

disgrazie, che'l ritratto dell'vno lo potrebbe esser' anche dell'altro. Se la nascita è il maggior de i beni della Fortuna, egli è certo, che Minos doueua esser il più ricco de gli Huomini, poiche era figlio di Gione Rè di Creta, e d'Europa figlia d' Agenore Rè di Tiro. La Natura ch' auea marauigliosamente fecondato questo dono di Fortuna, l'hauea di più fatto nascere sì bello, che recaua stupore, ed ammiratione à tutti; e come s'hauesse voluto fare vn capo d'opera di questo Principino, gli diede vn' ingegno sì viuace, e sì penetrante, ch'in esso la vaghezza del corpo era vn nulla in paragone della sua anima. Non c'era giorno, ch'egli non segnalasse con qualche sua azione sue virtù militari, e morali caminauano d'accordo; e per mostrare ch'era egualmente felice, e forte, i Regni di Candia, e d'Atene furon' i primi acquisti delle sue Armi. La sua felicità non crebbe dalle sue vittorie i suoi termini; si sposò con Pasifae figlia del Rè di Rodi, dalla quale hebbe
alcu-

alcuni figliuoli, e quest' alleanza, che non gli lasciava niente da desiderare fu dopò la causa della sua disperatione, e della sua vergogna. Per cauar il tributo, che gl' Ateniesi erano tenuti di dargli ogn'anno, vi mandò Androgeo suo figlio ch' all' abbordo fu assassinato proditoriamente nel Paese Attico; e benchè questa perdita sembrasse essere la più sensibile di quante gli potevan accadere, è nientemeno certo, che la morte del suo figlio l'afflisse meno che i mali portamenti della sua moglie. Questa infame Regina, la cui Istoria doueva nasconder i vizij, & il nome non si contentò d'insozzare il letto coniugale con diuersi adulteri; s' elesse in oltre un Toro per amante, & una bestia fu l'oggetto dei suoi pensieri, e de i suoi desideri, Poco tempo dopò quest'amore hebbe un Mostro per frutto, e come se la morte le fosse stata men tollerabile che la ricordanza d'un tal delitto, credè non douer isfuggire la presenza del suo Consorte, che per iscarsarne i rimproveri, & i supplicij. Questi doi
 casi

casi bastauan' à persuadere à Minos, che le prosperità maggiori non sono sempre i più quieti doni della sorte, e che le cupere più nere si truouano sotto i più belli fiori. ma se furon la cagione del suo pentimento, e dei suoi lamenti, eccoui quelle della sua desperatione, e della sua caduta. Teseo, ch'ebbe la virtù per apparaggio, e come proprio bene riconobbe appena le sue forze, che volse farne pruoue soblimi; e si come dopò le vittorie di Miltiade non lasciaron dormire Temistocle; quelle d'Achille, e d'Ettore destaron' il coraggio d'Alessandro, e quelle di questo cagionarono l'ambitione di Cesare; questo Principe s' elesse per esempio gli sforzi d'Ercole, e seguendo d'appresso quest' illustre originale, s'affaticò quanto potè per esserne la viuente Imagine. Questo bel desiderio lo fece dunque vscire dalla sua Casa ch'era per allora in Trezene; e bènche i Pirati gli douesser' essere men considerabili che i ladri, & i Tiranni; e che i pericoli del Mare fosser minori di quelli

li della terra; queste difficoltà confirmarono il suo primo disegno, & il pericolo allettò vie più la sua gelosia. Si partì perciò dalla sua madre chiamata Etra figlia di Piteo, e s'inviò verso Atene doue si ritruouaua suo Padre, e s'imaginò ch' almeno l'onore sarebbe il premio della sua impresa.

Solo per gloria oprar dee la virtute
 Che gloria di virtute è il cibo vero
 Si come il premio altero.

In effetto appena gionse egli in Epidaurò, che vi ammazzò Perifide, le cui armi seco si pigliò come le più gloriose spoglie della sua Vittoria. Precipitò nel mare Pitocampite passando per lo stretto del Peloponeso, castigò l'omicida Fea in Crommione, fece le vendette di molti innocenti contro Scerone all'ingresso delle terre di Megara, fece morire sotto di se Cercione nella Città d'Eleusina, e disfece finalmente Danaste in Hismonia. Tutte queste azioni erano troppo belle per restar secrete, la fama aprì tutte le sue bocche per palesarle, e se Teseo fosse stato
 capa-

capace di vanagloria nelle sue opere, per non morire d'allegrezza in sentire le sue proprie lodi, gli sarebbe stato d'uopo di qualche potente rimedio. Nientemeno si come non era insensibile, e che questa felicità non poteua sì facilmente rubbarfi alla sua memoria, entrò in Atene con tanto maggior sodisfattione, perche sapeua non poterui essere riceuuto che con straordinaria magnificenza, e ch'almeno vi si riuerebbe la sua persona, come le sue vittorie. L'accolsero primieramente, come forastiero, e lo banchettarono in Casa d'Egeo; ma si stupì sommamente correndoui rischio euidente della sua vita, e vedendo ch'il suo Padre vi si douea fare suo Parricida per ispiegare quest'Enimma bisogna chiamar Plutarco al nostro aiuto, e cauar la verità dalla sua Istoria. Egeo non sapendo in che modo hauer figliuoli consultò l'Oracolo di Delfo, doue la Sacerdotessa del Tempio gli proibì di toccardonna alcuna fuor ch' in Atene; non s'astenne con tutto ciò d'hauer da far con

Etra,

*Etra, alla quale ordinò di dar vna spada ch' egli haueua nascosta sotto vn sasso à colui che nascerebbe dal loro concubito, e mandarglielo con questa secreta nota. Fin' allora Teseo era stato stimato figlio di Nettuno, ma la madre non hauendo potuto superar l'ostinatione del figlio era stata costretta à disingannarlo di quest' errore, e scoprirgli la sua nascita. Lo riceuerono perciò come incognito, e Medea che vi si era ritirata dopò che fù bandita da Corinto, sapendo il suo arriuo, diede à credere à Egeo, che costui hauea da freggiare i suoi acquisti con quello del suo Regno, & accrebbe i sospetti di questo vecchio con tante ragioni, & astuzie, che risolse di farlo sacrificare alla propria diffidenza. Ma nel principio del conuitto Teseo sfodrò, come si soleua, la sua spada, quale riconosciuta dal suo Padre, egli fece gettar via il tossico preparato à questo generoso innocente. Le carezze successe-
ro al timore, non potè parlargli per buona pezza che con baci, & il suo af-*

H

fetto

fetto si segnalò maggiormente con questa muta estasi, che non hauerebbe fatto con lunghi discorsi. Il Popolo per non restar ozioso in questo felice incontro, lo salutò con mille acclamazioni differenti; non lo rimirò senza ammirazione, & ogni particolare meditaua di fondare la sua quiete sulle forze di questo Principe. Per mostrare che le sue passate attioni non erano, che semplici saggi, e che le future douean essere tiri da maestro, e che con ragione lo chiamauano loro scudo, e Protettore; diuentò il flagello dei ribelli del suo Padre, amazzò il Toro di Maratone che distruggeua tutt' il suo Paese, & operò in modo tale che fu eletto per condurre al Rè Minos i sette Giouani, e le sette fanciulle, che gli Ateniesi gli pagauano di tributo ogni anno. Là un superbo Capitano di Minos altrettanto formidabile per la sua crudeltà, che per la sua Fortuna, non potè rimirar Teseo senza cimentar con esso il proprio valore, ma la morte fu ben presto il premio della temerità di questo

questo barbaro , e con essa Teseo fù liberatore di coloro de' quali credeua d'essere solo il conduttore . Nell' istesso tempo tolse seco le figlie del Rè Minos , Arianna, e Fedra , e perche il suo vascello era stato battuto dalla tempesta , e che la prima non poteua soffrire l'aria del mare , fù costretto à trattenersi qualche tempo in vn' Isola insin che si ribauesse questa Principessa del passato patimento . Subito ch'ebbe toccata terra , e che vi hebbe fatta portar Arianna , ritornò al suo nauiglio per pigliarui le cose necessarie al sollieuo di questa giouane amante ; ma appena vi era egli rientrato , quando vn' onda l'allontanò dall' Isola , & vna nuoua borrasca gli leuò i mezzi , e la speranza di riabbordarui . O quanto grandi furon allora i giusti lamenti di Teseo ? quanto lo stupore d' Arianna ? stimò l' assenza del suo caro infedele , chiamò tutti gl' Iddij alla vendetta di questo tradimento , e fece solenni voti pe' l' naufraggio di quest' ingannatore . Dopò molti inuti-

li lamenti, credè che ne i Dei ne Teseo ascoltassero le sue preghiere, & i suoi rimproueri, & in questa disperatione s'impiccò, per far almeno confessar vn giorno à quest' ingrato, ch'ella non era stata infelice, se non dopò ch'egli fù infedele. Teseo intanto, che pareua hauer cagionata la sua morte, non ne era perciò complice, l'amaua troppo per abbandonarla & questa disgratia fù niente meno il principio della sua mala fortuna. Oltr'à questo caso che gli costò molte lagrime, & infiniti sospiri, i Nocchieri sendosi scordati di tender la vela bianca per sicuro segno della sua buona ventura, vi lasciaron la nera che d'ordinario s'vsaua da coloro, che ritornauan da Candia, di modo ch'Egeo non dubitando più dell'infelice conditione del suo figlio, s'andò à precipitare vinto dal cordoglio, e dal timore di sopraniuer alla più notabile delle sue perdite. Quando ei seppe questa nuoua, quante volte non maledisse egli il suo Piloto? con che

ter-

termini non chiese egli da gl'Iddij giustizia, per la lor ingiustizia? e che horrore non lo tiranneggiò in quel punto ch' egli considerò d' hauer abbandonata la sua Amante, e fatto morire suo Padre? Il non hauerla riuista dopò lo sbarco non lo faceva infedele; egli fù innocentemente patricida, e si potrebbe dire che fù la causa senza colpa dell' uno, e dell' altro. Dopò che i suoi amici gli ebbero consigliato di perder la memoria di questi successi, radunò tutt' il Popolo dell' Attica, se n' andò à dirittura con vn corpo d' esercito nel Regno dell' Amazzone; & la sua prigioniera Antiope fece sua Consorte; fauorì Giasone colle sue forze nell' impresa del Fofone; disfece i Centauri; segnalò la sua forza, & il suo coraggio contro i Tebani, e contro il Cinghiale di Calidonia, e non portò quasi mai le sue armi in luogo alcuno, ch' accompagnate dal terrore, e dall' ubbidienza. Non hauendo più che fare per se stesso, volse far

qualche cosa pe'l suo amico Piritoo, e per seruirlo più vtilmente nell'impresa del rapimento di Proserpina figlia d'Edoneo Rè de' Molossi, l'accompagnò nel suo viaggio. Ma subito che costui hebbe subodorato il lor disegno, fece sbranare Piritoo dal suo cane chiamato Cerbero, e fece incarcerare Teseo in sì scura e stretta prigione, sì che si potua dire ch'egli era nel sepolcro dei viui, e nell'inferno di tutti i dannati. Benche non credesse allora d'uscirne mai viuo, Hercole nientemeno ottenne il suo perdono, e gli salvò con questo lo stato, e la vita. Appena Teseo riuide la luce, che rimirò dalla banda d'Atene, s'imaginò, che quest'ingiuria darebbe luogo ad vna miglior Fortuna, che la quiete succederebbe ai suoi trauagli, e che doueua sperare, & aspettare la sua gloria dal riceuuto affronto.

Al nostro amaro pianto;
Succede lieto canto;
Di notte tenebrosa.

Lu

Lucido parto è il giorno
 Dopò d'vn Ciel turbato
 D'vn tempestoso mare
 Lieto sereno, e bella calma appare
 Così dopò i rigori
 De la stagion senile

Coronato di fior sen viene Aprile.

Ma gli riuscì il contrario poiche Menesteo hauea corrotto in tanto gli Ateniesi colle sue lusinghe, & egli prouò ribelli doue hauea lasciati i suoi Vassalli. Et hauendo loro insegnato a maneggiar l'armi le prouò cōtro la sua legitima autorità. Dubitauano della sua incostanza per gli amori differenti ch'egli hebbe con Arianna, Egla, Antiope, Fedra, & Anasso; si raffigurauano Sinni, e Cercione, e si ricordauan ch'egli hauea sūerginate le donzelle dopò hauer scannati i Padri. Sapeuano c'hauea tolta per moglie la Madre d' Aiace, Ferebea, Ioppa figliuola d' Isicle, & alcune altre; ma sopra tutto non gli poteuano perdonare il rapimento della bella Elena, i cui fratelli Castore, e Polluce ne haueua-

no fatte si fiere vendette contro d'essi. Finalmente Teseo si vidde in euidente pericolo tra quegli stessi, che gli haueuan erette tante statue; volse ritirarsi à Sciro; ma Licomede Rè dell'Isola hauendolo condotto sopra vn alto monte lo fece precipitar per acquistarsi la gratia di Menesteco, ò per assicurarsi d'un Huomo sì formidabile; la cui morte fu altrettanto degna di compassione quanto la sua vita era stata gloriosa.

DI CRESO RE' DI LIDIA, e d'Eta Rè di Cclco,

C A P. II.

Alcuni hanno creduto ch'era egualmente difficile alle persone da bene il viuer senza fortuna come à i soldati senza i loro arnesi; Et à questo proposito il Cancelliere Bacon dice, che le ricchezze sono alla virtù quello che i bagagli ad

ad vn esercito. Per accommodare, queste parole al mio disegno, e per valermi della medema comparazione; dico che si come il bagaglio impedisce alle volte la marcia dell'esercito, e che la cura che si ha per esso è spesso la cagione della perdita della vittoria; così le ricchezze non lasciano alla virtù tutte le sue azioni libere, e c'è in questo caso la sua disgrazia prouiene per l'ordinario dalla sua preuidenza. Salomone per mostrare che veramente non sono elleno reali, disse semplicemente, che sono come una fortezza nell'imaginazione del ricco. E se le remiramo d'appresso, troueremo, che sono state la cagione delle disgrazie di coloro, i cui desiderij non poteuan appagare; e c'hanno venduto maggior numero de i loro cultori, che non ne hanno riscattato. Se Cresso fosse stato più pouero, sarebbe senza dubbio stato più felice, e non sarebbe stato da compatire nella sua ambitione, e nella sua miseria. Questo Rè di Lidia considerando le minie,

re d'oro che riempiano tutti il suo
 dominio, s'imaginò che non mancan-
 do del principal neruo della guerra,
 non mancherebbe ne anche di mezzi per
 mantenerla, e che la douea princi-
 piare colla rouina di *Ciro Monarca*
de Medi, de gli Assirij, e dei Persia-
ni. Ma tutta la nobiltà di *Lidia* fu
 tagliata à pezzi nel primo incontro:
Creso fù costretto à fuggirsene nella
 sua Città di *Sardi*, e confessare ver-
 gognosamente, che le deliberationi di-
 pendon dal nostro consiglio, e che
 gli euenti sono in vna mano più po-
 tente. *Ciro* ricordandosi, che questo
Rè hauea dato aiuto al *Rè Baltasar-*
re di Babilonia contra di lui, e che
 gli haueua il primo intimata la guer-
 ra, seppe valersi felicemente di questa
 vittoria, & hauendolo assediato in
Sardi, lo soggiogò intieramente, e se-
 lo fece schiauo quasi nell'istesso tem-
 po, che se gli era dichiarato nemico.
 Lo fece strascinar subito in vna scu-
 ra prigione carico di catene col suo
 figlio, lo trattò da tiranno, e lo spo-
 gliò.

gliò delle sue dignità, e del suo Reame. La sua vendetta passò più innanzi, perche dubitava, che i Lidij, suoi nuoui sudditi, non si valessero del pretesto della prigione del loro Rè à qualche ribellione, e perciò mandò uno de i suoi soldati (come dice Erodotto) per il stabilire colla morte di quest' infelice le sue speranze, & i suoi acquisti. Appena alzò il soldato la spada per colpire Creso, ch' il suo figlio, ch' era muta cominciò à parlare per la prima volta gridando, ò Persiano non ammazzar il mio Padre, perche egli è Rè di Lidia; e questo soldato si fermò, pieno di stupore vedendo che l' horrore della sua azione hauea sciolta la lingua à questo giouane Principe, e che l' amore hauea operato in esso quello, ch' era stato impossibile alla Natura. Ciro hauendo questo à cattiuo augurio, fece immantinate accender vn gran fuoco per vederui consummare in persona quest' usurpatore, e ordinò che lo gettassero dentro, per estinguere

nelle sue ceneri i dubbij che gl'imprimeua la sua ambitione. Ma con vna marauiglia non diseguale dalla prima vna pioggia smorzò le fiamme, e Creso caminò sopra i carboni con quella facilità ch'auerebbe calpestatò i fiori. Carione racconta diuersamente quest' Istoria. Dice che Creso richiamò due volte il nome di Solone, subito che vidde questo formidabile supplicio, e che Ciro hauendolo inteso gli domandò perche non inuocaua anzi gl'Iddij alla sua difesa ch'vn Filosofo? Alche rispose Creso: Mostrai vna volta tutti i miei tesori, e tutti i miei beni à quest' Ateniense, e volsi sapere da lui se la sua morale, che gli insegnaua in che consiste la felicità, poteua dirmene alcuna maggiore, e più palpabile della mia. Ma mi disse che non si può giudicar della buona sorte dell' Huomo se non dopò la sua morte. & adesso mi ricordo de i suoi detti perche riconosco che la causa della mia rouina e quell'istessa ch'era l'unico

niso oggetto della mia attenzione, e che sola lusingava il mio stato passato, che quella materia, alla quale attribuiua il mio principale stabilimento, & appoggio mi douea anzi far tremare, e che finalmente stimaua per estremo bene quello ch'ora mi conduce all'estremo dei mali. Ciro s'intenerà talmente à queste parole, che temè che qualche simil disgratia non tagliasse qualche giorno il filo alle sue prosperità; & in questa parola non volse, che Cresò morisse d'una morte, ch'vn altro forse gli potrebbe dare in vn altro tempo. Se però non perdè la vita, perdè almen i suoi beni; il suo rammarico non gli rese ne i suoi Tesori, ne la sua Corona; non hebbe quasi di là innanti altra compagnia ch'il proprio pentimento, e la propria ombra; e la Fortuna, che l'haueua liberato dalla spada, e dal fuoco, non gli rese la libertà.

Età Rè di Colco fù come Cresò il più ricco del suo tempo, e perciò disseri Poeti ch'il Tosono d'oro era nella

sua

sua Isola benche questo fosse dopo la materia della sua disperatione, come ell'era stata del suo orgoglio. Paolo Orosio dice che Peleo Rè del Peloponneso, ouera di Tessaglia, secondo Baccaccio, non hauendo figliuoli rimirò Giasone suo Nipote come più degno, e più legitimo successore della sua Corona, e riuolse verso di lui tutt' il suo affetto, perche lo uedeua totalmente inchinato all'attioni virtuose. Ma sendoche (al dire di Bacone) i sospetti dispongono i Rè alla crudeltà, gl'ammogliati alle gelosie, & i più Sauij all'incostanza, quelli di Peleo cangiarono co'l tempo il suo humore, e gli fecero interpretare così male le più belle attioni di Giasone, che non gli fù malageuole il credere, che con esse questo Principe aspiraua alla tirannide. Sarebbe stato poco s'egli hanesse lauorato solo all'impressioni di quei dubbij; sarebbe stato bastante à disfare quelle chimere, delle quali egli solo era autore, e non hauerebbe fatta gran fatica facendo morire que-
gli

gli inuisibili nemici, mentre nascevano, se le sue diffidenze non fossero state fomentate dall'adulatione, e dall'invidia; e perche quelle che lo spirito si cagiona da se stesso sono come certe mosche, che non pungono, e che le altre che vengono prodotte, e nutrite da false informationi hanno sempre i loro stimoli, si vidde talmente inquietato, che non considerò più il suo Nepote, che come nemico del suo riposo, e della sua vita.

Con tutto ciò per non palesargli il suo timore gli propose il viaggio di Colco, gliene persuase la facilità, e gli dipinse così accortamente i pericoli del Mare, che gli rende la bonaccia, e la tempesta d'ugual consideratione. Giasone, la cui cieca ambitione non poteua essere moderata nè dal pericolo nè dal consiglio, ascoltò il suo Zio con allegrezza, non considerò più il Tufone, che come vn bottino douuto al suo valore, e s'imaginò d'hauer vinto anche auanti combattere. Peleo si serui del credulo ingegno di
 que

questo giouane Principe, diè gli ordi-
 ni opportuni al suo viaggio con arredi
 degni del suo ardore, e della sua na-
 scita, e lo mandò all'impresa con tut-
 ta la nobiltà della Grecia. Benche
 disperasse della felicità del successo, e
 che credesse dargli l'ultimo bacio di-
 sendogli l'Addio. Giasone ottenne con
 tutto ciò l'effetto delle sue speranze,
 superò tutti gli ostacoli che s'opposero
 alla sua resolutione, e alle sue for-
 ze, e la sua gloria, e la sua Flotta
 trouarono da per tutto il passo libero.
 Quando gioune in Colco Medea figlia
 d'Eta s'inuaghì talmente della bellez-
 za di quest' Eroe, che ne sentì in bre-
 ue gli effetti, il suo cuore s'arrese al-
 la prima vista di questo secreto ne-
 mico, e la sua ragione fù troppo de-
 bole per resistere à sì improvviso incon-
 tro. Le sue carezze seguirono d'ap-
 presso la sua passione: sì che si vid-
 de costretto à vagheggiarla con altro
 che cogli occhi, s'affaticò per piacer,
 e seruirgli, e non tralasciò cosa alcuna
 di quelle, che gli poteuano per-
 suade-

suadere ch'ella l'amava più ch'il suo proprio padre, e che presso di lei la Natura cedeva all'amore. Giasone per levarne ogni dubbio, la supplicò di somministrargli i mezzi d'ingannare le Guardie del Tesoro del Rè, le promise di parteciparle ugualmente nell'auenire la sua Fortuna, e la trouò così ben disposta alle sue voglie, che calpestò ogni timore, e rispetto per assicurargli, che non si scorderebbe mai delle sue promesse: Per contentare le speranze di Giasone si valse d'vna crudeltà mai più vdità, ammazzando Egratio suo bambino i cui membri spezzati seminò nella strada, ch'Eta hauea da fare se per sorte li seguitasse, acciò che trattenendosi à raccoglierc tutte le parti di quell'innocente vittima potesser' i fuggitiui scansare il castigo. In effetto la pietà, c'habbe per lo figlio, fermò la vendetta, che preparaua alla madre, riunì con horrore queste sanguinose reliquie, e credè che la giustizia diuina era troppo interessata in questo parricidio

ricidio per non castigarne esemplarmente gli autori, & i complici. Egli è certo ch'il dolore d'Eta fù estremo, e che la Filosofia non vi seppe ne rimedio, ne consolatione; ma se fù infelice ne' suoi figliuoli, non lo fù meno nella sua propria persona, e nino fù mai in diuersi tempi ne più formidabile ne più degno di compassione: i suoi vicini trouandolo più intricato al suo proprio mantenimento ch'à perseguitarli, eseguirono senza fatica quello, che prima non hauerebbono intrapreso senza temerità, e senza vergogna; gli leuarono il residuo delle sue speranze, & il Regno intiero, e l'obligarono ad abbracciar vna forma di vita, che si poteua chiamare vna longa morte. Non è dunque senza ragione se Pausania parla in Filostrato d'una Fortuna, c'hauea Plutone Dio delle ricchezze nelle braccia per insinuarci che quelli che le possiedono sono sottoposti, e per darci vn sicuro raccordo, che non dobbiamo adoperarle, che come Rabino Postumo, che

che da Cicerone vien sì degnamente lodato, di non hauerle ricercate per tesorizare, ma per valersene nella necessità, & nell'attioni meriteuoli.

DI ALCVNI ALTRI RE',
che sono stati spogliati
de' loro Regni.

C A P. III.

GLI Antichi ci hanno dato per simbolo della bellezza la rosa, perche il suo colore si smarrisce in vn giorno, la luna per lo suo crescere, e decrescer, il vetro perche non v'è niente di più vago, ne di più fragile, e molti altri per mostrare che quello, che maggiormente piace all'occhio, non deue hauere la principal forza nella nostra intentione, e che le stesse cose che cagionano la nostra marauiglia, fanno alle volte in vn medesimo tempo nascer la nostra compassione. Vna scaltra vecchia à

chi

cui l'età, e la sperienza non lasciau-
 no ignorar cosa alcuna. Si lamenta
 assai vagamente nella Comedia di que-
 sta necessità fatale in questi termini.
 E legge di fortuna che niuna cosa
 resti longo tempo in vno stato;
 non seguita altro ordine che la
 mutatione. Vn antico Prouerbio
 dice, che quanto c'è nel mondo
 cresce, e decresce, ogni cosa hà
 i suoi termini, ogni cosa hà i suoi
 gradi. Sò perciò ch'ascesi per di-
 scender poi, fiorij per seccare,
 godei, e mi rallegrai per attristar-
 mi, nacqui per viuere, viuei per
 crescere, crebbi per inuecchiare,
 inuecchiai per morire. S'esamina-
 mo d'appresso le nostre conditioni tro-
 uaremo, che la Natura è sempre sta-
 ta vna in tutti gli Huomini, che non
 vengono distinti se non per le lor qua-
 lità, e per i lor titoli, che la mor-
 te li farà tutti vguagli, e che quello, che
 serue di carattere alla grandezza, si
 cangia spesso in quello della miseria.
 Di quanto maggiore è la fortuna,
 di

di tanto è men sicura. Il mal, & il bene, la prosperità, e l'anuersità, la gloria, e la pena, tutto perde col tempo la forza del suo affrettato principio. *Vediamo in effetto, che la fortuna tratta con i Rè sì diuersamente, che colui non disse male, che trouando vn diadema, esclamò, ò quanto più illustre, e vago sei, che felice! se si sapesse à quante infelicità soggiacciono coloro, che vengon' eccitati dal tuo splendore à fomentar teco la lor ambitione: non c'è alcuno, che volesse alzarti da terra. Chi hauerebbe mai creduto vedendo Euagora, e Teseo, l'vno Rè di Cipro, l'altro d'Egitto, che le lor disgrazie gli hauessero potuto ridurre alla dura necessità di soffrire il loro comune nemico sopra i loro Troni, e di fare inutili voti per la libertà perduta? Artaserse Rè di Persia sapendo con tutto ciò, che costoro haueuano spalleggiati i Lacedemoni con potenti soccorsi contro la sua Corona, li combattè con tanta felicità, & ostinatione, ch'obligò il*
primo

primo à viuer nella sua Corte, come il minore de' suoi domestici, e costrinse l'altro à cercar lo scampo presso gli Arabi, douc il suo esilio, e la sua estrema pouertà duraron al pari della sua vita. Benche Areba fosse strettissimo parente della Regina Olimpia, e che fosse Rè de gli Epiroti, Filippo gli tolse fin' alla stessa speranza quale è l'ultimo bene, c'hanno da perdere gli infelici, e gli fece assai conoscere, che l'anima nostra nelle prosperità della Fortuna deue sempre restar prouista di rimedij contro le ingiurie di quest'incostante. Perseo hauendo comprata la Corona di Macedonia con vn homicidio, soggiacque al peso di tutte le forze Romane, senza restarne oppresso dopò hauer vinti due Consoli oltre il vantaggio de' posti ch'egli haueua occupati, credè trionfar similmente di Paolo Emilio, e di sostentar con gloria la possessione d'vn.ingiusto acquisto. I negozi pigliarono però vn'altra piega; fù costretto à fuggirsene dalla Città di Pidne in quella di Pella

la, e poi in Samotracia doue Cneo Ottauio Luogotenente di Paolo Emilio lo ristrinse in cotal modo, che fu finalmente costretto à rendersi, e confessar pubblicamente, che l'infelicità era anzi della conditione ch' il gastigo de gli Huomini. Paolo Emilio non potè trattenerli d'accoglierlo con lagrime, ma quando lo vidde prostrato à i suoi piedi à guisa di suddito, ne concepti horrore, e cangiò la pietà in odio, e la misericordia in vendetta. Mostri pur troppo (gli disse egli) con questa vile sommissione, che la disgrazia prouiene anzi dalla tua debolezza, che dalla tua mala fortuna; la magnanimità vien sempre riuerita da i Romani in qualsiuoglia sorte di nemico, ma benche la bassezza d'animo ci sia felice, vien sempre sprezzata da tutti, e tu mi fai dubitare se la tua diffidenza non hà anzi cagionata la mia vittoria, ch' il mio coraggio. Vatenene, giache sei indegno del titolo di Rè, non meriti l'amicitia d'un Console; chi non ha cuore non deue hauere speranza,

ranza, e chi si fà da schiauo, merita d'esserlo. Paolo Emilio restò si fermo in questo proposito, che lo fece condurre come captiuo a Carro del suo trionfo; le stesse mani c'hauenuano portato lo scettro portarono di suo ordine grosse catene, e quest'infelice hebbe per esilio l'Albania, come se i Romani non hauessero voluto soffrire nella loro Città vn Principe, c'hauenuano soggiogato senza gloria, perche l'hauenuano vinto sèza pericolo. Quello che pare più degno di compassione in quest'essempio è, che due figliuoli, che non haueuan hauuto il vitio del loro Padre, ne sentirono niente meno la confusione, e la caduta; l'vno fece il mestiere d'Orefice in Roma, l'altro quello di Marescalco in Sicilia per hauer al meno con che sostentar la loro vita. Nell'istesso tempo Gentio Rè de gl'Illirij che haueua abbracciato il partito, e gli interessi di quello, ne imitò la bassezza, e fù compreso nell'istessa disgrazia, s'inginocchiò à i piedi del Pretore Anitio, credendo, che l'humiltà pote-

*potèua più che la superbia in quella
 stagione; ma questo Pretore non po-
 tendo soffrire la timidità d'vna don-
 na in vn'huomo di tanta considera-
 tione, lo fece subito attofficare, e non
 gli lasciò d'altro bene, che la sola
 memoria d'essere stato alcune volte fe-
 lice. Demetrio che co'l mezzo de i
 vecchi soldati del suo Padre hauea
 conquistato il Regno di Macedonia fe-
 ce quanto potè per difenderlo contro
 Lisimaco; ma perche hauea fatto am-
 mazzare per tradimento Alessandro
 figlio di Cassandro, e che quel sangue
 ingiustamente versato chiedèua ven-
 detta contro questo cattiuo Politico,
 riconobbe troppo tardi, che la sua
 ambitione era stata la cagione della
 sua grandezza, e della sua rovina,
 e ch'il suo delitto, c'hauea cagionata
 la sua allegrezza, era parimente la
 causa de i suoi lamenti.*

**Corre l'istessa strada
 Lieta felicità dura miseria,
 Spesso de l'allegrezza
 E figlia la tristezza**

I

E quel

E quel che fu cagione
 Onde à gli onori altri salì contento
 Del precipitio suo fù lo stromento.

Non hauendo potuto vincere il suo
 nemico co'l suo coraggio si sforzò di
 farsegli grato colla sua miseria do-
 pò che fù vinto , e s'umigliò auanti
 d'esso , come s'hauesse voluto fargli
 comprendere , che poteua correr l'i-
 stesso risico , e che spesso non v'era
 altro ch'vn scalino dal comando al-
 l'vbbidienza . Malisimaco in vece di
 gradire questo pentimento , e d'am-
 mettere le sue preghiere , lo fece liga-
 re con grosse catene di ferro , e fece
 ch'vna perpetua prigione gli seruisse
 di Palagio , e di castigo . Peneste ,
 & Aminta , che prima erano stati sol-
 dati delle Guardie del grand' Ales-
 sandro , erano diuentati i suoi succes-
 sori nelle parti di Babilonia , e di
 Bacma non conseruarono longamente
 le conquiste del loro defonto Padro-
 ne , & hebber appena tempo di gu-
 stare la lor felicità , perche Seleuco
 guerreggiò contro d'essi fin che s'impa-
 dronì .

droni delle loro due Prouincie. I Lacedemoni dopò hauer sofferta senza rumore la tirannide d' Alchimeo fecer il possibile per addimesticare questo Mostro, che credeuan non hauer inalzato che per la loro rouina; lo rispettarono come se fosse stato legitimo Rè, e gli dieder à pensare, che la lor sola pazienza eguagliaua la sua crudeltà. Non volendo valersi contro la sua persona del tossico, adoperarono i lor' antichi priuilegi contro le sue violenze; ma quando riconobbero, che le leggi, e gli stessi Dei non bastauan à frenare la sua brutalità si viddero costretti à scacciarlo, & elegger Agesipoli per arbitro de i loro beni, e delle lor vite. Alchimeo non perse con tutto ciò il cuore, se ben haueua perso il Regno; questo nuouo disordine gli diede nuoue speranze, e gli persuase, che vi sarebbe manco fatica à rimediare al male, ch' à sofferrirlo. Dopò le violenze c'haueua esercitate contro il Popolo, si dispose à guadagnarsi la nobiltà, l'impegnò

colle sue lusinghe, ritorna' à Sparta, si fà tributarij tutti i suoi persecutori, e fece vedere, che la sua lontananza, e la sua presenza eran egualmente formidabili. Con questo mezzo riacquistò il Trono, scacciò l'infelice Agesipoli, procurò il suo Esilio, e lo costrinse à viuer in pouertà sì grande, che gli fù così difficile il contentare la sua fame, come gli era stato altre volte à sodisfare la sua delicatezza. Quando i Romani dauano gli vltimi tiri alla seruitù de gli Asiatici Origiagose Rè de' Caboleniensi, e Gaudate Rè de i Toloscobagini in Bitinia s'opposero generosamente all'impresa di Manlio, & usciron in campagna d'vn commun accordo per fargli vedere, ch' erano anzi risoluti à vender, ch' à donare la lor libertà. Non ci fù mai virtù, che meglio spiccasse della loro in simil occorrenza, ne resolution' alcuna fù stimata mai più gloriosa, ò più giusta. Considerauano, che la soggettione era il più fiero di tutti i mali, e che l'indipen-

den-

denza era il maggiore di tutti i beni; si persuadevano, che i sudditi, e gli schiavi erano d'eguale conditione, e la morte gli atterriva meno, che l'obedienza. Se ben segnarono la lor generosità in questa battaglia, la vittoria niè tedimeno si dichiarò del partito del Cōsole; questi doi Rè furon fatti prigioni, e morirono miseramente nelle catene. Dopo la morte d'Antioco i Duchi d'Acaia, e di Messania, che da lungo tempo disputavano tra di loro della souranità se vidder obligati à terminar le lor differenze coll'armi, & abandonar le lor ragioni al capriccio della Fortuna. Il Duca de gli Acaij Filosemeno vi comparne con maggior valore, ma non già con maggior felicità, perche sendo caduto da Cavallo non potè ne rialzarsi, ne rincorare i suoi vacillanti per questa caduta. I Messanij corsero subito per ammazzarlo, ma la maestà del suo volto ritenne le lor braccia, e sospese all'abordo gli effetti di questi furiosi. Coloro il cui ardore non s'apagaua colla carne, e co'l sangue lo

presero viuo, e lo trattaron senz' al-
 cun rispetto; lo spasseggiarono per
 tutta la loro Città beffeggiandolo con
 mille risate, e mille rimproueri e l'e-
 sposero per lungo tempo in publico,
 acciò che il Popolo vedesse in esso la
 ribellione incatenata, e ch'ogn'uno
 rimirasse con isprezzo quello, che
 prima non hauerebbe riguardato sen-
 za timore. Di là lo condussero in
 vna scura prigione, doue fosse anco-
 ra formidabile nei ferri, e gli manda-
 rono del tossico per liberarsene affat-
 to. Due Principi de gli Equi Grac-
 co, e Cinelio soffersero l'istessa pena,
 e l'istessa vergogna sotto due Consoli,
 il primo morì in prigione, e l'altro
 persuaso, che la vita, per misera che
 sia, era da preferire à qualunque più
 bella morte, si risolse à seruire à co-
 lui che l'hauea fatto seruire all'orna-
 mento del suo trionfo, e s'auuilì co-
 tanto, che temè il solo mezzo che re-
 staua à risarcire la sua gloria, &
 istabilire la sua quiete. Che dite di
 Siface vinto all'istesso modo da i Ro-
 mani

mani in fauore di Massimissa? la sua moglie attossicata, e questo Rè di Numidia captiuo, e così confuso di sì pronta mutatione, che sarebbe stato più longamente infelice, se la malinconia, che lo fece morire, non hauesse terminata la sua schiavitù prima che i suoi nemici, e se la paura c'haueua di logorare le sue catene, non le hauesse rotte? Dopò che i Romani non seppero più che dissegnare, ne da che parte riuolger le loro armi per far nuoui acquisti, e ch' il lor Imperio fù quello di tutta la Terra; crederono, che non fosse minor gloria di conseruar le cose ch' à soggiogarle, e che la quiete doueua essere il frutto dei loro trauagli. Quest' opinione, che introdusse tra di loro vna voluptuosa pigritia, diede tempo alle nationi più lontane di ribauerfi alquanto dal peso della seruitù; & alcune si valsero sì à proposito dell' occasione, c' hebber ardire di intraprendere il ristabilimento della lor libertà. I Goti sotto Alarico furon i primi che distrussero tut-

ta l'Italia in tempo dell'Imperatore Zenone Isaurico, e che fecero schiauo il ricco Seuerino che non seppe trouar alla sua disgrazia ne rimedio, ne consolatione. Disierio che pareua essere tra i Rè Christiani quello ch'il Sole è tra gli astri, e che colla sua magnificenza s'hauea guadagnato l'amore di tutti i suoi vicini, e collegati, non credeua che la Fortuna potesse cagionare qualche mutatione ne i suoi stati, e che la possanza di questa tiranna, che non distrugge per l'ordinario se non le cose già mezzo abbattute, fosse capace di spianare, e sradicare le meglio stabilite. Carlo Magno con tutto ciò comparue appena co'l suo esercito in Lombardia in fauore della Santa Sede Apostolica, che lo disfece, e lo costrinse à ritirarsi in Pavia colla sua moglie, & i suoi figliuoli, & aspettar iui l'evento di quanto il Ciel disponeua intorno la lor vita, e la sua, l'Imperatore l'assedì senza dargli tempo di riconoscersi, lo prese per fame e lo

con.

condannò à morire in una dura, e
 longa prigionia. Poco tempo prima
 Chilperico Terzo di nome si vidde co-
 stretto da Pipino à morire in un Mo-
 nastero; e si come l'ozio hauea cagio-
 nata la sua disgratia, l'istesso vizio con-
 giunto alla fellonia d'Anselmo Kesco-
 uo di Laone fù causa dell'infelicità di
 Carlo Duca di Lorena, che Hugone
 Capeto caricò di ferri quando si pre-
 paraua à pigliar l'investitura del Re-
 gno, che gli toccaua giustamente dopò
 la morte del suo fratello, e del suo nipo-
 te Ludouico Quinto. Salomone Rè d'-
 Ongaria, che l'insingardagine fece pas-
 sare per vile, e donnesco, e ch' in effetto
 pare non essere stato Principe, se non di
 nome, se ne fuggì in Istria, non hauen-
 dogli bastato l'animo d'aspettare l'e-
 uento della battaglia, ch'era per dargli
 Ladislao suo Nipote, e morì infelice
 nell'opinione, ch'egli haueua, che l'ari-
 schiare una cosa non era differente dal
 perderla, e ch'era sempre meglio aspet-
 tare la vittoria che cercarla. Guido
 di Lusignano ultimo Rè Cristiano di

Gerusalemme fu scacciato da quel bel
 Regno soggiogato alla fede dal valore
 di Goffredo di Buglione, e Saladino l'o-
 bligò all'infelice conditione di ritirarsi
 nell' Isola di Cipro co'l fauore di Ric-
 cardo Rè d'Inghilterra per lagnarsi
 fin' alla morte d'una perdita, dopò la
 quale non credeua più douer pensar-
 alla vita. Ludouico Rè di Gerusalem-
 me scacciò vn' altro Rè di Sicilia del-
 l'istesso nome, e lo perseguitò sì oltrag-
 giosamente, che questo fu costretto à
 pregarlo di lasciargli qualche picciol
 cantone della sua Isola, e la sua dis-
 gratia fu sì grande, che l'obligò à ri-
 ceuer leggi, doue prima ne haueua da-
 te, & à viuere suddito di colui che pri-
 ma l'era stato alla sua Corona. Da-
 uid Rè di Scotia restò undeci anni pri-
 gione, e se Filippo di Valois non se
 fosse risoluto à forza d'armi di libe-
 rarla contro il Rè d'Inghilterra, non
 c'è dubbio che non fosse morto schiauo,
 e che i suoi trauagli, e la sua vita non
 hauesser' hauuto vn'istesso termine. Ne
 habbiamo però detto assai intorno la
 ser-

seruitù, e la prigione; bisogna passare più innanzi, e giache habbiamo condotte tante persone ne' ferri, ne possiamo anche accompagnare diuerse altre d'uguale conditione alla sepoltura, e mostrare che la Fortuna non è men' industriosa à commetter omicidi eh' à fabbricare catene.

DEI RE, E PRINCIPI
 che sono stati ammazzati in battaglia, e di quelli che sono stati trattati da i loro nemici con molta infolenza, e crudeltà.

C A P. IV.

IL consiglio deue esaminare il pericolo, ma l'esecutione non lo deue veder, dice il Cancelliere d'Inghilterra, valendosi forse di questa massima, che la prudenza si dipinge con uno specchio per considerarui ogni

cosa , e che l'ardire è cieco . Euripide scrisse à questo proposito, ch' il consiglio d' vn' Huomo solo può vincere vn grand' esercito ; e possiamo dire conseguentemente, ch' è più lodeuole di precedere il male che precipitaruifi, e ch' in qualche parte lo meritiamo quando lo cerchiamo, ò che l' aspettiamo. Senza quella temeraria confidenza chi haurebbe creduto che Ciro douesse restare vinto da Tomiri ? che Fabio hauesse ristabilita la salute della sua Repubblica sopra le rouine d' Annibale ? e che Surene Rè de i Parthi hauesse disfatto Crasso ? che la vittoria si fosse riuolta dalla parte de i disperati ? e che quelli, c' haueuan ragione di domandar battaglia, la perdessero ? Tutta l' accortezza, e'l coraggio humano non hà dunque bastato sempre all' imprese grandi. il successo ne hà spesse volte ingannata la speranza, & il giudicio, e gli artificij sono quasi sempre stati inutili contro la Fortuna . La Prudenza, e la temerità possono vguualmente lodar, ò lagnarsene . Leonato, che fù nel numero

mero

merode i trentasei Governatori, che diuisero in tante parti l'Impero d' Alessandria, dopò la sua morte, hauea segnalato in ogni parte la sua destrezza, & il suo valore. Il suo coraggio, & il suo ingegno recaua stupore, & ammiratione à tutti i Frigij, e si notauan in esso tutti i segni d'un gran Capitano, e d'un gran Filosofo. Era di complessione focosa, e perche sapeua ch'ogni virtù haueua il suo tempo, non poteua immaginarsi che la sapienza, e'l coraggio potessero caminar insieme, e che bisognasse essere giudicioso doue l'ardire era necessario.

Chi con troppo timore
 Del periglio pauenta,
 Spesso schifar no'l puote
 E chi preueder vuole
 Con pensier troppo accorto
 Gli euenti di Fortuna (alcuna
 Non fia chi brami oprar impresa
 Con tutto ciò dopò questi primi mo-
 ti ascoltaua la sua ragione, e pareua
 non intraprendere, senon quanto poteua
 esequire. Con questo pensiero andò à
 soc-

*Joccorrer Antipatro ; diede battaglia al suo nemico , e vi perse nientedimeno la riputatione , e la vita . Neottolomeo , e Policrate ebbero l'istessa disavventura quando combatterono contro Eumiene ; Lisimaco fu infelice nell'istesso modo contro Seleuco , che l'atterrò insieme colla maggior parte de' suoi soldati , e questo soggiacque poco tempo dopò all'istessa disgratia , disfatto dall'armi di Tolomeo . L'ultimo Rè de i Visigoti Alariro passò per la medema strada quando volse opporsi al valore Francese in Aquitania ; tutte le sue speranze vi furono distrutte con tutte le sue forze , e Clodouico v'ammazzò di proprio pugno questo barbaro . Benche Totila hauesse segnalato il suo valore pigliando due volte Roma , e che fosse stato in ogni luogo formidabile , e felice . L'Eunuco Narsete , che pareua anzi destinato alla guardia delle donne , ch' à comandare un' Esercito , disfece nulladimeno quello di questo superbo Principe l'ammazzò nella zuffa , e seruì così bene
 l'Im-*

L'Imperatore Giustiniano, che senza cercare nei sepolcri non si poteua dire, che vi fossero d'altri Goti in Italia. Niceforo, che rinchiuse l'Imperatrice Irene in vn Monastero per arriuare all' Imperio di Costantinopoli, restò morto in quel modo da' Bulgari; e Baldouino Conte di fiandra dopò haueere ripreso tutte le Città che quest' Imperio haueua perse, eccetto la sola Andrinopoli, fù trattato dell' istessa maniera nel suo Paese, doue il suo valore gli prometteua tutti gl' auantaggi, e gl'onori, che per altro si doueuanò alla sua nascita. Ma non ci deue parer strano di vedere morire nel pericolo quelli che la gloria, ò la necessità pare obligar à cercarlo, bisogna dire qualche cosa di più, e mostrare che i maggiori huomini hanno le loro disgratie, come apiù bassa plebe, che sù sono eretti palchi per decapitare in publico quegli stessi che prima haueuan inui il loro Trono, & il carattere maggiore della lor grandezza, e che i Re hanno piegato il collo sotto il braccio del

del Carnesice come gli stessi più scelerati del mondo.

Per l'istesso destino.

Vn istesso periglio.

Soura il Capo d'ogn' huom dal
Ciel fourasta;

Quell'istessa sciagura,

Che puote entrar in boscareccia
albergo

Tetto Reale è d'atterrar bastante;

D'ogni viuente i giorni (se,

Al fatal fuso intorno Atropo auuol-

Ne de la plebe vile (altero;

Non ha merto maggior Monarca

Da la forbice vguale di Parca infe-

Ogni stame vital reciso resta. (sta

Giustiniano Secondo. ultimo Imperatore della Casa Eraclea hauendo intimata la guerra ai Bulgari, & a gli Arabi contro i trattati di pace fatti tra di loro, fù infelice nell'vna, e nell'altra, e sendo che la sua incostanza, e la sua perfidia l'hauerano fatto odioso à tutti; fù scacciato dall'Imperio per mezzo dei secreti maneggi del Patriarca Callinico, e del Patritio Leon.

Leontio che gli fecero tagliar' il naso prima di mandarlo in esilio nel Chersoneso. Qualche tempo dopò ricercò la protezione del Rè dei Bulgari, e seppe trattare sì destramente con questo Principe, che co' mezzo d'esso scacciò dalla sua sede il successore di Leontio, caduò gli occhi à Callinico, e ripigliò la stessa porpora che da lungo tempo hauea tinta nel più bel, e più puro sangue del suo Popolo. Fu sì crudele, che non si mouè mai senza dar all'istesso tempo qualche ordine per far strascinare al supplicio alcuno di quelli c' haueuano seguitate l'insegne di Leontio, e si fece talmente odioso à tutti, che non s'abborriua meno la sua persona, che la sua tirannia, Finalmente hauendosi questo barbaro fatti altrettanti nemici quanti sudditi, fu scacciato per la seconda volta da Filippico Bardane nell'anno dccimosesto del suo regno, con tutto che questo suo successore non si segnalò che con un lungo seguito di crudeltà inaudite; e la sua memoria fù tanto più infame dopò
la

la sua morte, che visse longo tempo
 dopò ne gli omicidi delle famiglie più
 illustri, e ne i sacrilegij commessi ne i
 Tempj. Et egli è certo che non vi fu
 mai Principe al meno men favorito
 dalla natura, che questo Bardane, e
 niuno hebbe mai manco Religione, e
 manco ingegno. Appena gionse egli
 al sommo grado dell' autorità, che vol-
 se abolire i decreti del sesto Concilio
 generale, per sodisfare un Frate, tut-
 te le cui opinioni erano altrettante ere-
 sie, e per ricompensarlo delle speran-
 ze, che gli haueua sempre date della
 Corona di Costantinopoli. Ma si co-
 me prometteua molto, e donaua an-
 cora più; vuotaua il suo erario in co-
 se poco necessarie, od affatto inutili, e
 sofferiua con molta pazienza, e viltà,
 che i Bulgari s'impadronisser delle
 frontiere della Tracia, l'acciecarono,
 e morì poco dopò in esilio. Diogene
 dopò hauer riportata vna segnalata
 vittoria contro i barbari, potè tanto
 sopra il cuore dell' Imperatrice Eudof-
 sia, che stimato degno d'hauer parte
 del

del letto, & del Trono di lei, e di sostenere negotij domestici turbati per ogni parte da guerre forastiere. Ma questo Romano, à chi l'obediienza era naturale, e che non haueua altro di grande, che l'ambitione e'l coraggio, si fece talmente intollerabile à tutti, che ricobberò, ma troppo tardi, quanto importaua il porre lo Scettro in mani scruii, & vbbidire à persone, che si valeuan dell' autorità per appoggiare la loro insolenza. I primi successi c'hebbe contro coloro, che depredauano le Prouincie d'Asia, furon diuersi, ma la seconda guerra fù infelice, la sua armata fù tagliata à pezzi, e messa in fuga, e (cosa degna di tanto maggior riflesso, che non s'era mai prima vista accader ad alcun'altro Imperatore) cadè viuo nelle mani de i suoi nemici, che lo condussero viuo con tanto maggior allegrezza, che non restaua loro altro che fare ch'à riposarsi de i loro longhi trauagli dopò questa presa. Asan Principe de i Turchi moderò con fatica il sentimento d'vn sì felici-

felice euento. Volse vedere Diogene per credere questa nuoua, e quando lo riconobbe, lo trattò con tanta magnificenza, e ciuiltà auanti i suoi soldati, che Diogene fù costretto à dire, che niuno poteua più felicemente di lui perder vna battaglia, e che le maggiori auersità non douean'alle volte cagionar rammarico alcuno. Oltre questa cortesia sì lontana dalla barbarie, lo colmò di presenti, e di beneficij; fece pace con lui, e lo rimandò in libertà; ma Diogene trouò ch'vn'altro s'era inalzato sopra le sue rouine, che l'Imperatrice era rimasta priua della sua assistenza, e poco dopò dell'Imperatore, e che Michele figlio di Costantino era peruenuto al Principato. La colera, e la disperatione eccitarono subito la sua vendetta, e lo fecero ricorrer all'Armi, ma appena cominciò egli quest'impresa, che fù costretto à rendersi à patti, e sofferire che gli crepassero gli occhi, come à gli altri, del che morì poco tempo dopò, di modo, che perse tutt'in vn colpo

pa

po la vittoria, la vista, l'Imperio, e la vita. Alessio Secondo, ch'ancora fanciullo ereditò lo scettro del suo Padre, fece il suo possibile per soffocare le seditioni ciuili, e si vidde finalmente costretto, (se si può dire così) à diuider la sua possanza per vnirla meglio, e parteciparla ad Andronico figlio d'Isacio Comneno il più artificioso, e più formidabile de i ribelli c'haueua à vincere. Questo traditore che fece conoscer la sua perfidia à Costantinopoli così presto come la sua persona, cominciò d'allora à risvegliare la sua ambitione, s'affaticò per guadagnarsi con doni, e con carezze i grandi, nō hebbe altro maggior oggetto ch' il Trono, e non considerò s' il più sicuro mezzo per arriuarui fosse il più giusto ò'l più orribile. In questo pensiero cangiò la conditione di tutore, in quella di Parricida del suo Principe, gli fece tagliar la testa, & ordinò, che si gettasse nel mare il busto, come se la sua bontà l'hauesse fatto indegno di sepoltura. Questo delitto

litto

litto non fù longo tempo senza gastigo mentre ogn'vno lo rimiraua con horrore, e ch'egli era molto intricato ad opporsi contro le forze di Guglielmo Rè di Sicilia; Isacio gli tolse l'Imperio, gli fece tagliare vna mano, e cauar'vn' occhio; e facendolo spasseggiare sopra vn vecchio Camelo per tutta la Città, l'espose in quel modo allo sprezzo, & alla rabbia del suo Popolo. La Grecia non è sola stata fertile di simili casi, Berengario dopò hauer vinto Ludouico figlio dell'Imperatore Arnolfo gli fece cauar gli occhi, e Carlo Magno hauendoli fatti crepare à Pietro Rè d'Ongaria, lo fece poi morire per sepellire con esso il suo odio, & i suoi sospetti. Nel tempo di Claudio Quarto Imperatore de' Romani, Gotarze dopò hauer preso Melindate Principe de i Parti gli fece tagliar l'orecchie, ese rimiriamo l'Istoria, la dignità di Roberto Surentino Principe di Taranto, e di Guglielmo figlio di Tancredi Rè di Sicilia nã rese la loro fortuna, ne più gloriosa, ne più bella.

Ben-

Della Fortuna. Lib. II. 215

Benche trà gli Elogi, che s'attribuiscono al Gran Costantino si legga, che fece le vendette di più infelici, che non castigò di colpeuoli; che paia ch'in vece di combatter i cattivi li punisse de i loro falli, e che la sua pietà uguagliasse le sue virtù militari, insozzò nientemeno la sua vita colla morte de i due Rè Astari, e Regacia, ch'egli fece sbranare pubblicamente dalle fiere in un Teatro. Longo tempo per auanti Farno Rè de i Medi fù crucifisso d'ordine di Nino; Planco Proconsole fece tagliar la testa à Vitturbio Duce de i Priucnij, vicini de i Sanniti, e Cosso fece morire dell'istessa morte Laerte Rè di Colonia per hauer osato di dire, ch'era assai generoso per difender la sua libertà contro la sua possanza. Nella guerra de i Cartaginesi, e de' Romani Attilio Regulo fù stimato degno del trionfo, dopò c'hebbe ammazzato un serpente di 25. piedi di longhezza, c'hebbe rouinate tutte le forze d' Africa, che erano ne gli Eserciti d' Asdrubale, e d' Amilcare,

ma

ma quando vi si preparaua con particolar allegrezza, e che la quiete, e l'allegrezza douean'essere i premij del suo valore, e delle sue fatiche, fù costretto à sottoporre à i ceppi in Cartagine quelle stesse mani, colle quali speraua d'accettar il tauro, e la veste, che se gli preparaua in Roma. La sua prigionia durò cinque anni, & i Cartaginesi per ottener la Pace co'l suo mezzo lo rimandarono sopra la sua fede per ottenere colle sue preghiere, e colla sua autorità, quello che la necessità de' loro negozi gli obligaua à ricercare, e chiedere. Costui sen'andò in breue à Roma, doue i principali de' Cartaginesi erano prigionieri; ma fù anzi per far durare i loro tranagli, che per sollecitare la lor libertà, e la sua eloquenza vnita al suo zelo hebbe tanta forza presso tutto'l Popolo, che volsero anzi rimandarlo, che render alla lor Patria tanta, e sì Illustre nobiltà, il cui coraggio si faceua quasi temere ne gli stessi ferri. Subito ch'Attilio fù di ritor-

no,

no, e che i Cartaginesi seppero, ch'egli haueua preferito l'interesse del suo Paese alla propria vita lo rinchiusero in una botte ripiena di chiodi per passargli la carne, e l'ossa, e non cessarono di rotolarlo fin' alla morte benchè essi più si stupissero della sua costanza, ch'egli della loro crudeltà. Marc' Antonio fece tagliar la testa ad Antigono Rè di Giudea nella Città d' Antiochia, e Corradino Rè di Sueuia, e figlio dell' Imperatore d' Alemagna, sendo stato condotto à Carlo Duca d' Angiò, soggiacque all' istesso supplicio in Napoli. Mahometo Secondo fece scorticare viuo il nipote di Scanderbeg, e David Commeno Imperatore di Trebisonda, e la sua figlia lasciaron le lor teste sopra vn palco publico d'ordine di questo Tiranno, la cui vita fu ripiena d' impietà, e di sceleraggini, e le cui piu belle azioni furon' incendij, & omicidij. Due Principi d' Africa, Feres, e Benadusse per non hauer voluto commetter' vn' attione indegna della lor condizione furono

K

deca-

decapitato d'ordine del Rè di Fez; e
 Francesco Pizaro Capitano Portoghe-
 se fece morire ad un palo Atabalipa
 Rè del Perù per ouuiare alla sua per-
 fidia. Sotto l'Imperio di Solimanno
 vn Bassà fece impiccare alle corde del
 suo Vascello il Rè della Città d'Ada-
 mo situata in una spiaggia dell'A-
 rabia felice, e l'inumanità de' Tur-
 chi fece soffrire l'istessa morte al Rè
 di Zibith. Non v'ha longo tempo ch'
 Isechia Rè di Triembato fece vergo-
 gnosamente morire quello di Guberto;
 e Leone Africano dice, ch'un Rè di
 Teleusino fù trattato sì indegnamente
 da Abulhizino Quarto Rè di Fez,
 che dopò hauer resa l'anima per mano
 del Carnefice, non permise, ch'il suo
 corpo hauèsse d'altra sepoltura, che
 quella delle bestie. Chi non sà che Gio-
 suè fece impiccare consecutiamente
 cinque Rè secondo l'antica vsanza, &
 ch'il tiranno de' gli Agrigentini Falari
 fù bruciato viuo in vn toro di metallo,
 & ch' Eduardo Secondo Rè d'Inghil-
 terra fù impalato; che Michele Tilagio

Prin-

Principe d'Ongaria fu decapitato a Costantinopoli per esser stato troppo valente, e ch' Adebergo Conte Palatino fu trattato all'istesso modo per esser stato troppo crudele? Già che non disponiamo sempre i nostri esempi secondo l'ordine de i tempi, possiamo finire questo Capitolo coll'infelice fine di Policrate, e mostrare, che la Fortuna non è mai stabile, e che colui, che si rallegrasse d'hauer iscantato qualche pericolo, lo farebbe con così poca ragione, come colui che stimasse hauere guadagnata la sua causa con una dilatione di giuditio. Quel Rè di Samo non conoscendo, ch' il solo nome delle disgratie perche non ne haueua mai prouata alcuna, e volendo moderare con vn' arte singolare la sua allegrezza per una sì pellegrina felicità, gettò nel mare vn' anello d' inestimabil valore, per cagionarsi al men da se stesso qualche cagione di cordoglio; Accadè con marauiglia inaudita, che quell' istesso anello si ritrouò nel ventre d' un pe-

ſce, che gli portarono in tauola, e non dubitò più, che gl'Iddij non l'haueſſer deſtinato per eſſer il più felice di tutti gli Huomini. Ma vn Rè di Perſia gli tolſe poi il Regno, e la vita, e lo fece crucifiggere, come ſe gli haueſſe voluto inſegnare, che la noſtra vita non ſi deue giudicare ſe non dopo la noſtra morte; ch'vn giorno giudicaua l'altro, e che finalmente tutti venian giudicati dall'ultimo.

D'ALCVNI PRINCIPI
che furon impiegati da i loro nemici in officij vergoſi, e d'altri che furono trattati indegnamente?

C A P. V.

S*Eneca dice con ragione, che i beni della proſperità ſono deſiderabili, e quelli dell'auerſità marauiglioſi, come ſ'haueſſe voluto inſinuare*

finuare che i miracoli, che coman-
dan' alla natura, non appaion mai me-
glio, che nelle nostre disgratie. Se la
buona Fortuna discuopre, e palesa il
vizio, la catina discuopre, e fa spicca-
re assai meglio la virtù, e non v'è dub-
bio, che la moderazione non risplende
molto nell'vna, e la forza brilla molto
più nell'altra. Così nelle tapezzarie
l'opere ricamate di seta, e d'oro cam-
peggian' assai meglio quando il fondo
è scuro, e possiamo conchiudere con
Bacone, che la virtù rassomiglia à i
profumi, che non hanno mai più odo-
re, che quando vengono pesti, e bru-
ciati. Se mai huomo meritò una legi-
tima lode, Cargano al mio parere la
poteua sperare dalla sua pazienza. S-
Sesostri il più gran Rè dell'Egitto do-
pò hauer soggiogati diuersi Popoli so-
leua farsi tirare in vn Carro da quat-
tro Rè vinti, e quest'orgoglioso spaf-
feggiaua di rado senza questa barba-
ra marca delle sue vittorie, e della
sua possanza. Si come riputaua que-
sto per suo più caro, e più nobile pas-

fatempo, s'accorse vna volta che Car-
 gano fermò l'occhio sulle ruote del
 Carro considerandole più curiosamen-
 te dell'ordinario, e non poté impedir-
 si di domandargli che oggetto occupa-
 ua allora i suoi pensieri, giache non ne
 doueua hauere, altri che della sua mi-
 seria. Appunto, rispose egli, vi pen-
 saua io con molto ardore, e benche la
 mutatione della mia conditione m'hab-
 bia fin hora alquanto mortificato, mi
 pare però che non te ne deui marau-
 gliare. Guardando questa ruota,
 vedea che la parte più alta diuenta-
 ua in pochissimo tempo la più bassa co'l
 suo giro, e conosciua nell'istesso tempo,
 che quella della Fortuna fa l'istef-
 so, poiche la prosperità non deue mai
 essere senza inquietezza, e timore, e
 che l'auerfità deue esser sempre con-
 giunta alla consolatione, & alla spe-
 ranza. Era io poco fa nel più alto gra-
 do, son hora nell'infimo, e già ch'o-
 gni cosa si muta nella natura, m'ima-
 gino, che quegli stessi ch'oggi te ammi-
 rano, s'haueranno forse domani da la-
 gnare.

gnare della tua perdita . Sesostri ricordandosi , ch' il suo proprio fratello Peleusine l'hauea già quasi fatto bruciare con tutta la sua famiglia , e temendo in effetto , ch' vna simil disgrazia non gli accadesse , non trattò più quei Rè con tanta insolenza ; al contrario gli onorò singolarmente dopò , e si valse di Cargano al suo primo Ministero di Stato . Dicono ch' vna simil risposta saluasse la vita al Soldano di Babilonia , che fu preso da vn Rè di Francia nelle guerre di Basilio Imperatore di Costantinopoli , e c'haueudolo fatto vscire di prigione douera restato due anni intieri , si stupì di vederlo rider subito considerando vna ruota , benche fosse sempre stato così malinconico nella sua captiuità , come se l'hauessero strascinato al supplicio . Il Rè non potendo capire la ragione di questa subita mutatione gli fece l'istessa domanda , che Sesostri a Cargano . Rido , disse il Soldano , perche la prima cosa ch' incontro mi raffigura la volubilità di tutte l'altre .

Tutte le cose di questo basso mondo girano senza dubbio, come quella ruota, si ascende per l'istessa strada, che si discende, e mi vedo prigioniero d'un Rè del quale forse qualch'altro farà vn suo schiauo. L'infortunio di Psemmenite Rè, d'Egitto è veramente strano, e non sò se l'Istoria ci potrebbe far vedere cosa maggiore della sostanza di lui, se l'ambitione non l'hauesse vguagliata. Fù figlio d'vn successore d'Amasi, & appena hebbe nelle mani le redini del gouerno, che Cambise fece entrare in Egitto vna grossa armata per ridurre questo Regno in Prouincia sotto il suo Impero. Psemmenite sentendone la prima nuoua, raccolse tutte le sue forze, le fece marciare contro quelle di questo Monarca, e stimò più sicuro l'attaccare i Persiani, che l'aspettarli. Questa battaglia fù sanguinosa, la campagna fù coperta di morti dell'vna, e dell'altra parte, & i due Capi disperarono lungo tempo della vittoria mentre la cercavano. Gli Egittij restarono però costretti

*stretti alla fuga, & à ritirarsi in Men-
 fi, ma Cambise occupò felicemente
 questa Città insieme con Psemminite,
 & hauendolo alloggiato per sprezzo
 in vn borgo, volse vedere se gli ba-
 starebbe la sua virtù per sopportare
 quest'ingiuria. Non si contentò dopo
 hauerne fatta la proua in quest'incon-
 tro, mandò la figliuola di lui insieme
 coll'altre prime Dame d'Egitto vestite
 da schiaue per pigliare dell'acqua so-
 pra vn monte dal quale non poteuano
 discendere senza essere viste da Psem-
 minite per fargli sentire più viuamen-
 te la sua miseria. La sua figlia non
 passaua mai auanti di lui, che non fa-
 cesse scoppiare i suoi gemiti, e la sua
 desperatione, e benche i lamenti di co-
 stei non fossero mai maggiori, che
 quando era nella sua presenza, si ve-
 deua però, che mentre era sola sospi-
 rava più per l'infelicità del suo Pa-
 dre, che per la sua propria, e che
 le sue lagrime prouenian più tosto
 dal suo amore, che dalla sua deba-
 lezza. Psemminite non rimirò però*

mai quest'auentura con occhio bagnato, e pareua considerare senza stupore la schiauitù della sua figliuola, e la perdita del suo Regno, e conseruaua ne i ceppi l'istesso volto, ch'egli hebbe su'l Trono. Il suo figlio seguito poco dopò la sua figlia accompagnato da due milla Egittij carichi come lui di ferri, e di corde, e benche sapesse, che li conduceuano tutti al supplicio, vidde questo secondo trionfo con tanta intrepidezza, che pareua essere nel tempo delle fauole, oue gli Huomini eran alle volte cangiati in sassi, & in albori. Hauendo visto da lontano vno de i suoi primi Favoriti costretto à chiedere la limosina doppo questa guerra, cominciò d'allora à percuotersi fortemente la testa, come s'usa presso i Barbari, & à segnalare il suo estremo dolore. Che cosa ti preme addesso (gli disse Cambise sentendone la nuoua, che lo fè marauigliare singolarmente) mi stupisco, che l'afflittione del tuo amico t'habbia toccato sì sensibilmente, e che tu non habbi dato vn
 sospi-

sospiro all'infelice conditione di coloro, che da te riceuerono la vita. Ah Cambise (gli rispose. Psemmenite) le disgratie domestiche non domandano lagrime, i grandi dolori non si lagnano, perche non fanno parlare, & il cuore dà del sangue, e non delle lagrime, quando vien colpito. Ma quando hò visto in quel misero stato quel confidente de i miei secreti, e della mia Fortuna, hò riconosciuto che la pietà poteua piangere più facilmente, che la Natura, e che sentiamo meglio i nostri mali, che non li piangiamo. Queste parole piacquero tanto à Cambise, che fauori quanto potè Psemmenite, e l'auvicinò alla sua persona, ordinando in oltre ch' al suo figlio condonassero la vita, e che lo leuassero del numero di coloro ch'erano stati destinati alla morte; ma gli riferirono ch'era troppo tardi per obedirgli, e che da lui s'era principiato il sacrificio. Psemmenite hebbe ancora assai cuore per non disperare della sua Corona, & è certo, che la speranza non l'hauerebbe ingannato,

se non si fossero scoperte le sue segrete
 pratiche da Cambise, ilquale non po-
 tendo soffrire ch'vn residuo d'ambitio-
 ne gli dasse vn suo schiauo per riuale, lo
 sforzò à beuer del sangue di toro, che
 l'ammazzò nell'istessa hora. Benche
 l'Imperatore Valeriano hauesse radu-
 nato tutti i più valorosi soldati dell'Oc-
 cidente, del Settentrione, e del Mezo-
 giorno, e c'hauesse adoperate tre parti
 del Mondo per soggiogare l'altra. Sa-
 pore Rè di Persia seppe con tutto ciò
 romper le sue forze, e trattarlo come
 s'hauesse hauuto à gastigare vn suo
 suddito ribelle. Hauendolo fatto pri-
 gione non considerò ne la sua conditio-
 ne, ne la sua vecchiaia; si valeua del
 suo dosso per iscagno à montar à Ca-
 uallo, e si dilettaua cotanto in esercita-
 re la pazienza di quest' infelice, che
 s'hauerebbe stimato men fortunato se
 fosse stato men crudele. Galieno figlio
 di Valeriano reggeua intãto l'Imperio,
 e quest' ingrato, che poteua arrischia-
 re vn milione d'huomini per la libertà
 del suo Padre, ne sentì sì poco la mi-
 seria,

seria, che non fece ne anche vn minimo sforzo per saluarlo, di modo che quest' infelice vecchio fu il passatempo di quel Barbaro fin all' ultimo sospiro della sua vita. Ludouico duodecimo Re di Francia subito c' hebbe nelle mani Ludouico Sforza Duca di Milano, secondo Paolo Giouio, lo fece morire in vna gabbia di ferro; Tombeio Soldano d' Egitto sendo stato ritrouato dopò la sua disfatta nascosto nell' acqua d' vn pantano fin alle spalle, fu condotto fin al Cairo à Selimo, che lo fece tormentare diuerse volte per fargli scoprire doue eran i tesori del suo predecessore Campsone, & hauendolo, fatto spasseggiare longo tempo per tutte le strade delle Città, con le mani ligate addietro sopra vn vecchio Camelo, ordinò che lo strangolassero, e l' appiccassero ad vn uncino per seruire d' oggetto alle beffe de i Turchi, e d' esempio à tutto l' Egitto.

Baiazete Primo di questo nome quinto Imperatore de' Turchi sendo stato auuertito che Tamerlane faceua marciare contro di lui tutte le sue for-

Ze fù costretto à leuar l'assedio di Costantinopoli, e presentargli la battaglia sopra i confini dell' Armenia nell' istesso luogo doue Mitridate restò altre volte vinto da Pompeo; Baiazete perse ducento mila huomini, e restò prigione di Tamerlane insieme con la sua moglie, & i suoi figliuoli, che lo rinchiuse in vna gabbia di ferro incatenato, e che per castigar il suo orgoglio, e le sue sceleragioni, lo fece vedere in quello stato à tutta l' Asia. Per colmar poi la sua disgratia lo fece stare con i suoi cani, e l'obligò à mangiar sempre con quelle bestie, facendolo simile à i settanta Rè, à quali Adomibezet haueua fatti tagliar i piedi, e le mani, e chi viueuano del pane, che si gittaua per essi sotto la tauola; ed egli non cessaua ogni volta che lo rimiraua di dargli mille maledizioni, e mille rimproueri. Volse diuerse volte terminare i suoi mali colla sua vita, ma non hebbe mai i mezzi d' eseguire questo suo intento, & imparò à sue spese che non v'era maggior infelicità nel mondo, che l'

che l'

che'l non essere Padrone della propria vita. Con tutto ciò vno schiauo hauendogli gettato per isprezzo vn osso di pesce, gli fece così ben la punta con i denti, che si sbusò con esso la gola e si schiacciò la testa: contro i ferri della sua gabbia dopò essere stato più di vinti anni in quella positura. Chi haurebbe creduto mai ch'vn Imperatore sì formidabile fosse diuentato così infelice, e, che quello ch'era prima la gloria de' gl' Ottomani, ne douesse essere sì longo tempo la vergogna? Egli hauea domati i Tribally, presa l' Armenia, rouinata l' Albania, e la Macedonia, desolata tutta la Foride, e costretto l' Imperatore di Grecia di venir à chieder aiuti sin' in Francia. Tutti i suoi assedij gli erano quasi riuisciti, tutte le battaglie quasi altrettante vittorie, e i suoi disegni, altrettanti acquisti. Vn Pastore con tutto ciò fece suo schiauo questo Monarca, che veniuà cognominato Hildrino, cioè fulmine, per la prontezza nelle sue esecutioni; suauità come vn lampo per mostrarci che le
 più

più belle cose non hanno sempre vn' istesso seguito, e che l'apparenze per lo più c'ingannano.

Questa vita mortale (vento
Che par si bella, è quasi piuma al
Che la porta, e la perde in vn mo-
mento.

DE I GRAN D'HV OMI-
ni, c'hanno più tosto voluto
darsi la morte, che soggia-
cer alla crudeltà de i loro
nemici; od alla continuatio-
ne delle loro disgratie .

C A P. VI.

Possiamo dire con vn Scrittore
di gran nome, che la pompa
della morte è più formidabile
della morte istessa, e che non è mai più
orribile che tra i lamenti dei nostri a-
mici, ne gli abiti funebri nelle ceri-
monie & altri accidenti che soglion-

accōpagnarla. Bisogna certo ch'ella sia molto diuersa dal suo ritratto, poiche il coraggio la preferisce al minimo affronto, ch'il dolore la chiama al suo aiuto, che l'amore se ne burla, che l'onore vi aspira, ch'il timore la preuene, & che la disperatione la cerca. Colui, che la teme, cessa di viuere, il pensiero, c'habbiamo della morte, n'è infallibilmente il maggior male, e non ne temiamo le laide imagini lasciatecene da alcune persone basse, con maggior ragione, di quella che fa fuggire i fanciulli auanti vna maschera.

A chi il morire è graue
 Ogni momento è morte;
 Altro mal non hà morte
 Che'l pensar à morire,
 E chi morir pur deue,
 Quanto più tosto more, (uola.

Tanto più tosto al suo morir s'in-

*La morte è propriamente alla vita quello che le tenebre sono alla luce, ella non ci dee cagionare maggior timore dell'istessa notte, e sendoci naturale, come la medema nascita, possiamo
 vsci-*

*più belle cose non hanno sempre un
istesso seguito, e che l'apparenze per
lo più c'ingannano.*

*Questa vita mortale (vento
Che par si bella, è quasi piuma al
Che la porta, e la perde in vn mo-
mento.*

**DE I GRAN D'HV OMI-
ni, c'hanno più tosto voluto
darsi la morte, che soggia-
cer alla crudeltà de i loro
nemici, od alla continuatio-
ne delle loro disgratie.**

C. A. P. VI.

P*ossiamo dire con uno Scrittore
di gran nome, che la pompa
della morte è più formidabile
della morte istessa, e che non è mai più
orribile che tra i lamenti dei nostri a-
mici, ne gli abiti funebri nelle ceri-
monie & altri accidenti che soglion-*

accōpagnarla. Bisogna certo ch'ella sia molto diuersa dal suo ritratto, poiche il coraggio la preferisce al minimo affronto, ch'il dolore la chiama al suo aiuto, che l'amore se ne burla, che l'onore vi aspira, ch'il timore la preuene, & che la disperatione la cerca. Colui, che la teme, cessa di viuere, il pensiero, c'habbiamo della morte, n'è infallibilmente il maggior male, e non ne temiamo le laide imagini lasciatecene da alcune persone basse, con maggior ragione, di quella che fa fuggire i fanciulli auanti vna maschera.

A chi il morirè è graue

Ogni momento è morte;

Altro mal non hà morte

Che'l pensar à morire,

E chi morir pur deue,

Quanto più tosto more, (uola.

Tanto più tosto al suo morir s'in-

La morte è propriamente alla vita quello che le tenebre sono alla luce, ella non ci dee cagionare maggior timore dell'istessa notte, e sendoci naturale, come la medema nascita, possiamo
uscì-

vsire dal mondo più facilmente, che
 non vi siamo entrati; Coloro ch'ella fa
 tremare, non ne rimirano certo, che gli
 arredi soli, ò come dice lo Spagnuolo
 Con ojos de alindc con que lo poco pa-
 rece mucho, y lo pequeño grande.
 L'Istoria c'insegna, che l'ultime parole
 d' Augusto furon vn complimento à
 Liuia, che Galba riceuè la morte bur-
 lando, e che Settimio Seuero l'aspetto
 con intrepidezza degna del suo spiri-
 to, e del suo coraggio. Amileone vo-
 lendo riparare tutte le perdite ch'il suo
 predecessore haueua cagionate all'A-
 frica, volse passare con vn potente e-
 sercito di mare in Sicilia per renderui
 il nome, e l'armi Cartaginesi formida-
 bili. Subito dopò lo sbarco vna gran
 pestilenza gli assalì, e li costrinse à ri-
 tornar in mare, & à Cartagine, senza
 altro frutto che d'hauer ammirata la
 Sicilia in vece di soggiogarla. Quando
 Amileone gionse alle porte della sua
 Patria, e che seppe il numero dei va-
 lent'huomini, ch'erano morti di quella
 strana malatia, si presentò auanti il

Po-

Popolo vestito d'un habito tutto stracciato, la ciera malinconica, la testa nuda, & in sì pietoso stato, che pareua non hauer riportato dal suo viaggio che lagrime, e sospiri. Dopò che l'ebbero condotto al suo Palazzo, e che si vide solo, pigliò la sua spada, e trassiggendosi con essa, mostrò con quell'attione d'essere degno di morte giache gl'Iddij non l'haueuano stimato degno d'una sì bella conquista. Demostene, che passò dall'esercizio delle Lettere a quello dell'Armi non fu men risoluto d'Amilione, & il suo coraggio non fu ineguale alla sua eloquenza. Sendo stato perseguitato da Archia, ch'era stato Comediante, e che per allora era uno dei Capitani d'Antipatro, fu costretto à salvarsi nell'Isola di Calauria, & aspettare nel Tempio di Nettuno se i suoi nemici hauerebbon ardire di profanarlo con un sacrilegio. Archia fece in quest'incontro tutto'l possibile per fargli credere, che non mancherebbon mezzi per ottener da Antipatro la sua libertà, si come egli medemo lo brama-

ua

ua singolarmente: ma Demostene senza abbandonar il luogo doue era, gli rispose, che si come le sue Tragedie non l'hauuano mai persuaso, così non sapeua ne anche fidarsi alle sue promesse. Gli domandò solamente qualche poco tempo per disporre di certi suoi negozi, e quando si vidde solo pigliò il calamo, ouero cannuccia colla quale soleua scriuere succiò il ueleno, che vi era rinchiuso, e riserbato per simil' occorrenza, del quale egli morì, e non volse, o potè soffrire ch'alcuno gli rimprouerasse d'hauer riceuuto dall'altrui mano vn bene, che si poteua dare da se stesso; Quinto Catullo per iscansare la crudeltà di Mario suo nemico comandò, che gli portassero della calcina viua nella sua camera, & hauendoscene fatto cuoprire dopò hauerui fatto gettare dell'acqua sopra, morì in vn tormento molto maggiore di quello che gli era preparato. Erminio il Siciliano sendo imprigionato per hauer seguito il partito di Gracco contro il Senato, volse anzi schiacciarsi la testa da se stesso.

stesso che sottoporla ad vn Carneficc; e
 Cornelio Console per prouenire l'inse-
 lenza de i suoi persecutori si fece apri-
 re le vene nel Tempio di Giove, del qua-
 le era Sacerdote. Quando Paolo Emi-
 lio hebbe superato Demetrio, c'haue-
 ua dato aiuto à i Macedoni contro i
 Romani, lo mandò prigione à Roma, &
 il cattiuo trattamento, che vi rice-
 uè, gli fù tanto sensibile, che credè non
 poter adoperar meglio la sua genero-
 sità che contro se stesso, ne far' attione
 piu gloriosa che quella d'impedire col-
 la sua morte, che i Romani non dispo-
 nessero della sua vita. Abrahamo fi-
 glio di Halì Terzo Rè di Marocco si
 vidde (come riferisce Leone Affricano,
 in vn inquietudine molto strana, e la
 sua desperatione non fù men segnalata
 che la sua disauentura. Vn Dottore,
 chiamato Elmabeli dopò hauer pensato
 longo tempo ai mezzi d'arriuare al
 Trono, persuade Habdul Mumen suo
 discepolo di tentarne con esso lui l'im-
 presa; gli persuade che potrà riuscirne
 felice si come è bella, che tutti i Libri
 del

del Mondo non valeuano vno scettro, e ch'vn Regno sarà il premio della lor'ambitione, e delle lor'armi. Questo giouane l'ascolta, e gli promette ogni assistenza; dispongono già tra di loro de i gouerni delle Città, e si vaglion si à proposito della soldatesca, che le fanno sperare ogni cosa dall'obediènza d'essa, e dalla lor destrezza. In questo stato assalono Abraham in campagna, rafa disfanno, tutta la sua Caualleria, l'obligano alla fuga, e l'assediano sì brauamente in Marocco, che gli habitanti gli rimostrano ch'ogni cosa li minaccia, e li preme, e ch'è più vantaggioso l'abandonar la Città, ch'it difenderla. Il Rè tutto cōfuso monta à Cavallo di notte insieme colla sua moglie, e vā à precipitarsi per far vedere c'hauca maggior'ardire, di quello dei suoi sudditi, e per insegnar ai posterì, ch'vn Rè non dee cadere in altro modo quando la necessità gli fà lasciar il Trono. In questo modo peruenne Abdul Mumen alla Corona, perche Elmabeli morì nel medemo tempo; di modo che Marocco hebbe

hebbe, tre Re in men d'otto giorni, ilche
 non mi souuene d'hauer letto in alcu-
 na altra Istoria. Nelle guerre, che Bru-
 to hebbe dopò la morte di Cesare, si di-
 fese longo tempo contro coloro, che ne
 procurauano la vendetta; ma restando
 senza consolatione, e senza speranza
 dopò la morte dei suoi migliori Capi-
 tani, s'ammazzò colla spada di Stra-
 zone per non prouare la colera, ò la
 Clemenza, d'Ottauio, e d'Antonio.
 Cassio ch'era dell'essercito di colui sti-
 mando d'esser in parte causa della per-
 dita di questa battaglia, si fece tagliar
 la testa da vno de' suoi Libertini chia-
 mato Pindaro, e credè che gli sarebbe
 men vergognoso di ricouer la morte da
 vno ch'era stato suo schiauo, che d'as-
 pettarla da i suoi nemici. Catone per
 non dar nelle mani di Cesare, s'aprì lo
 stomaco colla sua propria spada, e per-
 che la ferita non gli parue mortale d'
 prima uista, e ch'il suo medico si va-
 leua di tutta la sua arte per guarirlo,
 si lacerò egli medemo le viscere fuori
 del ventre, si che Cesare non potè im-
 pe-

pedirsi di dire, ch' inuidiaua la morte di lui, perche gli haueua tolta la gloria di conseruarlo in vita. Mitridate non potendo più resister alle forze Romane, e vedendo il suo proprio figlio riuoltato contro di lui, cercò nella sua spada quello che non haueua truouato nel tossico, e mostrò, che non mancauano mai inuentioni per morire, doue non mancaua il cuore. Saule, Scipione Patrigno di Pompeo, e molti altri non si portarono in altro modo in simili congiunture, ma questa virtù Paganana è addeſſo vno dei nostri delitti, e se n' esaminiamo d' appresso l' attioni truouaremo ch' ella stāpa più toſto il carattere della lor disperatione, che quello della generosità di coloro, c' bāno creduto douer morire quādo hāno creduto di non poter più viuere, e che non meritauano grand' onore d' andarsene volontariamente, quando veniuano scacciati. In questo particular punto non douiamo ascoltar Seneca, quando dice, ch' il Sauio viue quanto deue, e non quāto può; che la Fortuna più piglia quello

quello à che la Natura perdona; che la morte, che piace è la migliore; che non importa se le andiamo incontro, od ella à noi, e ch'è egualmente vergognoso il domandarla ad alcuno ch' il chiedergli la vita. E assai più giusto di credere, che l'ignoranza la teme, che la timidità la fugga, che la pazzia la cerca, che la sapienza l'aspetta, e ch' il furore se l'inferisce.

D E' GRANDI ESERCITI, che sono stati disfatti dai piccioli.

C A P. VII.

S Erse Rè di Persia figlio di Dario Primo, e d' Atossa figlia di Ciro subito c' hebbe considerata la sua possanza, volse valersene à conquistar tutta la terra. Volse principarne l'impresa colla desolatione della Grecia, e benche ella hauesse allora famosi Capitani, non potè credere, ch' il

L

pro-

prodigioso numero dei suoi combattenti, che poteua coprire tutto quel bel Regno, non bastasse ad vsurparlo, e che finalmente la virtù non fosse per cedere alla forza. Hauena nel suo esercito di Terra un milione, e sette cento mila Huomini à piedi, e ottanta mila à Cavallo: del che egli stesso talmente si stupì, e hauendolo rimirato dalla cima d'un monte, non seppe ritener il pianto nella consideratione, che di là à cent'anni al più non vi sarebbe alcuno di quelli ch'egli vedea. Benche tanti soldati fossero capaci d'atterrire la medema intrepidezza. Leonida con tutto ciò non tralasciò d'opporli con quattrocento Lacedemoni al loro passaggio per le Termopile, e segnalò allora gloriosamente il suo valore co'l sangue di ben vintimila nemici. L'Armata Nauale era di mille ducento, e sette vele senza i piccioli Vascelli, che tutti insieme faceuan' il numero di tre mila, e che portauan tutti più di cinquecento diecisette mila, sei cento huomini, e quella dei Greci era così picciola, che bisogna-

ua ch'vno dei loro vascelli resistesse necessariamente à cento di quelli di Serse; Hebbero nientedimeno in quest' incòtro più coraggio, che forza, e più felicità, che speranza, il lor' ardire fu vguale alla lor accortezza, e si potè dire, che quello ch'altroue s'hauerebbe chiamato co'l nome di felice temerità, fu quà veramente vna generosa risoluzione. Non si contentarono di resistere à i loro nemici, gli assalirono con sì mirabile costanza, che riempirono tuti il Mare di fuoco, e di sangue, e costrinsero Serse à suggirsenne vergognosamente in Asia, come se la loro libertà fosse stata il minimo premio di questo formidabile combattimento. I Lacedemonij colla diligenza di Pausania fornirono poi la distruzione dell' Armata di terra nella giornata di Platea presso il Tempio di Cerere; Mardonio, che la commandaua vi restò morto con ducento ottanta mila huomini, e cinquanta mila Greci, nonanta vno Lacedemoni, cinquanta due Ateniesi, & vndici Tegeati soli vi mancarono. In

Un medemo giorno guadagnarono un'altra vittoria contro i Persiani, ammazzarono Mardonte, e Tigrane, presero la Città di Micara, ch'era in loro potere, bruciarono, e spogiarono tutti i loro nauigli, e tagliaron à pezzi il fiore delle più formidabili Nationi del Mondo.

Alessandro fu così felice nella guerra c'hebbe contro Dario, che con trenta sei mila Macedoni, gli disfece seicento mila Persiani nella prima battaglia, e quel che pare incredibile, sessanta mila huomini à piedi, e dieci mila Cavalli, che furon ammazzati da questi pochi Greci nella seconda con quaranta mila prigionieri fornirono quasi di farlo Padrone di tutta la Terra. Quando il Rè Radagaso fu allettato in Italia dall'infedeltà di Rufino, gli Italiani lo tagliaron à pezzi presso Fiesole conducento mila Goti sotto la condotta del medemo Stelicone, ch'abbracciò poi il loro partito, e che fu causa, à così dire, che l'Imperio sofferse in tutti i suoi membri, e che ogni parte d'esso fu segnata

gnata di qualche ferita. Eudone Duca d'Aquitania sentendosi troppo debole per resistere à quel Carlo, che fù poi chiamato Martello, procurò, che i Saraceni, ch'infestauano tutta la Spagna, venissero al suo aiuto, e si stupì di vederne fin' al numero di quattrocento mila, con le lor donne, figliuoli, e seruitori, come se fossero venuti in Francia più per farui Colonie, che per soccorrerlo. Appena Eudone hebbe inteso, che questi Barbari non lasciauano dietro di loro altro che deserti, e che non usciano mai da Città alcuna, se non dopò hauerla saccheggiata, fece pace con Carlo Martello, e benchè gli hauesse chiamati tutti al suo soccorso, l'istessa paura che l'hauea obligato à questa risoluzione, l'obligò ad opporsi al loro passaggio, & à resistere dopò alle lor' armi con maggior ardore di quello col quale voleua seruirsene. Quest'ostacolo non bastò ad impedire, che non inondassero tutta l'Aquitania; e la Città di Turs sarebbe anch'essa cascata nel lor potere, e distrutta come quel-

le di Bordeos, e di Poitiers; se Carlo Martello non hauesse data loro battaglia. Rimaser iui solamente mille, e cinquecento Francesi morti, e trecento, ottantacinque mila infedeli; la morte del loro Rè Abdiram fu trà gli arredi del trionfo Cristiano, e le disgratie della Francia restarono longamente nascoste nei loro sepolcri. Questo Regno hà viste tra i suoi confini diuerse gran perdite, e gran vittorie, hà hauuti Cimiteri per se stesso, come per i suoi vsurpatori, e non è sempre stato così felice, che non habbia alle volte douuto piangere le sue rouine. Quando il Principe di Galles si sommise inutilmente à qualsiuoglia conditione onesta per tornarsene dall'assedio di Poitiers con la Pace in Inghilterra, e che finalmente hebbe stimato bene di fuggirsene con pericolo, ò morire con onore, cangiò la sua pazienza in furore, e combattè sì valorosamente, che con due mila huomini d'armi, e sei mila Arcieri disfece tutti i Francesi, fece due volte più prigionieri, che non ha-
 ueua

uena soldati nel suo essercito, prese
 il Rè Giouauni col Delfino Filippo suo
 figlio, & i primi huomini del Re-
 gno, e caudò con marauiglia singola-
 re la sua salute dalla sua desperatio-
 ne. Se ci fermiamo à quello, che ne rac-
 contano dell' Indie, truouaremo, che
 l'ambitione de' i Portoghesi è quasi
 sempre stata felice in quelle parti,
 ch'hanno soggiogata la possanza all'
 astuzia, che con due, o tre mila
 huomini hanno disfatto un mondo di
 combattenti; e c'hanno trouati i mezz-
 zi d'incatenar quei Popoli nell'istessa
 congiuntura, che cercauan' i ripieghi
 di scansare la loro seruitù. Hunia-
 de, e Mathia Coruino non furon e-
 glino più formidabili colle lor perso-
 ne sole à i Turchi, che per lo nu-
 mero de' loro soldati? e Scanderberg
 con dieci mille Albanesi non hà egli
 spesso disfatti eserciti di ducento mila
 huomini, & costretti i due maggiori
 Imperatori della progenie Ottomana
 ad ammirar' in lui quello, che non
 poteuano comprendere? Abbiamo

diuersi altri esēpi intorno à questo , ma li faremo seruire à qualche altro fine , già che s'affaticaremmo inutilmente , volendo persuadere vna verità palese à tutti . Ogni vno sà , che i maggiori partiti non sono sempre i più felici , che l'azardo presiede alla guerra , e che in questa opinione soleuano alcuni Antichi sacrificare alla Fortuna auanti il conflitto .

Bisogna hora considerare le disgratie de i maggiori vin-

citori , e far vede-

re , che vi sono

molte fe-

lici-

tà horribili , e vittorie funeste ,

che la quiete è l'immagine

della confusione , e

delle turbolen-

ze , e ch'il

nau-

fragio si truoua ben spes-

so nella bonaccia

stessa .

(. .)

DI

DI COLORO, CHE SONO
 stati vinti, & ammazzati da
 i loro nemici, dopò che fu-
 rono vittoriosi d'essi.

C A P. VIII.

Creso mostraua un giorno le
 sue ricchezze à Solone, e
 gli domandaua s'era possi-
 bile, ch'alcuno osasse assalirlo senza
 rinonziare al proprio onore; Signo-
 re, gli disse Solone, per pretiose,
 che siano tutte le cose, che voi mi-
 esponete, non crediate però, che qual-
 che altro non possa impadronirsi di
 tutto quest'oro, se il suo ferro è mi-
 gliore del vostro. Gli voleua dar ad-
 intendere con questa risposta, che il
 danaro, che comunemente si dice
 neruo della guerra, poteua senza dub-
 bio mantenerla, ma che i più ricchi
 non doueuano sperarui le felicità mag-
 giori, e che le vittorie nascono per lo

L 5 più

più dalla resolutione, dal coraggio, dall'astuzia, e dalla destrezza. *Ciro* era stato così fortunato in tutte le sue imprese, che haueua allargate le sue frontiere fin'à quelle dell'Ionio, haueua presa *Babilonia*, che poteua sola resister à tutt'il Mondo, e niuno auanti di lui haueua soggiogate tante Prouincie, e tanti Regni. Egli era come quel Rè di *Lidia*, che non credeua, che si potesse cadere colle sue proprie forze, rimiraua i suoi acquisti come beni inalterabili, e non poteua immaginarsi, che colui, ch'era capo di tanti popoli, soggiacesse al potere della *Fortuna*. Per farlo vedere con proue maggiori, riuolse le sue armi contro gli *Sciti*, e fece marciare le sue genti contro la Regina *Tomiri*, la quale mandò per opporgli suo figlio, e si rallegro dell'occasione d'impiegare questo giouane Principe all'intiera distruzione di questo Monarca. Ma *Ciro* disperando della vittoria in apparenza, finse maggior ardore per la ritirata, che per lo combat-

battimento; e mentre mostraua, che la fuga era la migliore delle sue speranze, hauea lasciato buona parte de' suoi viueri nelle sue tende per fermare i suoi nemici con vn' astuzia, ch'era loro tanto più fatale, quanto meno conosciuta. Hauendoui questo giouane imprudente ritrouato con che fatto tollar l'appetito, e la sete de' suoi soldati, non prohibì loro l'uso del vino, ne beuerono fin che persero intieramente il giudicio, e la conoscenza di loro medesimi, e Ciro riscontrandoli in questo stato, hebbe così poca fatica à disfarli, che maggior parte furono scannati dormendo; & il Principe appena svegliato fu trucidato cogli altri; Tomiri in vece di piangere per la perdita del suo figlio, e de' suoi sudditi sentendone la nuoua, ricorre anzi alla vendetta, ch'alle lagrime, nasconde il suo dolore artificialmente, e dando à credere à Ciro, che la grandezza di questa piaga non le haueua lasciato ne forza, ne mezzi per rissentirsene; se ne fuggi.

per le montagne per farui coll' astutia quello, che non ardiua tentare co'l coraggio, e per vedere se le imboscate riuscirebbono meglio che le battaglie. Quando hebbe alleuato il suo nemico trà quei deserti, e c' hebbe fatto stupire tutto quel grand' esercito per la difficultà de i passi, e per la disperatione d' vscirne, assalì Ciro con straordinaria resolutione, e valore, gli ammazza ducento mila Persiani, & hauendogli fatta tagliare la testa, la fece gettare in vna botte piena di sangue con queste parole di sdegno, & di rimprouero. Beni, beni hora crudele quel liquore, del quale già fosti insatiabile, già che altro, ch' il sangue non hà potuto satollarti mentre viueui. Così mise in esecutione vna donna quello, che tanti Rè non hauean intrapreso mai, se non con perdita, e con vergogna; la coltera rouinò quello, che tante volte s'era preservato dalle sospirazioni, e dalle battaglie, e la pazienza d' vna Regina disperata trionfò di Ciro il
Grande

Grande in mezzo delle sue vittorie
 Nelle Guerre c'hebban i Romani con-
 tro i Parti, si può veder un' Istoria,
 quasi simile; ma perche è degna del
 nostro soggetto, la vogliamo descri-
 uer in poche parole, e considerarne
 il principio, & il fine.

Le Gallie essendo state assegnate à
 Cesare, la Spagna à Pompeo, e la
 Siria à Crasso; questo fece così bene
 il suo officio, che giunse finalmente
 con tutto il suo esercito in Mesopota-
 mia co'l mezzo d'un Ponte, che fe-
 ce fabricare sull'Eufrate, e pensò di
 proseguire le sue conquiste fin' alla
 Battriana, fin' all'Indie, & al gran
 Mar Oceano dalla parte dell'Oriente;
 e che le vittorie di Lucullo contro
 Tigrane, e di Pompeo contro Mi-
 tridate sarebbono molto inferiori,
 che quelle, che lusingauano la sua
 ambitione, e la sua speranza. Iro-
 de Rè de' Parti intendendo il suo ar-
 riuo, gli mandò un'Ambasciatore
 per dirgli à nome del suo Signore,
 che ricusaua la pace, e l'amicitia

de' Romani, se qualche guerra secreta era il solo fine della sua marcia; ma come se gli fosse stato egualmente facile il vincerli, e dar loro risposta. L'Ambasciatore non n'ebbe d'altra, eccetto che gli disse burlescamente, che gli darebbe audienza nella Città di Seleucia. Artabaze per fomentare l'impresa di Crasso lo venne subito à trouare con sei mila Caualli della sua guardia, gliene promise altri dieci mila, insieme con i trenta mila santi, ch'erano sempre pagati, e pronti à i di lui cenni, e gli propose il passo libero pe'l suo Regno: ma parue più à proposito à Crasso il fare la sua strada per la Mesopotamia, e stimò meglio il ripigliarui i Romani, e appoggiar l'attione della battaglia alla fedeltà domestica, che à queste forze straniere. Nell'istante, ch'egli fece passare le sue genti sopra il ponte, c'hauea fatto fare sopra l'Eufrate, si sen tiron'horribili tuoni, e da vna nube nera si scagliarono due tiri di ful-

fulmine accompagnato da un gran vento, che sconquassarono la mezza parte della sua opera. Questo prodigio fu seguito da molti altri, che non poterono moderare la sua ambitione, e che non bastarono a raffreddare il suo coraggio. Uno de i suoi caualli ornato di superbissimi arnesi si precipitò nel fiume con colui, che lo calcaua, e la prima Aquila, che volsero rimuouer per far marciar l'esercito, si riuoltò da se stessa indietro à vista di tutta l'armata. Quando il Sacerdote hebbe fornito il sacrificio, e che gli hebbe date le viscere della vittima, gli cascarono dalle mani; e con tutto che distribuendo le vettouaglie ai soldati, si fosse dato à caso del sale, e delle lenti, il chè trà d'essi s'esplicaua à cattiuo augurio, che il suo figlio gli fosse cascato adosso all'uscire del Tempio della Dea di Hierapoli, e che diuersi altri segni gl'hauessero minacciata la sua disgratia. La sua sperienza lo persuase più fortemente di tutti questi augu-

ni, e la sua vanità superò la sua
 superstitione. In quest' istesso tempo
 vn Capitano Arabo chiamato Ariamne,
 c'haueua riceuuto altre volte
 favori singolari da Pompeo, s'offerse
 per guida à Crasso, e per farlo
 venire in campagna rasa, gli disse,
 ch'Irode non v'interuenirebbe in pena,
 ch'il suo Luogotenente Surena,
 comandarebbe solo le forze nemi-
 che, che gli Sciti haueuan già radu-
 nati tutti i loro mobili, e beni per ri-
 tirarsi ne' deserti, e che vi sarebbe
 poca resistenza, e che finalmente non
 poteua più differire la battaglia, sen-
 za perder la vittoria, od almen arris-
 chiarla. Ariamne ch'era corrotto, e
 stipendiato da i Parti, e che non daua
 sospetto alcuno à Crasso, s'allontanò
 facilmente dal fiume, condusse le sue
 truppe in vna pianura di sabbione, e l'
 abbandonò in un luogo doue la Natura
 suol'esser sempre sterile, & in vn pae-
 se così caldo, che i passaggieri vi so-
 no egualmente bruciati dalla terra,
 e dal Sole. Crasso in questa confusione
 di-

discuopre i suoi nemici, dispone il suo esercito in battaglia, occupa con ordini distesi il più di terreno, ch'egli può, per impedir d' i Parti d'attorniarlo, e mette la Caualleria sull' ali; ma vedendo il disauantaggio di quell'ordinanza, cangiò di parere, restringendo la sua fanteria di modo, che faceua fronte per ogni verso, e ne diede una parte da comandare à Cassio Commissario generale, e l'altra al suo figlio, dopò hauerli fatti ricordare, che da questa vittoria dipendeva la fortuna d'un amico, la salute d'un padre, e l'onore della Republica. Appena Crasso hebbe fatto dar il segno per assalire i Barbari, ch' il suo figlio con mille Caualli, & ottocento fanti li ruppe. I Galli, che questo hauea condotto seco al suo Padre per lo mezzo di Cesare, non furono impediti, ne spauentati, ne dal peso delle lor grand' armi, ne dal numero de i loro tamburri carichi di sonaglie, il cui sordo strepito (per Valermide i proprij termini di Plutarco)

imi-

imita quello del tuono , e par mescolato cogli urli di qualche fiera . Si stupirono questa volta i Parthi , e s'immaginarono i Romani , ch' il loro Generale aspettava dalla lor generosità , e valore quello , che gli augury pareuano negargli . Publio Crasso non hauendo più che fare , che scacciare i fuggitiui , volse portarsi più auanti , ma i nemici disperati , od astuti , diuisero una parte de' loro cavalli disordinati , che così mossero gran quantità di sabbia , dalla quale uscì una sì spessa poluere , che i Romani non poteuano ne parlare , ne riconoscersi . Questo gli obligò à restringersi maggiormente ; ma i Parthi si valsero così bene di quest' inuentione , che scoccarono quasi tutte le loro frecce contro d'essi , e leuaron il coraggio , & il mezzo di difendersi à' soldati Romani . Intanto Publio Crasso continuaua ad eccitar i suoi colla voce , e coll' attione , ma i feriti riuolgendosi sulla sabbia , rompeuano le frecce nelle lor ferite , e le apriuano

no vie più, volendosi cauar à forza i ferri, che penetrauano molto auanti trà i nerui, e le vene; e gli altri mostrauano le loro braccia inchiodate colle frecce à loro scudi, & i loro piedi attaccati nell'istesso modo contra terra, per fargli vedere, che erano fuor di potere di fuggire, ne di combattere. Publio Crasso, che già era ferito, fù esortato à ritirarsi in vna Città chiamata Ischnes, ma rispose di voler anzi correr alla morte, ch'abbandonare tante persone, che la riceueuan per lui, e per darne vna vera proua comandò nell' hora medema al suo Cauallerizzo d'ammazzarlo colla sua spada; perche il colpo ch'egli hauea riceuuto non gli permetteua di seruirsene. I Principali del suo esercito volsero seguitare il suo esempio, facendosi morire, dieder ad intender à Surena, che trà tutti i Popoli del mondo i Romani soli non intrauano mai nel Sepolcro, senza lasciarui qualche elogio della lor gloria. La testa di questo grand-

Hue-

Huomo fu portata per tutto'l Campo, e questo fece talmente stupire, quelli che restauano, che si ghiacciò il loro sangue subito, che viddero quello del loro Duce. Non vi turbate di questo caso ò amici, diceua all' hora Crasso, vedendo questo lamentevole spettacolo, e volendo rincorarli colle sue parole, continuaua con queste voci: Quest' accidente mi deue essere più sensibile, che à voi; ma bisogna riceuer con allegrezza i mali, quando sono gl' auguri, e le cause della nostra felicità, e non sapete, che quelli, ch' aspiran alle cose grandi deuan risoluer si alle grandi perdite? Non hò generato il mio figlio per me, ma per la Republica; è morto combattendo generosamente per essa, e potete imitare quello, c' hauete hora mirato in lui. Fate meco le vostre vendette contro coloro, che v' hanno leuato un Capitano, leuandoui un figlio, e ricordateui, che Scipione, e Lucullo comprarono con molto sangue Romano le vittorie contro Tigrane,

& An.

Et Antioco, che i nostri Antenati per-
 sero mille Navi in diuerse volte per as-
 sicurare l'acquisto della Sicilia, che
 i nuoui danni, c'habbiamo riceuuti
 in Italia ne hanno sanate diuerse fe-
 rite più vecchie, e più pericolose, e
 che la Fortuna finalmente ci hà va-
 luto meno della nostra costanza. Que-
 sto Discorso non hebbe alcun effetto.
 Crasso si dispose indarno à resistere à
 Parti, *Et* à saluar il rimanente de
 Romani con una vergognosa fuga;
 Surena gli tagliò vinti mille huomini
 à pezzi, fece dieci mila prigioni,
 mandò la mano, e la testa di Crasso
 à Irode, che per all'ora guerreggiaua
 col Rè d'Armenia per vendicarsi del
 soccorso, e del passo, ch'egli hauea
 offerto, e mostrò finalmente, che
 si può alle volte guadagnar la vit-
 toria fuggendola, e che la paura s'-
 arma ben spesso così felicemente co-
 me l'ardire.

Procopio nella sua Istoria raccor-
 ta, che Mondo sendo stato coman-
 dato per innader l'Italia, e scacciar-

ne

ne tutti i Goti, intese quasi nell'istesso tempo, ch'il suo figlio Mauritio, ch'era all'ora à Solona gli hauea disfatti, e ch'era anzi in stato di publicar la vittoria, che di cercarla. Ma seppe parimente, ch'il suo figlio sendo andato loro incontro più per riconoscerli, che per rischiar la vittoria s'era talmente riscaldato nella zuffa dopò qualche leggiera scaramuccia, che non hauea potuto impedirsi di spingersi più inanzi, e di segnalar il trionfo colla sua propria vita, e colla sicurezza della libertà dell'Imperio. Mondo, à questa nuoua, per vendicar la morte del suo figlio corre à guisa di furioso dietro le squadre fuggitiue, le assale, e le fa in pezzi; ma vn soldato voltando faccia l'ammazzò d'un sol colpo; e questo caso fu in qualche modo miracoloso, poiche i Romani, che si ricordauan di certi versi della Sibilla, c'haueano questo senso, che l'Africa sarebbe soggettata quando il Mondo si perderebbe co'l suo proprio seme; tra-

uaron la verità di questa Profetia. Un Predicatore infedele chiamato Beiexid, hauendo radunati quaranta mila huomini colla forza della sua eloquenza, assalì sì valorosamente Mahdi Signore della Numidia, e primo Pontefice, ch'egli costrinse à ritirarsi in una Città, ch'egli haueua fatta fabricare presso il Mare Mediterraneo, perche non ne trouaua nissun' altra doue potesse ritirarsi in sicurezza. Ma hauendo riceute trenta Navi da un Mahomettano, marcìo contro i suoi primi vincitori, ammazzò Beiexid insieme col suo figlio; se ne ritornò poi à Cairarem, si rese più assoluto padrone, ma men tiranno, che prima del suo paese, e seppe mantenersi con tanta felicità, che i suoi sudditi s'auuezzarono ad amar, e temerlo. Quando Giacomo IV. Re di Scotia distruggeua l'Inghilterra con un'essercito di sessanta mila huomini, e che non trouaua ostacolo alcuno alla sua impresa, volse assalire alcuni Inglesi, che pareuan costretti dalla necessità à difendersi, e hauendoli sprezzati, perche il loro numero

mero non era considerabile, restò morto su'l Campo mentre proseguiva il rimanente della sua vittoria. Gastone di Foix Duca di Nemurs hebbe vn' incontro simile à quello nella giornata di Rauenna per non essersi contentato d'hauer disfatti i suoi nemici come bramaua; questo gran Principe, c'hauea soggiogata tutta l'Italia in manco di tre mesi, e che s'era reso formidabile in vn'età, che gli altri adoperan à cominciare di farsi conoscere, morì d'vn colpo di picca, che gli fù dato da certi, che fuggiuano per salvarsi, e che pensauan più tosto à valersi del rimanente della lor vita allo scampo d'essa, ch' à difenderla coll'armi. L'Istoria de' nostri tempi è più fertile di simili esempi, che l'antica, ma non hò intrapreso di scriuer quello, che vediamo ogni giorno; basta d'hauer mostrato, che non ci accade niente, che non si sia visto ne' Secoli precedenti al nostro; che molte cose si son'inalzate sopra la lor propria caduta; che i vinti han trionfato alle volte de' vincitori, e che la lor felicità è stata cagionata dalla lor disperatione.

DI

DI QUELLI , CHE SONO
 stati ammazzati da i loro
 Collegati , Sudditi , Soldati,
 e Parenti .

C A P. X I.

D Opò hauer mostrato fin qui ,
 che le ricchezze , i Regni ,
 le Città , e gli eserciti so-
 no stati men potenti della Fortuna ,
 & in che modo suscita l'invidia
 contro coloro , che pareuan non do-
 uer temerli , bisogna far vedere ,
 ch'ella abbraccia ogni partito , ch'ella
 è del Paese de' Considerati , e de' ne-
 mici , e ch'ella sà mescolarsi coll' ami-
 citia , come coll'ambitione , e coll'o-
 dio .

Agatocle Rè di Sicilia dopò ha-
 uer superati i Cartaginesi à Zafone ,
 in Numidia , si risolse ad assediare Car-
 tagine ; ma sapendo , che le sue for-
 ze non bastarebbono sole all'esecutio-

M ne

ne di tanta impresa, supplicò Ofela Signore di Cirene di accompagnarlo in questa guerra, e facilitar la presa d'vna Città sì celebre colla sua assistenza. Per obligarlo più strettamente à soccorrerlo in quest' occasione, gli persuase, che non perseguitaua i Cartaginesi, se non per assicurare il suo Regno, e gli promise di lasciargli quanto soggiogarebbono insieme in Libia: Ofela allettato dalle sue domande, e dalle sue promesse, lo venne à trouare con dieci mila fanti, e seicento Caualli, e fece in modo, che gli Ateniesi gli mandarono qualche aiuto, con la speranza di marciar sopra il loro Dominio fin nell' Africa. Agatocle l'accolse con allegrezza, e gli mostrò d'essere sommamente sodisfatto della di lui prontezza, e della resolutione, c'hauea di seruire alla Corona di Sicilia contro Barbari, che non poteuan lasciar in pace ne se stessi, ne i loro vicini, e che turbauan la quiete di tutti i Popoli con i lor' artificij, e colle lor' armi. Ma quest' alleanza

non

non durò lungo tempo, e questo spirito dissimulato fece in breue spiccare la sua perfidia.

Mentre Ofela haueua mandato una parte della sua Cauallaria à cercar forraggi, fidandosi più nella potenza del suo Amico, che nella propria, e cercando ogni mezzo per sodisfarlo; Agatocle radunò le sue truppe, fece loro intendere, che Ofela disegnaua di tradire, e perderli, e seppe così ben colorire questa menzogna, che costoro assaliron' impetuosamente il Campo dei Cirenei, presero quanto vi trouarono di più pretioso, e di più bello, e trucidaron Ofela con tutti quelli, che fecero vista di resistere à questo tradimento. Così fu questo Signore infelice per la sua troppa credulità, & il traditore, che non l'haueua chiamato nel suo esercito, che per cercar il modo d'ammazzarlo, si valse del più horribil mezzo di tutti, perche gli mancauan tutti gli altri per distruggerlo.

Quando i Cartaginesi ebbero vi-

sto, ch' Attilio Regulo Generale dell' Armata Romana, hebbe presa la Città di Clipea, ch' era la prima Città, ch' egli trouò nell'abbordare in Africa, ch' haueua spianate più di trecento lor fortezze, e mandata à Roma vn Flotta di Vasselli carichi di spoglie, e de gli arredi necessarij ad vn trionfo; spedirono Ambasciatori a' Lacedemoni per supplicarli di non permettere, che la lor libertà fosse più longamente combattuta da quei tiranni, che meditauan più tosto la rouina dell'altrui Republiche, che la grandezza della propria, e che mostrauano maggior ardore nell'esercizio della lor crudeltà, ch' à ricercar una vera riputatione, & una giusta gloria.

I Lacedemoni diedero loro co'l soccorso, che vi mandarono vn Capitano chiamato Xantipo, e costui procurò sì caldamente la loro salute, che disfece i Romani nel primo conflitto: prese Attilio Regulo, e lasciò la vita di costui in potere di coloro, della

della cui vita, credea d'essere l'arbitro. I Libij mostrando in apparenza d'hauere tutt' il bene, che desiderauano riceueron all'hora Xantipo con mille acclamations; e mille elogi, lo chiamarono diuerse volte loro Liberatore, Protettore, e Padre, piansero la sua partenza, e lo rimandarono con presenti ptù degni della lor magnificenza, e del coraggio di lui. Che sodisfattione non gli fu il portar egli medesimo nel suo Paese le nuoue della sua vittoria? Ma con che horrore non vidde egli, che i Cartaginesi hauendolo condotto vn pezzo lontano, pagarono la sua generosità con una scelerata ingratitude? Questi crudeli pensando leuargli la gloria, che pretendea, stimaron à proposito di leuargli la vita, e perciò l'assassinaron per dar à credere à i loro nemici, e vicini, che la lor felicità non proueniua dalla potenza di Sparta; e come se fosse stato indegno di sepoltura, & di pietà, lo gettaron nel Mare con gelosia, e non diede-

no, ne anche un sepolcro à chi merita-
 ua cento Statue. Mà con qual' arte
 hauerebbe egli preuisto il loro capric-
 cio, e la lor rabbia? era egli verifi-
 mile, ch'ei douesse essere la vittima
 di coloro, ch'eran per così dire, senza
 di lui sotto il coltello del sacrificato-
 re? che quelli, c'hauea liberati do-
 uesser' esser i suoi carnesfici, e c'hauef-
 se potuto concepire qualche corso di
 male di coloro, la cui Fortuna ha-
 ueua ristabilita. Non è gran cosa,
 che i colpeuoli riceuan il gastigo dei
 loro delitti, e che la Giustizia faccia
 loro sofferrire quello, che la crudeltà
 fà sofferrire à gli altri, ma è certo in-
 tollerabile, che la virtù sia maltrattata,
 non meno del vitio, che l'innocenza.
 tema, doue conuerrebbe, che fosse in-
 sicurezza, & in quiete, e che l'in-
 solenza de' Popoli penetri sin' al Tro-
 no de' loro Prencipi. In tanto però si
 vede, che i Rè non sono più sicuri
 trà i loro sudditi, che trà i loro ne-
 mici, i ribelli si fanno temere come
 gli ammutinati, e l'ambitione dei
 primi,

primi , non è ben spesso così formidabile , come la riuolta de gli altri . Diodora nel suo primo libro dell' Antichità ce lo fa assai conoscere coll' esempio d' vn Rè d' Egitto chiamato Aprio , che dopò hauer guerreggiato felicemente per Mare , e per terra , contro quelli di Cipro , e di Fenicia , s'impadronì della Città di Sodoma , e se ne ritornò così glorioso , che tutti i suoi desideri pareuan giunti al loro colmo , e che la sua felicità hauesse superate di gran lunga le sue speranze , Con tutto ciò hauendo mandato il suo esercito contro i Barciani , e Cirenei , vi restò quasi intieramente disfatto , quelli che scamparono , disser però altamente di non voler più riconoscere , ne la sua dignità , ne la sua persona , e che non eran tenuti di seruir à colui , c'haueua sacrificati tanti huomini alla sua ambitione , & al suo interesse . Per sodisfarli mandò loro il più famoso d' Egitto , che si chiamaua Amasi , stimando , che la sua eloquenza , e la

M 4. sua .

sua autorità superarrebbero la loro ostinatione, & il lor odio. Amasi invece d'imprimer l'amore, e l'obbedienza nei loro cuori, fomentò, & accrebbe in essi il fuoco nascente, fece solleuar i più fedeli, parlò d'Aprio come d'un Tiranno, e gl'allettò sì à tempo colle sue lusinghe, che gli offerirono lo scettro auanti, che lo domandasse. Si valse di questo vantaggio, e delle lor'armi contro Aprio; gli dà battaglia, lo fa prigione, e per arriuar più sicuramente al Trono, lo fece impiccare come vn'infame, e che fosse l'abominatione dei suoi Popoli, dopò esserne stato sì longamente ammirato. Hugo Duca de' Pauernij non hauendo potuto resistere al suo nemico fu castigato dai suoi con vn simile supplicio: e leggiamo, che Annibale Primo di questo nome, per non essere riuscito in alcuni combattimenti maritimi, fu crucifisso dai Cartaginesi, e che non trouò presso d'essi misericordia alcuna, perche hauea cercato altroue la vittoria senza riscontrarla.

trarla . Agis ultimo Rè de' Lacedemoni fù condannato all' istesso modo dalla sentenza de gli Efori ; e sentendo sospirare l'istesso , che lo menaua al supplicio per la disgratia sua , lo consolò costantemente con queste parole . Amico, non pianger la mia disgratia , poiche si come son migliore di coloro , che m'hanno condannato , son anche senza dubbio più felice ; piangi anzi per coloro , che mi soprauiuono , perche doue i Rè moron^o innocenti , tutt' il Popolo hà gran cagione di timore . Miltiade , che fù eletto Capitano de gli Ateniesi dall' Oracolo stesso , quando ne cercauan^o vno per andar nel Chersonese , non hebbe anch' egli d' altro premio per le sue fatiche , & eccoui come fù fatto prigione di quegli stessi , la cui libertà egli haueua confermata . Quando Dario ripassaua d' Europa in Asia , fù consigliato d' impadronirsi della Grecia , perche gl' Ioniesi à fauore de gli Ateniesi haueuan occupata la Città di Sardi , & ammazato tutto'l pre-

fidio d'essa . A quest'intentione armò
 vna flotta di cinquecento Galere .
 I suoi Luogotenenti Artaserne, e Da-
 tis scoprirono in poco tempo l'Eu-
 hœa, s'impadronirono d'Erctria, in-
 uasero poi l'Attico, & s'accampa-
 rono nella campagna di Marathone
 quindici miglia da Atene . Gli Ate-
 niesi attoniti di vedere alle lor Porte
 dieci mila Caualli nemici, e ducento
 milla fanti, chiesero prontamente
 soccorso à i Lacedemoni, & elessero
 in tanto dieci Capitani per comman-
 dare quelle poche forze, che si ritro-
 uauano, trà quali Miltiade pareua
 essere il più giudizioso, & il più con-
 siderabile . Costui s'accampò dunque
 in vn luogo molto vantaggioso, mise
 le sue truppe in ordine al piede d'vn
 monte, che gli era da canto, fece ta-
 gliar molti alberi, co' quali riempì
 la strada per impedire la Cauallaria
 nemica d'attorniarlo, e gli attaccò si-
 felicemente, che con dieci mila Gre-
 ci disfece, secondo alcuni, più di trecen-
 to mila Persiani, che rimasero morti.

sù l.

sù'l campo . Gli Ateniesi dopò questa importante vittoria si contentarono di far dipinger semplicemente la sua effigie nel Portico chiamato Pecile , benchè inalzassero dopò trecento Statue à Demetrio , quando si resero più potenti , e che si lasciarono corromper dalle profusioni di coloro , ch'ambuiavano i carichi della lor Republica , e crederono d'hauer riconosciuto bastevolmente quest' obbligo , mostrandogli , ch' il Popolo ne conseruaua la memoria . Per non lasciare la sua sperienza inutile , gli diedero settanta Galere per far le lor vendette contro l' Isole , c' haueuan assistito à i Persiani ; e la sua impresa fu così fortunata , che sepper ridurle alla loro prima obediienza , ò con semplici intimationi , ò colla forza dell' armi . Ma quando egli giunse à Paro , e che vi hebbe trouata della resistenza , sbarcò la sua gente , assediò la Città con alte trinciere per leuare à gli assediati ogni speranza di soccorso , e con i suoi Gabbioni , & approcci , s' auuicinò alle mura quanto gli fu possibile .

Quando credeua di soggiogarla intieramente , il fuoco per strana disgratia s'appiccìò di notte in vn boschetto , che si scoprìua dall' Isola , e perche quelli di dentro , e di fuori crederono , ch'era il segnale del soccorso de' Persiani , Miltiade sentendosi troppo debole , fece subito vela verso Atene , e stimò più à proposito il leuar l'assedio senza perdita , che arrischiar senza ragione la salute , e la gloria di tutta la Grecia . Perche le ferite , c'hauea riceuute gli impedinano di trasportarsi nella Città , non potè dire le sue ragioni in persona , ma Stesagora si sforzò di supplire al bisogno , ciò non impedì però , che gli Ateniesi non lo condannassero à pagar trenta mila scudi , e che non lo facessero morire nelle prigioni publiche , come s'hauesse impiegato alla rouina della sua Patria quelle armi , che gli seruirono alla difesa di essa . Non è però , che fosse colpeuole del tradimento , che se gli addossaua , come diceuan i suoi nemici , che s'hauesse lasciato vincere con l'oro , e
che

che non hauesse conseruata in questa guerra l'istessa fedeltà, che già mostrò in tutte l'altre; ma perche Pisistrato qualche tempo auantibauea imbrogliati tutti i loro negozi, che diffidaua di tutti quelli, ch'eran in buon concetto, e che Multiade sendo il principale in questo numero, crederono, ch'era migliore il perderlo, ch'il temerlo, e fecero anzi riflesso sù'l male, che sù'l bene che poteua fare al Publico. Atlita Rè d' Epiro sendo stato rimesso nel suo Regno colla Pace, che fece con Cassandro, fu ammazzato da i suoi sudditi con due de' suoi figliuoli; e quando Gieronimo Rè di Siracusa dopò la morte di Gierone suo Padre, pensaua ai succedergli, fu trucidato da coloro, che non gli voleuan obedire, e con crudeltà inaudita la sua figlia Demarata, fu messa à pezzi in vn tempio senza rispetto alla sua nascita, alla sua giouentù, ne alla sua innocenza. Manfredo Rè della Puglia non fu più felice di tutti i sopradetti, benche non fosse, ne più artificioso, ne più maligno, e ch'il suo

Popolo gli hauesse, e fin all' hora continuo-
uati tutti i segni d' amore, e d' obbe-
dienza.

Tra tanti esempi, che ci insegnano
come i Prencipi sono stati trucidati
da i loro proprij soldati, non ne sò al-
cuno più notabile, ne più stiano di
quello, che racconta Leone Affricano,
Giuseppe Rè di Fez (dice egli) della
progenie di Mansore, leuò vna potente
Armata, con intentione d' assediare la
Città di Teleusino, e s' ostinò cotanto
nell' impresa, che fu costretto à restar-
ui sett' anni continoui, benchè hauesse
adoperata qualsiuaglia inuentione per
impadronirsene colla forza, e coll' in-
dustria. Quando gli assediati si vid-
dero finalmente ridotti ad ogni sorte di
estremità, supplicarono il loro Rè Abu-
tessin, ch' era con loro nella Città di con-
siderare, c' haueuan fatto, e fofferto ogni
cosa per segnalargli la lor obbedienza, e
persuadergli, che la loro virtù era an-
cora tuti intiera nella lor miseria, ma
che, la fame, ch' anch' essa li persegui-
ua, leuaua loro i mezz di seruirgli
più.

più longamente, e che la lor fedeltà non era più altro, ch' una lodeuole impotenza. Abuteffin hauendo loro fatto vedere, c'haueua patito quanto essi, senza mormorare protestò, che darebbe volentieri il suo proprio cadauero se bastasse à sodisfare la fame del minimo de' suoi Cittadini, e li pregò sì ardentemente di combatter per la lor libertà, che si risolsero à morire sotto il suo comando. Mentre deliberauano di far il dì seguente una sortita, vdirono nell'istesso tempo, che Giuseppe era stato assassinato da un suo di casa, perche non haueua potuto fin' allora pigliare Abuteffin, e questa nuoua li rincorò in modo tale, ch'assaltarono all'hora istessa i loro nemici, de' quali riportarono segnalata vittoria. Amilcare Capitano de' Cartaginesi fù assassinato di notte, per mano di un Francese, benchè Plutarco l'habbia fatto morire combattendo contro i Vezeoni in Ispagna. Aureliano fù trattato nell'istesso modo, nelle guerre de' gli Ollery. Gallerio, e Valeriano furono trucidati da' loro Capita-

ni, Galba, Eliogabalo, Macrino, e Severo da i loro soldati, e Pertinace dalle sue guardie. Onoclo Rè de gli Entinieni fù lapidato dal suo Popolo, L. Siccio, ammazzato nella guerra dei Sabini da vn suo soldato. Amone figlio di Manasse, e Gioa Rè di Giuda furon opppressi dalla rabbia de' loro sudditi, & il gran Timoteo, che domò gli Olintij, & i Bilantini, come anche Domitiano da quella de' loro domestici. Viriaco Rè de' Lusitani fù auvelenato da vno de' suoi Vassali, Giulio Massimo Vigesimoesto Imperatore de' Romani, fù ammazzato da i suoi soldati, insieme co'l suo figliuolo, ancora bambino; i loro corpi furono gettati nel fiume, e la fanciullezza dell'vno, e la vecchiaia dell'altro non poterono preseruarli dall'insolenza di questi traditori. Diuersi altri, che sono stati trattati all'istesso modo presso i Greci, & i Romani mostran assai, che i pericoli de' Grandi sono bene spesso nascosti nelle lor proprie forze, e che Seneca disse con ragione, che chi sprezzaua la propria

propria

pria vita era Padrone di quella del Principe stesso. Ma come se non avesse bastato alla fortuna il suscitare, i sudditi contro i Rè, i seruatori contro i Padroni, i soldati contro i loro Capitani, s'è anche valuta dei fratelli contro i fratelli, e dei Padri contro i propri figli, sì che la vita soggiace à i pericoli, & alle minaccie di coloro che ne la diedero, e di quelli, che son tenuti à difenderla. Quando Giasio figlio di Camboblascone, e d'Eletta figlia di Atlante fù fatto Patriarca della Toscana, e c'ebbe ereditata la successione di Belgio Decimoquarto Rè de' Galli, come suo prossimo parente, si maritò con Isisi, e le sue nozze secondo Diodoro, furono le prime, che si celebrarono nel Mondo. Fù Rè d'Italia dopò la morte del suo Padre, è diventò così potente, che per arriuarci alla Corona, gli bastò di desiderarla. La sua gloria però gli fece molti nemici ne' suoi propri beni. Dardano suo fratello, disturbò la sua quiete con guerre civili, lunghe, e crudeli, e perche

non

non potè vincerlo coll'armi, tentò di perderlo con tradimento. Dopò hauergli fatto longo tempo la spia, l'incontrò in vn bagno presso Viterbo, e l'ammazzò senza considerare, ch'era suo Parente, e suo Rè, e si ritirò prontamente nelle sue nauì ancora tinto del sangue, e turbato dall'enormità del suo delitto. Ogn'vno sà, che Romulo fece il simile à Remo, che Tifone bagnò le sue mani nel sangue d'Osiride, e che gli Ottomani non regnano da lungo tempo in quà, se non per fauore di continouati fratricidij. Vn Rè di Persia fu attossicato dalla sua propria sorella, & il grand' Ammiraglio di Sicilia Maione, assassinato dal suo proprio Patrigno. Euridice Madre d' Alessandro, Zio del Grand' Alessandro, fece imprigionar suo figlio, e lo leuò di vita, con vna morte sì secreta, che i più curiosi non l'hanno mai potuto scoprire. Erode fece scannare i suoi figliuoli: Manlio Torquato, hauendo proibito al suo figlio di combatter i Latini, in questo non offeruò l'ordine del suo,

suo,

suo Padre, e se ben vinse i nemici, volse nientedimeno, che morisse per haue-
 re preferita la vittoria all'obbedienza
 paterna. Bruto hauendo intimato tre
 volte a' suoi due figliuoli Tito, e Vale-
 rio di risponder à coloro, che gli accu-
 sauano di tener il partito di Tarquimio,
 e non potendo cauarne parola alcuna,
 ordinò al carnesice, che gli spogliasse,
 e li sferzasse fin al sangue, decapitan-
 doli poi alla sua presenza, nel che,
 al dire di Plutarco, è difficile di biasi-
 marlo con eccesso, ò di lodarlo baste-
 nolmente, perche bisognaua ch'operas-
 se all'ora con eccesso di crudeltà, ò con
 eccesso di virtù. Nerone fece attossica-
 re Britannico, ammazzò Poppea sua
 moglie con vn calcio, fece assassinare
 Agrippina, che prima haueua preferita
 la grandezza di lui alla propria vita;
 e tasteggiandola senza horrore dopò la
 sua morte disse, che non haueua mai
 creduto d'hauere vna madre sì bel-
 la. Antonia fù auuelenata da Caligo-
 la suo Nipote; vno de gli Oratij immer-
 se la sua spada nel sangue della sua

sorella, perche non hauea hauuto sentimenti assai generosi per la sua Patria, e Commodo fece morire la sua dopò hauerla bandita. Medea sbranò il suo figlio, Antonino ammazzò suo fratello Geta nelle braccia della sua madre; Liuia lasciò qualche probabile dubbio d'auer fatto auuelenar Augusto suo marito, e Claudio trouò qualche consolatione nella sua vergogna, facendo morire à stiletate la sua moglie. Aufidio incontrando suo figlio, che dubitauan esser della congiura di Catilina, lo trafisse colla sua spada dicendogli. Non t'hò generato per Catilina, traditore che sei, ma per la tua Patria. Nino ammazzò la sua Madre Semiramide, & il geloso Antipatro trucidò anch'egli la sua, perche gli haueua mostrato manco amore, ch'ad Alessandro. Horode Rè de' Parti fu ammazzato dal suo figlio Faarse; Timofane Capitano Corintio, dal suo fratello Ramoleone, Xantio Prencipe de' Sicy dal suo figlio Leucippe. Ismaele Rè di Persia dalla sua moglie, Euriala

riale dal suo Padre *Vlisse*, • *Monime* Reina di Ponto d'ordine di *Mitridate* suo marito. Se rimiriamo la Scrittura Sacra truouaremo *Caino* ch'ammazza *Abele*; *Adramelech*, e *Sarrachir*, che scannano il loro Padre *Sennacherib* Monarca degli *Assirij*. *Assalone* che fà morire il suo fratello *Amnone* per vendicar l'incesto della sua sorella *Tamar*; *Atalia*, che con ingorda ambitione del Regno ammazza *Ocozia*; *Abimelech* che scanna i suoi settanta fratelli, e molti altri che si sono segnalati con i loro soli parricidij. Maneggiamo però troppo longamente quelle ferite altrettanto vergognose, quanto orribili; vederemo forse più volentieri le lagrime, che i Prencipi hanno versate, che il sangue c'hanno sparso ingiustamente, e la descrizione delle loro disgratie ne recarà maggior gusto, che la memoria delle loro sceleraggini.

DEL-



D E L L E
T A V O L E
 DELLA FORTVNA

Libro Terzo.

D E L L E D I S G R A T I E
*accadute a' Principi, a' Corteggiani,
 ad huomini Dotti, alle Dame, & ad
 ogni sorte di persone in diuersi casi.*

De' Principi, che sono stati ridotti
 ad vn'estrema pouertà.

C A P. I.



COLVI che diceua esser così
 facile il sofferire lungo tempo
 la pouertà, come il prouarla
 una sola volta, predicaua
 quello ch'egli stesso hauerebbe prouato
 mal volentieri, e le ricchezze che ac-
 quistò.

quisto nella corte del suo Imperatore, mentre era suo precettore, e godeua ancora della gratia di lui, mostrauan assai, che conosceua solamente una virtù, il cui uso egli fortemente temeu.

Quelli che nacquero nella miseria passion costretti in qualche modo à viuer in essa: la tolleran anzi per costume, che per sapienza, e benchè sembrino comparire con volto sempre eguale, è certo però, che la loro costanza non hà del virtuoso, se non in superficie, e che maledicono in particolare quella necessit, che nascondon, ò lodano auanti il publico. Confessiamo con tutto ciò, che il vedere de' Principi ridotti all'estremo bisogno, ch' il sentire alle nostre borse quegli stessi che comparirono su'l Trono, e ch' il dare la limosina à coloro, che ci dauano la legge; è senza dubbio cosa egualmente strana, & incredibile, & egualmente difficile à comprendere, & à soffrire. Se non hauessimo qualche specie di fede per le Storie, chi crederebbe, ch' in sì poco tempo la Fortuna hauesse fatta cangiare
à Dio.

à Dionisio Siracusano l'humore , e la professione , che dopò essere stato Rè di Siracusa fosse diuentato Maestro di scuola , e poi mendico , e che per guadagnarsi vn tozzo di pane l'haueſſero veduto fare il buffone per far ridere coloro , ch'egli haueua fatto piangere , durante la sua tirannide . Quanto vergognoſamente ſi vidde Ludouico Duca d'Angiò figlio adottiuo di Giuanna Regina d'Ongaria ſcacciato da Napoli ? Ma con qual pazienza non ſeppe egli accommodarſi alla ſua diſgratia , che fù così grande , che l'obligò à vendere quanto haueua per comprare la ſua vita ? L'Imperator Carlo il Groſſo fù così infelice , che non hebbe molte volte con che ſodisfar la ſua fame , e benche ſupplicaffe diuerſe volte l'Imperator Arnulfo di assegnargli qualche poca entrata annuale per il ſuo ſemplice biſogno ; ſi vidde quaſi ſempre nell' iſteſſo ſtato , e fù finalmente ſepellito come ſemplice Cittadino di Coſtanza . Abbiamo detto nel terzo Capitolo del ſecondo libro , come la neceſſità coſtrinſe

Cinelio

Cinelio Duca de gli Equij à esser seruitore d'un Console, che l'haueua fatto prigione, e nell'istesso habbiamo visto uno de' figliuoli di Perseo nella Bottega d'un Orefice, e l'altro in quella d'un Marescalco, doue eglino stimauan che fosse men vergognoso di guadagnar la loro vita, che mendicarla altroue. Ferdinando Figlio di Giouanni il Bastardo decimo Rè di Portogallo, sendo stato preso da' Mori in vna battaglia, ch'è suo Padre hauea persa, fù ridotto à guidar vna mula cieca, che faceua girar vn Molino per hauer con che sostentarsi, e per questo l'hanno i Portoghesi in sì gran veneratione, che l'hanno tenuto per Santo, & stimato il suo esercizio per vn lungo martirio. Nonomo Rè de' Parti, sendo stato scacciato dal suo Regno per opera de' suoi sudditi, prese seco quanto haueua di più ricco, e di più bello per valersene al suo sostento trà i nemici, che la sua disgratia l'obligaua d'eleggere per protettori, si come David s'era altre volte refugiato presso Agi, Alcibiade, e Temistocle presso i

N

Per-

Persiani, e Corriolano presso i Volschi; ma l'Imperatore Tiberio gli leuò qualche tempo dopò tutto il suo tesoro, di modo, che si vidde ridotto alla mendicizia, & à riccuere la limosina coll'istessa mano, ch'altre volte reggeua il scettro d'vn potente Regno. Belisario Luogotenente Generale de gli Eserciti di Giustiniano, hauendo persa la gratia del suo Padrone, e la speranza di ricouerarla, non truouaua alcun miglior amico di quello, che gli daua del pane per viuere, e questo gran Capitano ch'haueua trionfato due volte de' Persiani, e de' Vandali secondo l'antica usanza de' Romani, si stimaua fortunato mentre incontraua qualcuno di quelli de' quali era stato l'appoggio, e'l protettore, che gli desse la limosina. Cristiernò Rè di Danimarca morì al feguito di Carlo Quinto (come dice Munstero) in qualità di semplice Gentilhuomo, e (come altri raccontano) se ne fuggì in Zelanda colla sua moglie, per fuggire il castigo delle sue crudeltà, e terminò i suoi giorni in quella Pro-
 uin-

uincia si vergognosamente, che non hebbe più à combattere, che contro la fame, quale lo perseguitò fin' all'ultimo periodo della sua vita. Benche Epaminonda senza rimirare il danaro che il Filosofo Teanoro gli portaua da parte de' Pitagorici suoi compagni per hauer fatte celebrare le esequie di Liside con molta pompa, gli rispondesse, che vi eran huomini à Tebe, che sapeuano preualersi della pouertà come i suoi colleghi si valeuan delle loro ricchezze, e che stimasse il suo bisogno come vna delle virtù maggiori, all'imitatione de' suoi antenati; l'Istoria non hà tralasciato perciò di lagnarsi della poca fortuna di lui, poiche dopò la battaglia di Mantinea; i Tebani lo fecero sepellire à spese del popolo, non hauendogli truouato in casa con che pagare la minima spesa de' suoi funerali. Menenio Agrippa fù sepolto con limosine. Filippo Comineo dice d'hauer veduto vn Duca di Lanclastro c'hauea per moglie la sorella d'Eduardo Rè d'Inghilterra correr per le strade dif-

calzo dietro i bagagli, & il seguito del Duca di Borgogna, benchè sette, ò otto gran battaglie fossero state date trà la sua casa, e quella di Torch, oue morirono sessanta, od ottanta Principi. Molti grand'huomini, come Aristide, Manio Curio, e Caio Fabricio non furono più fortunati, ò (per dire meglio) non furono più ricchi, ma questo fù anzi cagionato dalla lor virtù, che da pigrizia alcuna, e la lor pòuertà non fù sforzata, ma volontaria. Crederono ch'era meglio d'eleggerla, che di temerla, che i Sani non haueano bisogno di ricchezze, si come la medicina non è necessaria a' sani, e non c'era differenza alcuna trà'l possedere molte cose, e non bramarne alcuna. Crate gettò perciò il suo danaro in Mare, persuaso da Diogene, Zenocrate per l'istessa cagione non volse accettare i trenta talenti d'oro, ch' Alessandro gli mandaua, e Democrito, ch'ebbe poi Sesto il Filosofo Romano per imitatore, fù quasi dell'istesso parere, perche crederono, che la moderatione era più bella che

che l'opulenza, e ch'era più glorioso lo
sprezzare i beni della Fortuna, che
seruirsene .

Di quelli, che sono stati
felici .

C A P. II.

NON c'è gloria, ch'vguagli quel-
la d' Alessandrio . Se fù grande
nelle sue imprese, fù anche nelle
sue conquiste, e se fù favorito dalla for-
tuna, era nientedimeno dalla Natura .
Il suo Padre Filippo fù della progenie
d' Ercole per via di Carano, e la sua
Madre hebbe per antenati del suo san-
gue Eacide, e Neoptolemo . Diuersi
presaggi annontiarono le sue vittorie,
e la sua grandezza auanti la sua nasci-
ta . Olimpia non hauea ancora dormi-
to con Filippo di Macedonia, quando
s' inuolò che 'l fulmine era cascato nel
suo ventre, e che vi si era acceso vn
fuoco, che diuidendosi in molte fiamme

N 3 s'era

s'era disteso per tutta la terra, e Filippo credè poi domando di sigillar il ventre d'Olympia con vn sigillo, doue la figura d'vn Leone era scolpita. Quelli che faceu. in gl'indomani l'auuertirono, che douea hauere cura particolare della Regina, ma Aristandro confacendosi al costume, che non vuole, che si sigilli vn vaso vuoto, gli disse che la sua moglie era grauida d'vn figlio, c'hauerebbe vn cuor di Leone, e fece vedere in effetto, che la sua opinione era più vera di tutte quelle, che la precessero. L'istesso giorno ch'ei nacque, il Tempio di Diana d'Efeso fu bruciato; il che diede à pensare à tutti i Sacerdoti, che quest'incendio prediceua qualche gran disgratia; ma Egesia se ne burlò poi, dicendo, che non v'era da marauigliarsi di questo caso, poiche Diana era all'hora occupata alla nascita d'Alessandro come sua allenatrice, e non poteua tutt'in vn tempo badare alla conseruatione di quest'edificio. Benche gli consigliassero subito dopò la morte del suo Padre di ridurre colle
buone

buone i ribelli alla sua obediènza in-
vece di combatterli, volse anzi vincer-
li col timore, che colla dissimulazione.
Si che dopò hauer foggogato il Rè de'
Trebally chiamato Sirmo, e sapendo
che i Tebani haneuan qualche intelli-
genza cogl' Ateniesi, fece marciare il
suo Esercito verso lo stretto delle Ter-
mopile per far vedere (diceua egli) à
Demostene, che lo chiamaua fanciullo
nelle sue Orationi, mentre era nel Pae-
se de' Tribally, ch'era hormai adole-
scente passando per la Tefsaglia, e che
se gli farebbe conoscer Huomo auanti-
te muraglie d'Atene. Prese Tebe, e
per dar vn' esempio à tutte l'altre la fe-
ce spianare fin sotto i fondamenti, e vol-
se, che si vendessero trentamila hu-
omini, ch'erano il residuo di quelle ro-
uine, si vendessero al publico incanto.
Sendo poi stato eletto Capitan Generale
contro i Persiani, entrò in Asia, com-
battè Dario, e lo disfece; vidde le fi-
glie, e la moglie di questo Rè nel nu-
mero de' suoi prigionieri, e penetrò con
i suoi soldati come vn lampo fin à Ba-

N. 4. bilonia.

bilonia. Non si contentò delle vittorie, c'ebbe contro i Rè de gli huomini, che non volsero sottomettersi al suo commando, volse anche cimentare il suo valore co'l Rè delle bestie, come se fosse solo stato degno d'un titolo sì glorioso, e combattè con vn Leone, per dar segni della sua forza, e della sua destrezza à quelli, che l'accompagnauano. Disfece gli Sciti, e l'Amazzone. Portò le sue armi fin nell'Indie, superò quanto se gli oppose, trionfò in ogni occasione di combattimento, e finalmente soggiogò all'Imperio di Macedonia i maggiori Principi del mondo. Con tutto ciò mentre ei godeua quietamente le delizie della vita fù auuele- nato con vn poco d'acqua fredda come ghiaccio, che uscìua da vno scoglio presso la Città di Nonacri, e per mezzo dello stesso Aristotele, che non eseguì quest'attentato personalmente, ma ne fù la principal causa, perche in effetto ne diede il primo consiglio.

Demetrio Falereo riceuè tanti onori da gli Ateniesi, che gli fecero erger fin

d

Della Fortuna. Lib. III. 297

à trecento Statue, ch' essi riueriuano come quelle de gli stessi Dei; ma perche non giudicauan del merito de i grandi huomini, che per la loro felicità lo stimarono finalmente indegno della lor magnificenza, e del lor amore, rouinarono perciò le sue statue, e lo fecero morire in esilio à Tebe, doue per consolarsi della lor ingiustizia, e della lor rabbia gli fù necessaria tutta la sua virtù. Scilla non fù men rispettato in Roma che Demetrio in Atene, e benchè uno de' suoi antennati chiamato Rufino fosse notato d'infamia per hauer guardato contro gli ordini Publici vna sōma di danaro oltre l'ordinario nella sua Casa, e che questa macchia hauesse ridotti i suoi discendenti ad vn' estrema bassezza, questo medemo Silla non lasciò perciò di farsi eleggere Console, e di maritarsi con Cecilia figlia di Metello, che per allora era sommo Pontefice. S'accrebbe poi talmente la sua possanza, che si valse contro Mario suo nemico dell' Armata, ch' era destinata contro Mitridate, e sendosi

N 5 reso.

reso Patrone di Roma fece dipoi marciare le sue truppe contro Aristione tiranno d'Atene; prese la Città per assalto, bruscìò quanto v'era di più ricco nel Porto di Pireo, guadagnò due vittorie contro Mitridate, e lo costrinse à pagare due milla talenti, & à metter all'ordine settanta Galee in suo fauore, per hauere questo Barbaro fatto morire in vn sol giorno cento cinquanta mila Cittadini Romani, che si truouauan in Asia. Dopò hauer corrotta la maggior parte dei soldati di Scipione si dispose alla difesa contro Mario il giouane, ammazzò vinti mila de' suoi, ne fece otto mila prigionieri, e non perse che vintitrè de' suoi in questa battaglia: costrinse Carbone, il più formidabile de i suoi nemici à fuggirsene in Affrica; e col mezo di Crasso, di Metello, di Seruilio, e di Pompeo suoi luogotenenti finì la maggior parte delle sue imprese. Entrò in Roma trionfante, vi si dichiarò egli medemo Dittatore, vi fece morire tutti quelli che gli eran sospetti, ò che non gli

gli piaceuano, e riempì questa Città di tanti omicidi, e di tanto orrore, che i soli sacrileghi, e parricidi vissero sicuri sotto la sua tirannide. Quando la sua crudeltà fu stanca di tanti mali volse cercare qualche più licita occupazione per passare il tempo con coloro, ch'era presso di lui in maggior gratia; ma i suoi disordini passati gli cagionarono vna malatia vergognosa, che corruppe tutta la sua carne, e gli produsse vna tanta quantità di pidocchi, che non vi truouò rimedio ne colla mutatione de' gli abiti, ne con quello de' bagni. Finalmente dopò hauer cercato inutilmente qualche sollieuo al suo male, e dopò hauer si messo in collera contro Granio, che ricusaua di pagare quello che doueua alla Republica, si fece aprire vn' ulcera interna, nella quale truoua la sua morte. Tra le cose più notabili della vita d' Augusto si truoua ch' ei lasciò l' Imperio del Mondo nel medesimo giorno, che cominciò a reggerlo; che morì oue suo Padre Ottauio hauea reso l' vltimo sospiro.

che fù tredici volte Console ch' esercitò la carica di Tribuno trentasette anni, ch' ottenne vintiuna volta il titolo d' Imperatore , e che dopò la morte di Lepido fù sommo Pontefice . Mà con tutto ch' ei fosse l' ammiratione de i forestieri , & il terrore di tutti i ribelli ; fece nientemeno spessi voti per la sua vita nell' istesso tempo che ne faceua per la sua gloria , e non bebbe molte volte manco fatica per la conseruatione , che pe' l' proprio aggrandimento . Mentre viueua ancora Giulio Cesare , gli preferirono Lepido nella carica di Generale della Caualleria , e dopò che quello fù trucidato , il Senato s' oppose à i suoi maggiori disegni , i suoi amici l' abbandonarono , Antonio lo tradì , e la sua disgratia fù tale , che si vidde obligato ad esser complice de gli altrui delitti , e di far seruire questa vile attione per primo scalino alla sua grandezza . A quanti pericoli non s' espone egli auanti vendicarsi di Cassio , e di Bruto c' haueuan assassinato suo Zio , e suo Padre ? e quanto stupore non gli

reca-

recarono dopò, l'audacia di Fulvia, i secreti maneggi di Lucio Antonio, e la rouina di Perugia, oue poco fallò che i Gladiatori non l'ammazzassero, oltre le perdite, & i naufraggi che gli succederono in Sicilia? Non fù egli costretto à nascondersi in una cauerna, per liberarsi dal furore di coloro, che lo perseguitauano, e nell'istessa occasione non pregò egli Proculeio d'ammazzarlo, per terminare con vn solo colpo i suoi timori, la sua disperatione, la sua vergogna, e la sua vita? A qual disgratia non s'hauerebbe egli sottoposto in Epiro nel Golfo d'Attio senza la perfidia di Cleopatra? che paura non lo sorprese quando fù quasi per cadere sotto le rouine d'vn Ponte in Pannonia? E quante delle sue proprie legioni vidde egli ribellate contro di se durante la Pace, e la Guerra? Oltre le sue malatie ordinarie, i sospetti che gli diede lo spirito del giouane Marcello, l'esilio d'Agrippa, la morte de i suoi figliuoli, la cui causa non ardiua di palesare, per non scuoprire l'infamia del

suo

suo matrimonio , la congiuratione di
 Cinna, gli adulterij di Giulia , la vergo-
 gnosa ritirata di Tiberio , l'impudici-
 tia della sua Nipote , la ribellione del-
 l' Illirico , la necessità di far leuate di
 schiavi , la peste ch' afflisse Roma , la
 fame , che perseguitò tutta l' Italia la
 perdita delle sue Legioni , e di Varo , il
 cordoglio di lasciare la sua successione
 al figlio del suo nemico , & il tradi-
 mento della sua moglie mostrar assai
 che la sua vita fù una perpetua misce-
 ria . Si può dire che Lucio Metello fù
 più felice perche fù sommo Pontefi-
 ce , e due volte Console , che fù poi Dit-
 tatore , che si valse il primo d' un Ele-
 fante nella guerra di Sicilia contro i
 Cartaginesi , e che s' armò per la difesa
 della sua Patria con maggior ostina-
 zione , che costora non haueuan prese
 l' armi , per la loro grandezza . Visse in
 riputatione di Sauio , di giusto , e di
 valoroso , e pure nella sua vecchiaia
 quando pensaua di goder vn poco di
 quiete , dopò i suoi longhi trauagli fù
 accieccato per hauer voluto rapire l' I-
 magine

magine di Pallade, ch'era nel Tempio di Vesta, di modo che sospirò più per la perdita della sua vista, che non si rallegro per i suoi beni, e per le sue vittorie. La figlia di Policrate essendosi insognata, che Giove bagnaua il suo Padre, e ch' Apollo l'ongeuu, vidde in breue l'effetto di questo sogno perche sendo stato crucifisso come habbiamo detto altroue, il Sole colla forza de i suoi raggi lo fece sudare, e la pioggia lo laudò doppo; si che colui, che visse in vna felicità incomprendibile, morì in vn' infamia, la cui memoria durerà per tutti i secoli. Quinto Metello, Mario Lucullo, Traiano, e molti altri hebber in ogni luoco ammirato la lor fortuna, fu spesso lodata dalla medema inuidia, & il lor merito hebbe tanto vanto, che tutti gli sforzi della maldicenza paruero altrettante bestemmie quando s'appigliorno alla lor reputatione. Ma la lor desperatione, & i pericoli, che trascorsero ci mostran finalmente, che la loro maggior gloria non hà vguagliati i loro tranagli; e come

me

me Socrate dice in Senofonte ; che le più belle Ninfe generaron altre volte Fauni , Satiri , e Centauri , possiamo conchiudere , che le maggiori prosperità producono le maggiori disgratie , e ch'vn' Antico disse molto bene , quando chiamò l'allegrezza , e la voluptà madri della malinconia , e del pentimento.

DI DIVERSI PRINCIPI,
che sono stati ammazzati
doue credeuano riscontrare
manco pericolo .

C A P. III.

SI come vn Nano non lascia d'essere picciolo per esser sopra vn monte , possiamo dire , che l'huomo porta sempre seco tutte le sue disgratie per alto che lo porti la sua Fortuna . Se ben muta di conditione , non muta di Natura ; la Porpora , & il Diadema , che lo rendono Padrone di
tan-

tanti Popoli non gli lascian l'arbitraggio della sua propria vita, e vediamo, che non dee mai temere maggiormente, che quando è in istato di poter far temere gli altri. S' il furore s'arma contro di lui non porta rispetto nè a' suoi ornamenti, ne alla sua pompa; non teme il suo potere, nè'l suo seguito; lo cerca egualmente trà i nemici, e trà le sue guardie, e l'assale nel suo Palazzo così facilmente come se fosse in vn deserto.

Pareua, ch' Agamemnone dopò la presa di Troia non hauesse più che fare, eccetto che riceuer le lodi, & i ringraziamenti di tutta la Grecia: la sua vendetta doueua restare sodisfatta coll' incendio di quella Città, la cui forza haueua fatta tremare per auanti tutta l'Asia, e la sua pazienza, che non poteua segnalarsi meglio, ch' in vn' assedio di dieci anni, haueua fatta preconizar la sua gloria à gli stessi nemici del suo nome. Dopò tanti pericoli di mare, e di terra se ne ritornò carico di straniere spoglie, e come se non hauesse

se

se potuto consolarsi del sacrificio d' Ifigenia, che colla sua moglie, non studiò più in altro ch' à consolarla di questa perdita colla sua presenza, & per farle confessare, ch' era anzi tenuta à dar segni pubblici della sua allegrezza, che del suo rammarico. Clitennestra l' accolse all' abordo con incredibili abbracciamenti; tutte l' attioni di lei pareuan altrettanti trasporti d' amore, ch' ella faceua vna nuoua amicitia riceuendolo, e che tutte le sue voglie s' terminassero a' soli mezi di contentarlo. Agamemnone dall' altro canto s' stimaua più glorioso colle carezze di lei, che colle proprie vittorie. Il fuoco, che diuorò Troia non fù maggiore, al suo parere, di quello ch' ardeua nel cuore della sua moglie per lui, & all' hora credè veramente, che la virtù s' era riconciliata col bello di lei in suo fauore. Clitennestra temendo però ch' egli non iscoprisse qualmente Egisto hauea partecipato al suo letto nella sua assenza, cangiò ben presto questi dubbi in certa scienza, e per non riceuere:

il.

il rimprouero, & il douuto castigo della sua lussuria sollecitò questo secreto Amante d'aggiugner l'assassinamento all'adulterio, di leuar la vita à chi egli hauea leuato l'onore, e di commetter vn delitto per coprirne vn'altro. Egisto fatto cieco dalla sua passione non fece riflesso sull'orrore di questo parricidio, credè ch'era meglio perder ogni cosa, che la gratia, & i fauori di Clitennestra, che la sua felicità valeua l'essere preferita alla sua riputatione, e che l'impudicitia della moglie importa più, che l'innocenza del marito. Clitennestra preoccupata da questa certezza, accarezzando Agamemnone, che si destaua, gli diede una veste, ch'era senza apertura, nella quale hauendo posta la testa, vi l'inuolse sì destramente, ch'il traditore Egisto hebbe commodità d'entrare nella camera, e traffiggerlo colla sua spada diuerse volte, fin che tutti i suoi timori suanissero nelle ferite, ch'egli diede à quest'infelice Principe; Candaulo Rè di Lidia fu trucidato quasi per vn'istessa cagione,

da

da Gige suo priuato, quando si credeua più sicuro. Chelperico IX. Rè di Francia colla malitia di Fredegonda sua moglie, fù ammazato nel suo Palazzo da Landri, doppo essere tornato dalla caccia, e quel medemo Serse, che condusse (secondo l'opinione d'alcuni) tre milioni d'huomini contro la Grecia, fù sì formidabile ch' Artabano, che intraprese con i sette suoi figliuoli d'assassinarlo nel Throno stesso. Gl'Israeliti non potendo più tolerare la persecutione d'Eglone Rè di Moab, trattarono sì destramente con Haud figlio di Gera, che risolse di rischiare ogni cosa per la lor libertà, benchè il pericolo lo douesse verisimilmente dissuadere dall'impresa, e che la sua generosità si potesse per allora attribuire ad vna pazzia, ch' ad vna virtù. Con tutto ciò, si come ogni cosa è facile a chi non teme nulla, e che la Fortuna spalleggia per l'ordinario l'ardire, Haud lo cerca sin nella sua propria camera, e fingendo di dargli qualche presente da parte de' suoi compagni,

cauò una spada, ch'egli hauea nasco-
 sta sotto la sua veste, e lo ferì con tan-
 ta forza, che non puotè ricauarla fuo-
 ri. Vscì subito dopò, senza mostrare
 alteratione alcuna, se n'andò via à por-
 tarne ragguaglio di questa ventura a'
 suoi, gli esorta à far' vn ultimo sfor-
 zo per la lor gloria, e per la loro sa-
 lute; e li persuase sì felicemente che
 con essi assalì i Moabiti, ch'erano più
 occupati à piangere la morte del loro
 Rè, ch'à vendicarla, ne tagliò diece
 mila à pezzi, e s'impadronì assoluta-
 mente de' loro beni, e delle loro vite.
 Seleuco dopò hauer soggiogata Babilo-
 nia, & il paese di Battria contro i Pen-
 niti, e contro Aminta; dopò hauer
 vinto Demetrio, e disfatto finalmente
 Lisimaco in vna battaglia, che fù l'vl-
 tima de' Capitani d'Alessandro, gode-
 ua ad agio la sua felicità, quando To-
 lomeo inuidiandogli tante prosperità,
 esaminò nella sua mente i mezi della
 sua rouina. Temèua d'assalirlo, per-
 che disperaua di poterlo vincere, con-
 sideraua esser troppo debole, e l'altro
 trop-

troppo felice. Stimaua, ch'erano ne-
 cessarie all'impresa altrettante forze,
 quanto coraggio; e che perdeua il suo
 Stato perdendo la minima vittoria.
 Frà il timore, e la speranza, che so-
 spendeuan la sua resolutione, pensò,
 ch' il tradimento gli riuscirebbe più fa-
 cile, che la battaglia, e perciò pro-
 curò sì astutamente la perdita del suo
 nemico, che lo fece ammazzare da
 persone, che non sarebbero state so-
 spette alla medema diffidenza. Il Tri-
 buno Genitio, come racconta T. Liui-
 o, fù ritrouato trafitto di cento ferite nel
 suo letto, quando se gli portaua l'or-
 dine per assistere alla sentenza di due
 Consoli, la cui audacia egli hauea per
 auanti rintuzzata, benchè fosse in-
 così gran concetto à Roma, che ba-
 staua di contraddire alle sue opinioni,
 per essere stimato colpeuole. Laome-
 donte IV. Rè de' Troiani, & il mag-
 gior Principe, c'hauesse l'Asia, fù as-
 sassinato nel suo Palazzo, senza che i
 suoi domestici gli potessero porger ai-
 ta: e Leone V. Imperatore di Costan-
 tino-

Della Fortuna. Lib. III. 311

tinopoli fù trucidato in vna Chiesa per gli artificij di Michele il Balbettate, ch' egli teneua incarcerato ; di modo , che quest' ultimo fù autore della morte di colui, ch' era cagione della sua mala sorte . Giacomo Rè di Scotia primo della linea Stuarda fù trattato all' istesso modo nel suo Palazzo Reale da alcuni personaggi trauestiti . A sella suo successore restò morto dallo scoppio d' un pezzo di cannone, che si prouaua in sua presenza ; il terzo fù ammazzato dal suo proprio figlio in vna battaglia à Sarlino , e questo Parricida riceuè poi la sua degna mercede dagli Inglesi, & il quinto finalmente fù auuelenato , ereditando così tutti la disgratia di Giacomo, insieme colla sua Corona. Pompeo hauendo abbracciato il partito di Silla durante la guerra ciuile , non solamente si fece amico del suo Generale , acquistò di più la beneuolenza de' soldati , e non fù men riuerito da gli stranieri , che dalle legioni Romane . Riprese la Sicilia , rimpossessò Massinissa nella Numidia , ch' era stata v-

sur-

*surpata da Hiarbo; fù tre volte hono-
rato della pompa del trionfo, & obli-
gò Lepido ad vscire d'Italia, auanti;
che fosse considerabile ne per la sua
autorità, ne per i suoi carichi. Dis-
fece Domitio in Affrica, vinse Serto-
rio in Ispagna, soggiogò tutta l'Asia
in quaranta giorni, ridusse Tigrane
in suo potere, & sforzò Mitridate ad
ammazzarsi, perche non gli volse vb-
bidire. Andò verso'l Settentrione per
i paesi degli Eniochij, degli Iberij, de-
gli Albanesi, e de' Colchi, e verso d'
Oriente contro gli Arabi, gli Hebrei,
& i Parti. Fù il primo trà i Romani,
che portasse le sue armi fin' alle riu-
de' mari Ircano, Caspio, Rosso, & A-
rabico, e fù così assoluto, che doppo
la morte di Crasso commandò all'istesso
Cesare di licenziare le sue truppe. Ma
essendo stato vinto qualche tempo dopò
da Cesare nella Campagna di Far-
saglia, fù costretto à ritirarsi presso
Tolomeo in Egitto, e di saluarui almen
la sua vita, poiche non poteua in altro
luogo viuer sicuro della sua libertà.*

Men-

Mentre s'allestiuua per andar à trouar Tolomeo, ch'era allora nella Città di Pelusio, doue guerreggiaua contro la sua sorella, e ch'egli leggeua l'orazione scritta da lui, per ringraziare questo giouane Rè del fauore, che riceueua nella sua protettione, alcuni soldati salutandolo, gli diedero diuerse ferite, e gli tagliarono la testa, gettando il busto nel mare in presenza del suo figlio, e della sua moglie. Tatio nel quinto anno del suo Regno per hauer proceduto troppo lentamente nel castigo d'alcuni suoi amici, ch'haueuan ammazzati gli Ambasciatori, che veniuano da Loreto à Roma, fù trucidato nel Lauinio mentre vi sacrificaua; e Romulo, ch'haueua hauuto il maneggio delle cose con esso lui, fù tagliato à pezzi da gli stessi Senatori nel Tempio di Vulcano, per hauer reso gli ostaggi a' Veienti senza parteciparne loro la resolutione, e per hauer distribuite a' suoi soldati le terre, c'hauea conquistate. Quel gran Cesare,

O suo

suo coraggio, e nella sua eloquenza, dopò hauer segnalato il suo braccio, e'l suo nome nelle Gallie, nella Spagna, nell'Inghilterra, nell'Alemania, nell'Africa, e nell'Asia, fù assassinato da' suoi amici in Senato per hauer voluto ridurre la Republica in Monarchia. Così vediamo, ch'vn ammalato per essere posto in vna lettiera di legno, ò d'oro non lascia la sua malattia, vediamo (dich'io) che la nostra buona, ò cattiuua sorte non suol cangiarsi per la mutatione di luogo, e che la morte si troua ne' Palazzi, ne' Tempj, come nele battaglie stesse.

DI COLORO, CHE SONO
stati trattati ingiustamente
dalle Republiche, c'haueua-
no seruite cō molta fedeltà.

C A P. IV.

TEmistocle diceua con ragione, che gli Atheniesi rassomigliano a' passeggeri, che si ritira-

no

no sotto gli alberi quando vien
 la pioggia, e che rompono i loro ra-
 mi quando fà bel tempo, mentre
 i maggiori seruiçij de' loro Capitani
 dauano loro dell'inuidia, e dell'odio.
 S'entriamo nella maggior parte delle
 Republiche antiche, truouaremo,
 che i loro stessi fondatori, ò quelli che
 propagarono le loro frontiere, non
 furon trattati in altro modo, che da
 traditori, e che li castigarono per ha-
 uer voluto mantenere le leggi, come
 se le haueſſero violate, e corrotte. Li-
 curgo doppo hauer ridotto à buona di-
 sciplina il Popolo di Lacedemone, per-
 se vn'occhio per vna bastonata, che gli
 diede il giouane Alcandro in vna se-
 ditione, che si solleuò contro di lui,
 e fu così infelice, che gli fu d'huopo il
 ricouerarsi à Sparta, e terminare i suoi
 giorni in Elida, ò come altri dicono in
 Candia. Quando gli Spartiani hebbe-
 ro cauato molto profitto da' precetti
 di questo famoso legislatore, ne caua-
 rono anche molta gloria, e fatti for-
 midabili a' loro vicini, inuasero poco

dopo il paese de' Messenij . Ma perche questa guerra durò longo tempo , e ch'erano stati dieci anni intieri senza riuedere le loro mogli , rimandarono i più giouani soldati del loro essercito , con privilegio di goderle , accioche finalmente la loro Città non restasse spopolata . I figliuoli , che nacquero da questi adubterij diedero gran saggi del loro valore in diuerse occorrenze , e mostrarono d'essere l'appoggio , e la speranza , e nõ la vergogna de' loro parenti . Ma perche non erano legitimi , e che non poteuan ereditare i beni di coloro , da' quali haueuan riceuuta la vita , elessero vn capo chiamato Polenco per cercarsi retaggi colle loro conquiste , e per canar dall'industria quello , che non poteuano sperare dalla nascita . Euron assai felici per arriuare fin uella Puglia , doue occuparono la Città di Tarento , dalla quale scacciarono gli habitanti , e vissero in sì gran quiete sotto il comando del loro Duce , che la loro felicità sarebbe

rebbe stata uguale alla lor ambitione, se non fossero diuentati ingrati per diuentar liberi. Quando viddero dunque, che Polenco era per soccombere alla vecchiaia, l'oppressero intieramente con i mali trattamenti, lo bandirono da Tarento come persona inutile, e senza ricordarsi de' beneficij, che ne haueuano riceuuti, considerarono solamente, ch'egli non era più in istato di accrescerli. Solone, & Aristide dopo hauer fatta celebre Atene eolla loro Politica, e le loro vittorie, ne furono ingiustamente scacciati, e quell'istesso Temistocle, che dissece tanti Persiani à Salamina in fauore degli Ateniesi, ne fù perseguitato sì oltraggiosamente, che si vidde costretto à cercar la morte nel tossico à Magnesia, benchè Serse gli offerisce i mezzi con che render la sua vendetta horribile à tutta la Grecia.

Con tutto che Alcibiade, ch'era per linea paterna descendente d' Aiace, e che, al giuditio di Demostene, e di Teofrasto, era uno de' più eloquen-

ti soggetti del suo secolo, hauesse ri-
 portato il primo, il secondo, & il
 quarto premio ne' giuochi Olimpici, e
 che non s'hauesse meno meritato l'amo-
 re di tutti colla sua destrezza, che
 co'l suo bello; fù nientedimeno bandito
 da i suoi Cittadini; e la sua disgratia
 fù così grande, ch' essendosi ritirato
 sotto la protectione di Farnabaso in Fri-
 gia, il Zio, & il fratello di questo Rè
 diedero fuoco alla sua casa, dalla
 quale appena uscito, i Barbari lo traf-
 fissero con mille saette. In tempo di
 guerra i Cartaginesi si valeuano di tut-
 ta la lor' eloquenza, e di tutte le loro
 sommissioni à persuadere i loro Capita-
 ni, che doueuan preferire l'interesse
 della lor Patria alla loro salute, e
 durante la pace, come riferisce Diodo-
 ro, si scordauano de' loro scruij, e
 per non essere obligati à ricompensarli,
 e non stimando innocenti quelli, che
 poteuano, se ben non voleuano far del
 male, s'imaginauano, ch' il delitto, e
 l'autorità erano sempre inseparabili.
 Questo fù in parte causa, ch' Anniba-
 le

le dopò essere stato disfatto da Scipione facesse subito vela in Bitinia, ma Flaminio, ch'era stato deputato da i Romani per mediatore delle differenze trà i Rè di Pergamo, e di Prussia, fece così ben la sua commissione, che costui si risolse à dargli Annibale nelle mani, quale per isfuggire questo pericolo, si fece, come raccontano alcune Historie, strangolare da vno de i suoi domestici; Plantulo Caualliere Romano morì in esilio dopò hauere combattuto longo tempo per la libretà di Roma contro il più giouane de' Gracchi, e Seruilio fù castigato nell'istesso modo dopò hauer ammazzato Spurio Melio, ch'aspiraua alla Tirannide. Scipione dopò hauer rotto l'esercito d'Annibale, soggiogata la Spagna, bruciato il campo di Siface, e d'Asdrubale, e vinti i Cartaginesi, sentì come gli altri l'ingratitude del suo paese; e quel grande, che i Romani haueuan honorato della carica di Principe del Senato, fù costretto da loro medemi ad eleggersi la Città di

L'interno per esilio, & à cedere all'ingratitude publica quanto poteua, giustamente sperare, e pretendere per le sue vittorie. Il giouane Scipione Affricano non fù più felice di lui, benchè hauesse terminate le rouine di Cartagine, e di Numantia, fù soffocato nel suo letto, & il terzo chiamato Nasica, che era Sommo Pontefice, morì in esilio presso la Città di Pergamo per hauerse insanguinate le mani nell'omicidio di Tiberio Gracco, che per allora era stimato da tutti per nemico della Republica. I minimi mancamenti de i Rè di Scotia sono stati crudelmente castigati da i loro popoli, che ne hanno ammazzati più di quaranta, senza considerare nè il loro carattere, nè la loro possanza; e se esaminassimo le Storie antiche, e quelle de' nostri tempi vderemmo in un numero infinito d'altri esempi, che i maggiori huomini non sono stati mai più vicini alla lor rouina, che quando hanno voluto impedire quella delle loro Republiche, e de' loro Stati, che i maggiori debiti

fanno

fanno i maggiori nemici, e che la Clemenza, non che la crudeltà, hà fatti diversi infelici.

DI COLORO, CHE SONO
morti per strani casi.

C A P. V.

LA fortuna dorme cō noi nel nostro letto, s'imbarca con noi, ci accompagna ne' nostri viaggi, ci seguita in qualūque luogo doue la nostra curiosità, e i nostri negozi ci chiamano, e quest'inuisibile nemica fa soffrire à gli huomini quanto male sanno temere. Non hà occhi, nè per la grandezza, nè per la bassezza, perseguita quelli, che sono nella porpora: come gli altri, che giacciono nel fango, e tratta ugualmente con i popoli, che la maledicono, e con quelli, che le hanno dedicate Statue, e Tempj. In questo luogo principalmente notaremo i suoi capricci, e vederemo

Q. 5. con.

con vn'incatenamento di Storie differenti, che i più potenti sono stati i più infelici, e che vi sono molti accidenti, contro i quali il coraggio, e la prudenza riescon inutili. Zoroastro Rè de' Battriani, Campano nella guerra di Thebe, Claudio il Pretore d'Ferracina, Astero Rè de' Eleusij in Eteona, Tullo Ostilio Rè de' Romani, Pompeo Strabone Proconsole, il Padre di Cesare Augusto, Ottauio, gl'Imperatori Atanasio, e Caro, Eleggia Rè degli Orcomenij, e Salmoneo Rè d'Elida furono schiacciati dal fulmine, l'Imperatore Giouiniano fù soffocato con fumo di carbone, & Attila dal sangue, che gli cascò dal naso nella gola. Milone Duca di Calabria fù diuorato dalle fiere. Basilio trigesimo quinto Imperatore di Costantinopoli fù ammazzato da vn Ceruo. Ferrardo Rè di Scotia morì d'una morsicatura di lupo, & il Rè de' Longobardi Arstulfo, e Facilla figlio di Pelago Rè di Portogallo d'vn Ginghiale. Mentre Fulgone Rè di Gierusalemme

correua vna lepre cascò sì malamente da cauallo , che si ruppe il collo , e morì nell' istesso momento ; Filippo figlio di Ludouico il Grosso , Guglielmo Rè di Scotia , e Capiro Rè di Polonia morirono di simili cadute . Nel tempo di Carlo VI. Rè di Francia , Carlo Rè di Nauarra rese l' anima in vn' horribile tormento , e si può dubitare con ragione , se la rabbia de' tiranni hebbe altre volte qualche cosa di più strano , che la di lui disgratia , perche mentre era già vecchio , i Medici ordinarono , che fosse inuilupato in vn' panno bagnato d' acqua vita , per giouare in qualche modo al calore naturale , che gli mancava ; ma quando colui , che lo cosina volse tagliar il filo colla fiamma della candela (perche quest' operatione si fece di notte) vna scintilla cascò sopra la tela bagnata , dalla quale fu subito appiccicata . Non vi giouò rimedio , nè assistenza alcuna de' suoi seruitori , la forza del fuoco preualse alla diligenza , & all' industria , e questo Principe dopò gemiti incredibili

li, che durarono trè giorni continui, morì in questo martirio. Seneoberio Rè de' Gothi fù sì fortemente percosso colla briglia d'vn Cavallo da vn seruitore di stalla, che cadè morto a piedi di questo parricida, e Carlo figlio di Carlo il Caluo volendo lottare contro Albino, che non lo conoscea, e che fù stimato il più robusto huomo del suo Secolo, morì soffocato a piedi del suo vincitore. Romano Argiro-pilo Imperatore di Costantinopoli restò anch'egli soffocato in vn bagno dalla malizia di Zoe sua moglie, e di Michele Paslagonio adultero di lei. Clodomiro Rè d'Aquitania fece morire la sua sorella, e il suo nipote in vn pozzo. Iugo Rè di Normandia morì coperto di ghiaccio, e Sforza Attendulo s'annegò volendo saluare vno de i suoi più fedeli domestici; Antenore Rè de' Francesi cadè infelicement sotto vn ponte carico delle spoglie de' Galli, ch'egli haueua soggiogati, e il fratello di Pompeo Asclepio, c'haueua fatto il mestiere di Corsaro vinti

Della Fortuna. Lib.III. 325

anni continoui s'annegò volendo cauar
dell'acqua da vn pozzo . I figliuoli
di vn Rè d'Inghilterra Guglielmo
Enrico , e Sibillo morirono nell' acqua,
come anche quel Clodio Marcello , che
fù fatto tre volte Console ; e leggiamo ,
che il Rè Eritreo s'annegò nel Mare
rosso , Tirenno Rè di Libia , nel Medi-
terraneo , e che la morte de gli Impe-
ratori Decio , Frederico , Massentio , di
Ludouico Secondo Rè d'Ongaria , e
di molti altri di simile nascita , e con-
ditione , non fù ne più dolce , ne più
gloriosa . Costantino Copronimo Im-
peratore di Costantinopoli , e Baldo-
uino Rè di Gierusalemme morirono di
lepra . Herode , l'Imperatore Arnal-
do figlio naturale di Carlo Magno ,
Acasto figlio di Pelia , Calistine Olin-
tio , Silla , Filippo Secondo Rè di Spa-
gna , furono mangiati viui da i pidoc-
chi , Hattono Duca di Franconia , e
Popiele Rè di Polonia furono diuorati
da i Ratti . Manprutio Rè d' Inghil-
terra da' Lupi , come racconta Polido-
ro Vergilio , & il cacciatore Attcone
da i

328 Le Tauote

da i Cani, se però si può mescolare la Favola coll' Istoria. Ercole fù auuenenato con vna camiscia; Ladislao Rè di Bohemia con vn Pomo. Guido Duca d' Urbino con vn Garofolo, e l'Imperatore Ottone Terzo con guanti, che gli diede la moglie del suo nemico Cresantio. Spurio Sanseio fù soffocato con vn vuouo, che voleua sorbire uscendo dal bagno; il Pretore Fabio con vn pelo mangiando del latte. Druso il giouane figlio dell' Imperatore Claudio Cesare con vn pomo, ch'egli volse riceuer nella sua bocca hauendolo gettato in alto, & il Rè d'Inghilterra Andebutto per la sua strana ghiottonia; Pausania Capitano de i Lacedemoni. Mitrio di Verona, Giugurta Rè di Numidia, e Benetto Sestomori di fame, e Promaco per beuer troppo. Druso in tempodi Tiberio mangiò per sino la lana del suo letto. Casimiro Secondo Rè di Polonia morì beuendo in vn banchetto, e Georgio fratello d' Eduardo Quarto Rè d'Inghilterra vedendosi costretto à riceuer

necef-

necessariamente la morte, volse aspettarla in vna botte di maluasìa. Eupolo figlio di Nicea Capitano di Ate-
ne restò oppresso sotto le rouine d' vna
casa, la prima notte delle sue nozze.
Alemano Governatore d' Ibor sperga
morì sotto la caduta d' vn solaro, e
Pirro Rè de gli Epiroti nell' assedio
d' Argine, d' vna pietra, che gli cadè
da vn tetto sulla testa. Oza Rè d' Israe-
le fù schiacciato da vna ruota di car-
ro in mezzo d' vna gran cerimonia.
Abimelech d' vn pezzo di pietra da
molino, ch' vna vecchia gli gettò
quando voleua pigliar Tebe per isca-
lata, e Polessandro d' vn frammento
della statua di quel Nicone, che ripor-
tò cento quatordecì corone, per altret-
tante sue vittorie. Vn Duca di Berta-
gna, e Costantino Paleologo restarono
soffocati dalla folla del popolo, l' vno
in Auignone ritrouandosi tra gli spet-
tatori della solenne entrata di Papa
Clemente Sesto, e questo uscendo da
Costantinopoli; Giouanni Vndecimo
lo fù da vn orighiere. Naiamo nipote



di Cublai Imperatore de' Tartari in vn pezzo di panno, e Tiberio sotto il peso d'alcune coperte da letto. Ma egli è tempo di vedere nel seguente Capitolo se la più innocente delle nostre passioni sia alle volte la più crudele, se la nostra buona fortuna ci deue far tremare, e se la morte entra ben spesso in noi colla stessa allegrezza.

DI COLORO, CHE
sono morti per l'allegrezza,
o di morte subitanea.

C A P. VI.

Marco Inuentio, Talua Console, leggendo nell'Isola di Corsica, ch'egli hauea soggiogata, le lettere che gli mandaua il Senato, si rallegrò tanto, che s'erano ordinate preghiere publiche per la sua vittoria, che cadè morto, volendo
ri-

ringratiare i Dei della sua felice riuscita. Dopò la perdita de' Romani à Trasimene, tutte le Gētildonne se n'andarono alle porte della loro Città, per riceuerui quelli, che tornauano dal conflitto, e per rallegrarsi del loro felice ritorno, ò lagnarsi delle loro ferite. Vna tra le altre vi comparue con volto di disperata, si stracciaua i capegli, riempia l'aria delle sue voci, e bagnaua la terra coi suoi pianti, e mostraua in tutte le sue attioni il rammarico del suo cuore, e la debolezza del suo sesso. Gli era stato detto, ch'il suo figlio hauea fatto in questa guerra quanto doueua vn huomo d'onore alla sua Patria, & alla sua gloria, ma che la sua disgratia era stata ineuitabile, e che finalmente era stato ammazzato da vna ciurma di nemici, che se gli opposero, de' quali caddè, però la maggior parte sotto lo sforzo del suo braccio auanti riceuer il colpo fatale, che l'atterrò. Queste nuoue del valore del suo figlio, non addolcirono in conto alcuno la violenza del suo dolore,

re,

re, la sua ferita era troppo sensibile, e troppo grande per esser medicata con parole; & il suo male s'accresceua con i rimedij, che vi si applicauano. Tra questi strani gemiti se ne tornaua à casa sua, da doue poco lontano riscontrò colui, per cui ella piangeua: corse per salutarlo, e morì insensibilmente auuittichiata al collo di lui, trouando à questo modo nell'allegrezza la morte, ch'ella non hauea incontrata nel suo rammarico. Tullia sapendo, ch' il suo figlio, c'hauea nell'istessa guerra il comando d'una legione, tornaua cogli altri, cadè morto: volendo riceuerlo, sì che la sua vita si terminò auanti che principiasse ad acarezzarlo. Quando Diogene Duce degli Eritei assediua strettamēte la Città di Nasso, Policrite l'incantò così bene colla sua eloquenza, e colla sua bellezza, che si vidde obligato di leuar l'assedio, e conceder alle preghiere di questa vaga, quello ch'egli era risoluto di rinnegare alla pietà, & alla giustizia. Questo felice successo, che fece stupire tutti gli

gli.

Della Fortuna. Lib. III. 331

gli abitanti di Nasso, gli obligò à dar mille ringraziamenti à Policrite, come alla Madre del Popolo, & ella gustò talmente quest' onore, che morì tra la pompa, e l'acclamazioni del proprio nome. Sofocle già vecchio, disputando con alcuni Poeti, che sperauano dar principio alla lor reputatione colla rouina della sua, hebbe tanta allegrezza vedendo, che i suoi Giudici, dopò hauer esaminata la sua Tragedia gli dauano il premio, ch'egli non aspettaua, che non gli fù possibile di soprauiuer più longamente à questa gloria; E Chilone hauendo hauuto l'istesso vantaggio sopra i suoi compagni, caddè morto a i piedi di coloro, che gliene portarono la nuoua. Sprensippo Filosofo Platonico, Cornelio Gallo Pretore, Tito Aterio Caualliere Romano, doi altri nel tempo di Plinio, e Ludouico Gonzaga, morirno di gusto tra le braccia de' loro amanti, e delle loro care. Quel Zeussì, che seppe si vagamente ingannare gli augelli coll' vne ch' eran' vscite dal suo

suo pennello, e che s'era fatto ammirare con i ritratti di Venere, e di Penelope, dopò hauer dipinta vna vecchia, la truouò sì naturale, e si prese à ridere sì fortemente, considerando la sua opera, ch'egli morì in quell'azione. Il Poeta Filemone vedendo vn Asino, che s'auuicinaua ad vna tauola per mangiar alcuni fichi, morì nell'istesso modo; e Filistione parimente riceuè tanta sodisfattione dalla vinezza d'vna sua Satira contro vn suo nemico, che morì anch'egli ridendo. Diagora di Rodi, Atletè, Crotomento, Clione, Telone, e Dionigio il Tiranno morirono d'allegrezza; Armonio rese l'anima nel Flauto, col quale suonaua, se ne crediamo Luciano, e trouiamo vna Regina di Francia morta di piacere nella Cronica di Bertagna. Due Cesari morirono subitanamente l'vno à Roma, l'altro à Pisa; E Fabio Massimo, Caio Vulcano, Turge Senatore, Bebio Panfilio, Emilio Lepido, e Seruilio Pansa caderono morti senza alcuna apparente.

rente malattia. L'istessa disgratia successe à Terentio Corace mentre scriveua in Senato, al Poeta Pindaro, mentre riposaua nei giuochi publici, & à vn Caualliere Romano nel tempo di Plinio, mentre discorreua secretamente con vn Console auanti la Statua d'auorio d'Apolline. Caio Giulio Medico morì dell' istessa sorte stropicciandosi l'occhio, Appio Sanseio sorbendo vn uouo; Lucio Durio Valla volendo beuer del vino mescolato col miele, e Manlio Torquato, sforzandosi per pigliare vna focaccia. Publio Quinto Scapula, Ofilio Hilario l'Istrione, e Decimo Sanseio, spirarono si insensibilmente in vn bāchetto tra le braccia de i loro amici, che pareuan anzi addormentati, che morti, e che fosse più necessario il colcarli sopra vn letto, che nel sepolcro. Il giouane Conte di Foix perse la vita lavandosi; E Filippide, che rincorò il primo de gli Ateniesi, che tremauan nell'aspettatione della riuscita del combattimento di Maratone cascò morto,

per-

portando loro la nuoua della vittoria. Questo basta per farci conchiudere, che Seneca non hà ripreso sì giudiciosamente, come molti si persuadono; Virgilio per hauer chiamate le voluptà cattiuue allegrezze dell'anima, perche alcune d'esse sono così fatali, e che forse per questa cagione gli Stoici non voleuano, ch'il Sauio fosse sottoposto alle sue passioni, acciò che diuentando loro schiavo, non lo diuentasse parimente della Fortuna.

DI QUELLI C'HANNO regnato poco.

C A P. VII.

Quelli che sono di parere, che l'obbedienza è vergognosa in ogni luogo, dicono altamente, che la vera felicità pare rinchiusa nelle Corone, e che colui, che non hà à chi comandare, hà sempre ragione di lamentarsi. Mà s'è vero, che chi
non

non è padrone assoluto, non è felice, e se l'indipendenza è in effetto il maggiore di tutti i beni, bisogna confessare parimente, ch'è alle volte poco durabile, quel ch'è quasi dato, e risolto nel medesimo tempo. Credono, che Galba non hauesse, che sette mesi di buon tempo in tutta la sua vita, perche non regnò, ch'in quel breue termine, e che la Fortuna facesse le vendette della sua statua, alla quale gli haueua leuata vna collana d'oro, che sommanente l'adornaua. Vitellio fù trucidato poco tempo dopò l'essergionto all'Imperio, e Pertinace dopò hauerlo goduto sei mesi, fù assassinato da i suoi soldati; e secondo alcuni altri da' suoi proprij soldati. L'Imperator Tacito non gustò la sua felicità sì longamente, e Costantino Figlio d'Eracleo riempì appena vn anno il Trono, che fù auelenato da Martina sua matrigna. Questa scelcrata ambitiosa, che per dar il sourano potere ad Eracleone suo figlio non hebbe risguardo, ne alla sua reputatione, nel al suo delitto, fù as-

sar

sai più infelice di colui, ch' ella hauea fatto morire, perche non hauea ancora retta la Republica, lo spatio di due mesi, ch' il Senato dopò hauerle tagliata la lingua, & il naso al figlio di lei, gli scacciò ambedue vergognosamente dal palazzo. Otone il terzo mese del suo Impero si vidde costretto d' armarsi contro se stesso, e rinonziare tutto in vn tempo alla volontà di viuere, & alla gloria del comando, e di preferire alla propria ambitione la quiete di tutto il suo popolo. Emilianò, che ammazò Gallo, e Valentino non restò più longamente nella sedia del predetto, e Decio Giuliano, e Florino due mesi dopò la lor incoronatione perderono miseramente la vita. Siluano non portò, ch' vn mese solo il titolo d' Imperatore; Quintilio fratello di Claudio, (come dice Bocaccio) non regnò più di diecisette giorni; Mario, che si fece elegger Imperatore nelle Gallie, dopò la morte di Postumio, lo fù due soli giorni, & il picciolo Eduardo Quinto Rè d' Inghilterra,
per

per la perfidia di Riccardo suo Zio non hebbe tempo, nè meno di rimirar la sua corona. Tra i Sommi Pontefici Gioianni V. Gioianni XVIII. Agapito, Costantino II. Adriano III. e molti altri non riempirono la S. Sede Apostolica più d'vn anno, Benedetto X. morì il nono mese del suo Pontificato, Leone VI. morì nel settimo, Romano nel terzo, Stefano IX. nel sesto. Benedetto V. regnò doi soli mesi, e Siluestro III. manco del preaccennato. Gregorio non godè il Pontificato, che cinquanta-sette giorni. Valentino II. e Leone V. non vi durarono, che quaranta; Damaso II. che vinti tre. Teodoro Secondo, rese l'anima il vigesimo della sua elettione; e Sofinno, e Celestino IV. non vi vissero, che dieci otto. Non hò parlato per auanti di Leone il giouane, di Filippico Bardane, d'Artemio Anastasio, di Leone Porfirogenito, d'Alessandro figlio di Basilio, di Michele Calafato, di Zoe, di Teodoro, d'Eudossio, ne di molti altri, le cui Istorie Greche, e Latine hanno descritto puntual-

P

men-

mente le vite. Questi essempi basteranno per far comprendere al Lettore, che la quiete non è maggiore nel Trono, ch'altrove; e che la sicurezza non vi si ritroua contro i colpi della Morte, e della Fortuna.

DELLE DISGRATIE
de gl' Adulatori, e de'
Priuati.

C A P. VIII.

Biante interrogato quale tra tutte le bestie era la più maluagia delle seluaggie; rispose egli, il tiranno è la peggiore, delle domestiche l'adulatore. L'Adulatore, dice vno Spagnuolo del nostro tempo, è della conditione dell'ombra, seguita l'huomo, e se la felicità si parte, si separa anchegli, vuole rassomigliare al corpo, ch'egli seguita, imita il Lupo, che è poco differente dal Cane, qual è Gierogli-

glicifico della lealtà ; si mostra simile, & è contrario ; Applaude al vizio come se fosse virtù , è come la corrente dell'acqua , piglia il colore secondo la luce del Sole , & in essa gli alberi appaion riuolti in giù , si che mostra le cose al contrario di quel che sono . *Veramente se consideriamo d' appresso questi simulatori, truouaremo, che sono Camaleonti ad ogni colore , Protei ad ogni volto , materie ad ogni forma , e tele à qualsiuoglia positura , e disegno . Sono come l' Eco , che canta , quando cantiamo, e che si lamenta mentre sente i nostri articolati sospiri . Se'l Principe, sotto il quale viuono questi infelici è catiuo , lo pascono di sangue umano, come le Lamprede di Vedio Pollicone ; S'è amico della vendetta , lo faranno più crudele dello stesso Imperatore Commodo , ch' ordinò al Preuosto di Roma di fare scannare tutti gli spettatori d'un Teatro , ch'erano al men sessanta mila, perche gli haueua visti ridere nel rimirarlo , mentre faceua così bene da*

Gladiatore; E s'è superstizioso, e timido, gli proporanno immantinente l'esempio dell'Imperatore Claudio, che fece morire due Cauallieri Romani per vn sogno, che glieli rappresentaua di cattiuo augurio. Presso d'essi lo stupido è sauiο; l'Auaro Economο; l'Ipocrita diuoto; l'Vsurpatore conquistatore; il Colerico magnanimo; & il Prodigo magnifico. Si come le superficie, e le linee, che non possono da loro stesse piegare, muouerfi, nè distendersi, si muouono facilmente con i corpi de' quali sono le estremità; Gli Adulatori, dice Plutarco, non operano mai per loro proprio moto, ma seguitano sempre quello d'vn altro. L'esercizio de i Principi, presso i quali il lor interesse li ritiene, diuenta la lor inclinatione, se questi non stimano la Virtù, gli altri l'aborriscono, e se i loro Padroni sono voluttuosi, sono sempre pronti per coronar il vizio in qualunque stato si ritrouino. Passano il tempo infilzando mosche presso Domitiano, pescando con Arfacida Rè de i Batriani, & à pigliar Talpe con Ariabano

Della Fortuna. Lib. III. 341

hano Rè d'Ircania; scorticano Ranocchie con Biante Rè di Lidia, e fanno Lãpadi con Eropo Rè di Macedonia. Diuentano Cocebicri con Nerone, e Cacciatori con Domitiano; strigliano i Canalli con Area Rè di Tartaria, fanno da Porco con Parmenione, & imitano il rauco suono delle ruote de' Pozzi con Teodoro. Se seguitano Agatone, escon in publico con una pelle di Volpe, e si vestono di quella d'vn Leone, se Dione il Prusciano li chiama nella sua compagnia. Se s'incontrano con Venceslao Rè di Boemia caminano scalzi nell'zineue, come se calcassero rose. E s'augurarauano vn catarro, per poter cantar male auati il Rè Archesilao, che s'imaginaua, che le voci rauche facessero più grata musica. Si daranno ferite loro medesmi, per andar da Mitridate per farsi medicare; e diuentaranno Pittori presso Adriano. Si daranno della testa al muro, nel Palazzo di Dionisio, per far vedere, che non hanno buona vista, come questo tiranno; ò riempieranno le loro camere di sabbione, per disegnar,

ni al suo esemplo figure Geometriche ;
 E se si truouan hoggi alcuni Sansoni,
 Achilli, od Ercoli, andaranno à filare
 con essi, con Dalila, con Briseide, e con
 Deianira. Questi infami, non s'introdu-
 cono solamète presso i Grandi, ma si cer-
 can anche luogo nell' Academie. Si co-
 me i Cortigiani d' Alessandro picgauan
 vn poco il collo per rassomigliarlo almè
 in questo, così i Discepoli di Platone ;
 imitauano le sue spalle alte, quelli d' A-
 ristotele Tartagliauano, e quelli di
 Porcio Latrone Oratore per hauer co-
 me lui il volto pallido sorbitan ordi-
 nariamente qualche beuanda à quest'
 effetto, benchè la sua pallidezza, come
 quella di Zenone prouenisse più dal-
 lo studio, che dalla sua cattiuu disposi-
 zione. Se la cōpiacenza fosse il maggior
 delitto de gli Adulatori, sarebbe pari-
 mète il più scusabile; Ma la lor infamia
 passa di gran lunga questo primo vi-
 zio, & il lor humore è assai più da te-
 mere, che la loro conuersatione. Ci ado-
 rano nella nostra buona fortuna, per-
 che fanno, che ne possono cauar profitto,
 e ci

*e ci abbandonano nella catiua, come i
 pidocchi, che fuggono i morti, quando
 non vi trouano più sangue, con che
 nutrirsi. Et bẽche sappiano, che la grati-
 tudine, & il naturale de i Cani di Gio-
 be, che leccauan al men le di lui piaghe,
 quando non le poteuan guarire, siano
 stati in stima singolare per lo passato,
 s'imaginarebbono certo, di essere più
 bestie di questi, se facessero il minimo
 sforzo per solleuare la miseria di colui,
 la cui felicità prima riuerirono; e non
 fanno comprendere, che sia maggior
 gloria per consolar gli amici, che l'ab-
 stantiar sene. Patono figliuoli di quei
 popoli, che adorano il Sole nel suo Oriẽ-
 te, e che gli scoccano frecce contro,
 quando tramonta, ò che come gl' Alcio-
 ni non comparono, che nella bonaccia.
 In effetto son uccelli, che cercano sola-
 mẽte la primauera, e come quelli da ra-
 pina, quest' anime dissimulate seguitano
 la carogna, e non l'huomo. Ma bisogna
 passare da' lor costumi all' loro disgrat-
 tie, e vedere se quelli, c'hanno hauuto
 maggior nome siano stati i più infelici.*

Erodiano racconta, che Cleandro di Frigia sendo stato introdotto nella casa di Commodo per mezzo di Marc-Aurelio, dopò essere stato schiauo, diuentò Capitano delle Guardie dell' Imperatore, di poi Cameriere Maggiore, Colonello, e Capitano Generale de gli eserciti, e qualche tempo dopò, il più potente, e più formidabile soggetto dell' Imperio. Ma perche l'ambitione si rassomiglia quasi sempre alla collera, che nelle sue pretensioni non considera ne la ragione, che la consiglia, ne gli ostacoli, che la ponno fermare sul più bello de suoi disegni, Cleandro non hauendo più humore di Schiauo, quando non ne hebbe più la conditione, non pensò, ch' à i mezzi d'vsurpar la corona, e farsi padrone di colui, che l'hauena quasi fatto suo eguale. Per eseguire più facilmente la sua impresa, fece fare vn gran Circo per gli eserciti, e diuersi bagni doue ogn' vno indifferentemente s' andaua à lauare, si portò liberalmente verso la plebe, e promise cose maggiori alla nobiltà, e fece quanto potè, per far crede-

re.

re, ch'era il più cortese, e'l più liberale, di tutti gli huomini; e c'haueua tutte le qualità, che si poteuano desiderare in vn Rè, eccetto la nascita. Ma quando i Romani scoprirono la sua malignità, si radunarono in folla nel Teatro, l'assediarono nella sua casa, e costrinsero l'Imperatore à fargli tagliare la testa. Commodo fece per auanti ammazzare Perennis, c'haueua hauuto autorità di far elegger i suoi figliuoli per Capi degli eserciti, ch'erano nell' Illirico, e che colla morte di Paterno hauea talmente accresciuta la sua fortuna, che maneggiua tutti i negozi d'importanza; mentre quest' infame Imperatore riposaua tra gli amplexi di trecento giouani, e d'altretante donne, ch'egli haueua scelte tra le più belle, e più voluptuose, che si trouassero in Roma. Quest'istesso Principe, che non hebbe in se cosa maggiore, che l'onore d'essere figlio di Marc' Aurelio; vidde morire contro la sua volontà il suo Priuato Saotero, che fu assassinato ne i suoi Orti da i Colonelli delle Guardie, mentre fingeuano

P 5. d'ono.

d'onorarlo del loro corteggio, fin al sacrificio. Presaspe, che Cambise amaua con molta ragione, sendosi auuczato a parlar troppo liberamente col suo Rè, gli disse un giorno, ch' il vino, che beueua, macchiaua la sua riputatione, e che i suoi secreti nemici godeuan estremamente di questo suo difetto, per autorizarne le loro principali insolenze; ma Cambise gli fece ben presto sentire, quanto sia pericoloso il rinfacciar di Rè i loro mancamenti, e quanto importi il non affettare souerchiamente la virtù, presso la tirannide. Acciò, che tu sappi, gli disse egli, che l'eccesso del vino non turba punto la mia ragione, e ch' il vizio, del quale tu m' accusi, non m' acciecò mai, te ne uo' dare un fedele testimonio, e farti confessare, che quelli, che rimiraranno le mie attioni, faranno sempre meglio d' ammirarle, che condannarle. Cambise cominciò dunque a beuer straordinariamente; comandò poi al figlio di Presaspe, d' andar fin alla Porta d' vna Sala, e di star in piedi colla mano stanca sopra la

testa.

testa . Il fanciullo vbbidì all'ordine
 del Principe , che pigliando vn'arco gli
 traffisse il cuore con vna freccia . , che
 gli scoccò . Gli fece aprire lo stomaco ,
 pigliò egli medemo il ferro della frec-
 cia , e mostrando al padre come l'ha-
 ueua destramente colpito nel cuore ,
 gli disse : Vedi quanto hò la ma-
 no sicura , e s' il mio giudicio si per-
 de ne i disordini . Alessandro non fece
 egli morire Filota , e Parmenione ,
 ch' egli hauea teneramente amati ? E
 non ammazzò egli di propria mano
 Clito , che l'hauea seruito sì gloriosa-
 mente in tutte le sue imprese , e che gl'
 hauea saluata la vita quando dopò ha-
 uer passato il fiume Granico combattè
 con Roesace , e Spitridate , due princi-
 pali Capitani di Persia . Tiberio fece
 morire violentemente Quintilio Varo ,
 Pisone , Germanico , e Druso , che fu-
 rono suoi Colleghi nel Consolato , &
 il corpo di Serano dopò essere stato ab-
 bandonato alla rabbia de' carnesfici ,
 fu strascinato tre giorni intieri per le
 strade , e gettato nel Teuere d' ordine .

di quest'Imperatore, che l'hauea talmente inalzato, che i principali di Roma sedeci anni continui erano stati costretti à corteggiare le stesse guardie della sua porta. Adriano fece morire Nepote, Septicio Claro, Eudemone, Bolleno, Marcello, Numidio, Quadrato, Catilio Seuero, Turbone, benchè hauesse mostrato con amore, ò con dissimulatione, che gli erano cari, e che ne faccua gran conto; e Vespasiano dopò hauer dati grandi onori, e carichi principali, li faceva anuelenare quando s'erano arricchiti, di modo, che li chiamauano le spugne dell'Imperatore, poiche le stringeua quando erano piene. Artaserse mosso da cattivi consigli della sua madre, fece bagnare il volto di Mitridate con miele disfatto in latte, & hauendolo esposto direttamente à raggi del Sole, procurò, che le mosche lo rosicassero, & i vermi, che si generarono dalla corrotione del suo corpo furono i carnefici, che gli diedero l'ultimo colpo, benchè questo famoso Corteggiano non fosse

col

colpeuole d'altro, che di non hauer potuto fare gradire i suoi seruitij, e la sua innocenza alla Regina. Caligola ch'amaua sommamente Tolomeo, lo fece con tutto ciò morire, perche questo giouane Principe accompagnandolo su'l Teatro, era stato rimirato con maggior curiosità di lui dagli spettatori, perche la sua veste era più risplendente di quella di Caligola; E Nerone, quel flagello di Roma, quel mostro di natura, sforzò Corbulone à traffiggerse colla sua propria spada, benchè fosse anuezzo à chiamar quest'infelice suo padre, e suo benefattore, e benchè fosse il più valoroso, e'l più moderato Capitano del suo secolo. La fortuna d'Ibrahim Bassà fù così grande, che fece stupire colui, che ne era stato l'autore; Solimano hebbe paura della sua stessa opera, e vedendo questo Priuato tanto temuto, e tanto assoluto, fu costretto à violar la promessa, che gli hauea data di non farlo mai morire, & à farlo scannare per mano d'un Eunuco per assicurare con questo sper-
giu-

giuriola stabilità del suo Regno, e la quiete del suo spirito. David Rizo di Savoia fù assassinato da Georgio Duglasso in Iscotia, come racconta Bucanano, benchè vi fosse in grandissima consideratione, che dopò essere stato cantore si fosse assolutamente impadronito delle volontà di quella Regina, e che coll'esquisitezza della sua voce s'hauesse quasi guadagnato il supremo luogo. Perchè non dubito, che i Galant'huomini non intendano la nostra Istoria, non parlerò delle disgrazie di Pietro della Brescia gran Ciambellano di Francia sotto Filippo figlio di San Ludouico, d'Angherrante di Marigni, di Giacomo di Beone sotto Francesco primo, e d'alcuni altri, che i nostri Padri hanno potuti vedere, e di quelli che noi stessi habbiamo veduti. E' però tempo di passare dall'armi alle lettere, e dalla Corte all'Academia.

DEL-

DELLE DISGRATIE ACCADUTE à gli huomini dotti.

C A P. IX.

Non sò capire perche i grand'huomini hanno sì poco stimate le scienze dopò esserse ne impadroniti, e con qual fondamento ci hanno voluto render odiose le cose stesse, dalle quali hanno cauata la lor maggior gloria. Leggiamo Professo Filostrato, ch'Eufrate disconsigliua principalmente à Vespasiano l'vsa d'ogni altra Filosofia, che di quella, che trattaua de' secreti della Natura, e Varrone diceua, che non c'era sogno alcuno, vaneggiamento, e sciocchezza che non ci fosse stata insegnata da qualche setta. Tertulliano chiama i Filosofi Patriarchi dell'Eresia. Agrippina persuadenu Ottauiano di fuggirli, e l'Imperatore Valentiniano, Eraclide Lisio, e Filomide li chiamauano pesti.

sti delle Republiche. Silla, e Nerone si pentirono d'haner impiegata qualche parte della loro gioventù nello studio; Michele il Balbettante ne proibì l'esercizio, & ogn'vno sà, ch'vn Rè di Francia non volse, che'l suo figlio imparasse altre parole latine eccetto che: *Qui non scit dissimulare, nescit regnare.* E' vero, c'habbiamo nelle Librerie molte cose inutili de' primi secoli, ne quali gli Scrittori fecero poco per noi, e per loro medemi, quando lauorarono à fare un libro del Z, per esplicarcelo à mostrarci, che la H era vn'aspirazione, ò vna lettera, se Penelope fù impudica, e Didimo, che scrisse quattro mila volumi, poteua applicarsi à cosa di maggior momento, ch' à lauorare à persuaderci in alcuni d'essi di qual paese fosse Omero chi era la madre d'Enea, se Safo fù Corteggiana Publica, e s'Anacreute, la cui lussuria, & ubbriaghezza egli descrisse, amasse meglio il letto, che la tauola. Altri hanno scritte cose ridicolose al pari di queste; ma bisogna nientemeno confessare, che l'anti-

*antichità ci hà lasciate cose di sommo
 valore, che i suoi ingegni hanno forma-
 ti i nostri, e che nõ sapereffimo tãte bel-
 le cose se quei non le hauessero scritte.
 Contuttociò furono maltrattati dall'in-
 uidia, ò dalla Fortuna, si notarono vi-
 tij considerabili ne' loro costumi, e grã-
 di difetti ne' loro libri, e la loro cattiva
 riputatione è stata la minore delle
 loro disgratie. Pitagora andò fin in
 Persia per imparare la Magia, e quan-
 do Cneo Terentio trouò nel suo Campo
 il corpo, & i libri di Numa scritti
 sopra la scorza dell' albero chiamato
 Papiro cinquecento trenta cinque anni
 dopò la sua morte, e che si vidde che
 non hauean altro di singolare, che l'o-
 pinioni di questo Filosofo, Petilio il
 Pretore li fece bruciare d'ordine es-
 presso. Socrate, che dall'Oracolo d'
 Apolline fù solo stimato sauiò trà tut-
 ti gli huomini, fù nieutedimeno assai
 sciocco per isposare, mosso da pietà, la
 figliuola d' Aristide chiamata Mirto,
 perche non trouaua alcuno con chi ma-
 ritarsi, benchè si maritasse con vn'al-
 tra*

354. Le Tauole.

tra nell'istesso tempo; e passa presso Cicerone per usurario, presso Platone per inconstante, e per oscuro, presso Zenofonte, & Ateneo per ignorante, presso Aristofane per malizioso, e presso il Mago Tirtamo per ladro, per barbaro, per adultero. Platone, che vien chiamato da Clemente Alessandrino il Mosè d'Atene, e da Arnobio il Filosofo Cristiano; non viene stimato sauo da San Geronimo, & alcuni dopò di lui, come Scaligero, hanno creduto, che non vi era più ceruello nella sua testa, ne ordine nei suoi Dialoghi. Senofonte dice, che partecipò all'abominationi degli Egittij; Ateneo l'accusa d'inuidia, Aristofane d'empietà, Teopompo di menzogna, Suida d'auaritia, Aulo Gellio di latrocinio, e Porfirio d'incontinenza. Aristotele, che al parere d'alcuni, scrisse quattrocento volumi, e che per lo libro, che compose de gl'animali, hebbe da Alessandro otto cento talenti, che vagliono quattrocento ottanta mila scudi, non è stato in maggior veneratione de gli altri,

tri,

tri; e Laertio, Tertulliano nel libro dell'anima, Alberto il Grande nello Specchio dell' Astronomia, Auerroe nella sua Poetica, Lattantio nel libro della Giustizia, Cicerone, e Plutarco fecero il loro possibile, per publicar la sua ignoranza, la sua ambitione, e la sua vanità. Alcuni hanno creduto, ch' Omero non era autore dell' Iliade, ma un Poeta chiamato Leches, ò pure Elorine di Samo, e Teueto è di parere, che gli pigliò quanto scrisse da Esiodo, appoggiandosi certo à questa ragione, che quest' ultimo fù il primo, che scrisse della Natura, e della Nascita de gl' Iddij, e ch' Aristofane parlando de i più antichi Poeti, cominciò da Orfeo, da Museo, da Esiodo, e da Omero. L' Imperatore Claudio, non voleua sentirne i versi, e si come Platone l' esiliava dalla sua Republica; Adriano fece il suo possibile, per supprimere la sua opera, & abolire la sua memoria, con tutto, che Cleomene ne parlasse più sobriamente, quando diceua, ch' Omero era il Poeta de i Lacedemonij, perche
inse-

insegnaua à guerreggiare, e ch'Esiodo
 era quello degli Iloti, ch'erano poueri
 schiaui, perche trattaua dell' Agricoltura.
 Sofocle fù citato auanti la giustitia da i suoi proprij figliuoli, per farla
 prouedere di tutore come insensato;
 Vna Dama chiamata Corinna, ch'Euripide
 hauea disfidata pubblicamente, in Tebe à far versi, riportò sei volte il
 premio contro di lui; e quanto a i Poeti
 Greci, la maggior parte biasimano (à far la breue)
 i conti d'Esiodo, l'inegualità di Sofocle,
 la vanità di Pindaro, e le ciancie
 superflue d'Euripide. Ennio è stato in
 concetto d'vbbriago. Oratio si burla di
 Plauto, Vergilio non hebbe nè inuentione,
 nè scienza, nè giudicio, se ne crediamo
 Carbilio, Plinio, Seneca, e San Geronimo.
 Oratio è pieno di tanta oscurità, e di tante
 fauole, che Sant' Ambrosio fece bruciare le
 sue opere; e Quintiliano, Martiale, e Seruio
 hanno tenuto, che Lucano doueua
 hauere luogo, anzi cogl'Oratori, che tra i
 Poeti. Tutti leggono quasi il libro di Plinio,

Un Romanzo, questo non può sopportare Diodoro: e Vopisco, nel principio del suo Aureliano, senza eccettuarne Salustio; Tito Livio, e Tacito, dice che tutti hanno scritto falsamente la Storia; Erodoto, e Plutarco son in concetto d'adulatori, e Giuseppe-Ebreo voleva, ch' un Istorico, per non dir bugia, fosse senza Patria, senza Città, e senza Rè. Cicerone, che si muoue tardi, e che si scalda raramente, hà lasciati diuersi mancamenti ne i suoi Scritti; le sue comparationi sono fredde, è lento ne i suoi esordij, longo nelle sue digressioni, & al parere di Seneca, non hà offeruate tutte le regole dell' arte, si come anche dicono Lipsio, Mureto, & il Bembo; Graeco non poteua far niente, senza il suo Schiauo. Quintiliano vendeva quanto sapeua, Varone hebbe il nome di Porco da Remio Palemone. Apuleo, quello d'ignorante dall' Imperator Scuero, e se bisognasse esaminare tutti gli altri Oratori, non si trouarebbono à questo modo, che produzzioni imperfette. E assai per leuar la fama

à i Filosofi, che si dica in ogni luogo, che si dubbita troppo nella Scuola di Platone, ch' in quella d' Aristotele si trattano delle minutie troppo inutili, che vi è troppa seuerità presso Zenone, e troppa dissolutezza presso Epicuro. Ma si dice in oltre, che i Poeti sono furbi, gli Oratori mercenarij, e gli Storici schiaui. E quello, ch' è sopra ogni credenza, è certo, che quasi tutti questi grand' Huomini sono morti vergognosamente, e ne i tormenti, c' hanno incontrati Tiranni, e Carnefici, doue era di ragione, che trouassero Amici, e Protettori, e che questi marauigliosi parti della Natura, sono stati il pascolo, & il passatempo della Fortuna. Nerone persuaso dal suo Priuato, fece morire Plauto nipote di Druso, per hauer abbracciata la Setta Stoica, & il tiranno Falaride fece morire Zenone, che ne fù il primo autore. Anassagora, Focione, e Socrate, furon auelenati dall'ingratitude della lor Patria, & il Poeta Pantaleone fù rinchiuso in una gabbia, e spasseggiato in diuersi

Luoghi fin alla morte, come vna bestia
seluaggia, per hauer osato parlare del-
la vita d' Arsiura, moglie di Lisimaco,
sotto pretesto d'ammaestrarla, e di cor-
reggerla. Anasarco, per crudeltà di
Nicocreonte fù pestato viuo. Archime-
de fù ammazzato da i Soldati di Mar-
cello, mentre disegnaua le sue figure;
Pitagora assassinato in mezo di sessanta
suoi Discepoli, e Platone venduto co-
me schiauo da Dionisio di Siracuso.
Aristele s'annegò nell' Eurippo per di-
speratione. Baldo morì arrabbiato;
Seneca si fece tagliar le vene, per obe-
dire à Nerone, che voleua assolutamen-
te la sua morte, & à Cicerone fù ta-
gliata la testa, la lingua, e la mano
d'ordine di Marc' Antonio. Asenio
fù messo à pezzi in tempo di Tibe-
rio. Il Giurisconsulto Papiniano per se
miseramente la vita d'ordine d'un
Imperatore. Pietro Leone da Spoleto,
si gettò in vn Pozzo. Tomaso Moro fu
decapitato in Inghilterra; Erasmo morì
in esilio: Esidio fù assassinato in vna
Selua. Euripide dopò hauer cenato col

Re

Rè Archelao, fù lacerato da' Cani; il
 Poeta Alemanno, Fertride il Teologo,
 & il Giurisconsulto Mutio, furono mǎ-
 giati da' pidocchi . Et Auerroe crepò
 sotto una gran ruota, che gli passò sul
 corpo; Domisto Calderio morì di peste.
 Anacreonte fù strangolato da un gra-
 no d'vua . Talete morì di sete, & i
 due maggiori Huomini del nostro Se-
 colo Lilio Gregorio Giraldi in Italia,
 e Sebastiano Castalione in Allemagna,
 non sarebbono morti così presto, s'ha-
 uessero hauuto con che viuere; Ouidio
 finì miseramente i suoi giorni. Archeloo
 dopò esser stato frustato pubblicamente
 in Lacedemone, ne fù bandito per hauer
 voluto sostentare pubblicamente, ch'era
 più glorioso il render le sue armi, e la-
 sciar lo scudo, che morire combatten-
 do; Empedocle si precipitò nella boc-
 ca del Mongibello, & il gioua-
 ne Esopo fù gettato giù d'una mon-
 tagna da gli habitanti di Delfo . An-
 sicrate dopò esser stato bandito d'Atene
 Seleucio, e d' Armenia si lasciò morire
 di fame; Democrito si crepò gli occhi,

Ascle-

Asclepiade si ruppe il collo; Leonino, e Catullo s'annegarono in vn Pozzo, e Politiano per terminare le sue disgratie, si schiacciò la testa contro vn muro. Il Poeta Cassio fù trucidato nella sua camera da Quintilio Varro d'ordine d'Augusto; Homero, e Diodoro scoppiarono per dispetto, quello per non hauer potuto spiegare l'Enimma, che gli proponeuano certi Pescatori, e questo per non hauer potuto rispondere alla domanda di Stilbone. Adriano fece giustiziare il grand'Architetto Apollodoro, e Dionisio Siracusano fece morire di morte crudele Filosseno, per hauer corretta vn'opera sua con più scienza, che modestia. Eraclito, che trauagliato dalla sua podagra, e dalle sue altre incommodità, s'hauea fatto cucire in vna pelle di Bue, fù mangiato da i Cani, che lo stimarono per vna bestia. Bartolomio Coclite fù scannato d'ordine d'Ermete, mentre gli prediceua la sua buona ventura, & il Filosofo Calistene rese l'anima ne i tormenti, per hauere ricu-

Q sato

fato d'adorare *Alessandro suo Padre* ne, come gli altri . Finalmente, se consideriamo tutti i grand' *Huomini* de i *Secoli* passati ritrouaremo , che la morte loro nostro stupore , e delle nostre lagrime, e che le più alte scienze sono state in minor veneratione de gli altri studi , e che gli stessi c'hanno insegnate le più belle cose, hanno sofferte le più crudeli , e le più ingiuste.



DEL-

DELLE DISGRATIE
 accadute alle Dame confi-
 derabili, per la loro virtù,
 per la loro disgratia, ò per
 la nascita loro.

C A P. X.

E Cosa strana, ch' il più bel sesso
 della Natura non sia stato più
 rispettato dalla Fortuna, che
 questo caro flagello dell' humanità, ne
 sia stato l' amore, e l' orrore, e che l' Istor-
 ria ci insegni, che tante Donne nobili
 siano state le vittime della tirannide, e
 della vendetta. Tiberio, i cui ordi-
 narij passatempj erano adulterij, e
 notabili cangiamenti nella Monarchia,
 sendosi inuaghito di Mallonia Gentil-
 donna Romana, mandò alcune delle
 sue guardie, per sollicitarla colle pro-
 messe, ò sforzarla co' l' ratto; Et hauen-
 dola finalmente questi infami strasci-
 nata insolentemente a Palazzo, fece il

Q 2 possi

possibile per vincerla colle sue lusinghe, e col voler empirla di speranze. Questa bella casta à chi la propria reputatione era più cara, che le sodisfationi del suo Imperatore, fù inuincibile alle sue preghiere, & alle sue minaccie, s'oppose alle sue carezze, & à i suoi sforzi, e gli diede ad intendere quanto bene ella sapeua il termine dell'obediENZA d'una Vassalla, quale non s'estendeva all'obbligo di tradir il suo onore, e la sua virtù; Tiberio riceuendo queste ragioni, como altrettante ingiurie, la fece subito violare da i suoi domestici, e come s'hauesse cercato inutilmente ogni mezzo per contentare la sua passione; trouò quello, per satollare la sua crudeltà. Mallonia se ne tornò à casa sua tutta disperata, dove non potendo esprimer parola alcuna, vinta dall' eccesso del suo dolore, che non gli permetteua di palesare il suo male, s'ammazzò, per farlo conoscere à tutti quelli, ch'erano curiosi di saperlo; e trionfò perdendosi, della rabbia, e dell'insolenza di questo barbaro. Giustina,

Stina, che tutti rimirauano, come una marauiglia di Roma, fù infelice nell'istesso modo, se ben non hebbe colpa maggiore di quella di Mallonia; i suoi Parèti dieder principio alla sua disgratia, & il suo marito diuentò suo carnefice. Per non disubidire à quelli, fù costretta di sposarsi ad vn huomo, che non poteua immaginarsi di gran lunga, ch'essendo così bella, e virtuosa, e ch'ella potesse cagionare, e dar tanto amore, senza riceuerne, e che con particolare priuilegio congiongesse sì felicemente la galantaria, colla sapienza. Quando la considerò d'appresso, riceuè le sue carezze per fintioni, la sua modestia per vn secreto tradimèto, e la freddezza per vn apparente odio. S'ella l'abbraccia se la figura impudica, e se non l'abbraccia, se la crede nemica. Ella gli pare troppo malinconica in casa sua, troppo allegra, e troppo libera nelle compagnie, troppo curiosa ne i Tempj, troppo ciuile nelle strade, & in ogni luogo; oue non è troppo credula è sfacciata. La sua gelosia v'è più

auanti, non potendo liberarsi da questi
 tirannici, & ingiusti pensieri, vuol pri-
 uarsi di Giustina, con la propria spada
 la ferisce il corpo, e la fa cadere mor-
 ta. Trebia morì per l'istessa cagione,
 ma in altro modo, come dice Polifilo.
 Dopò essere sposata ad vn Gentilhuo-
 mo, le cui attioni non disonorauan la
 nascita, fù così sodisfatta di questo ma-
 trimonio, che non potè credere, ch'egli
 non desse parte del suo amore, e delle
 sue carezze à qualcun'altra. Rinfac-
 cia al marito la sua incostanza, e
 la sua perfidia, senza hauerne hauuto
 altro segno, che la diffidenza propria,
 e s'ammazzò in sua presenza, con vno
 stile, e proferendo queste ultime paro-
 le; Tu non mi saresti stato sospetto, s'il
 mio genio non m'hauesse parlato del
 tuo sprezzo; Addio, per ogni castigo,
 t'auguro altrettanta fedeltà, quanto io
 ti sono stata fedele. Verina Dama di
 Cipro, ch'era stata promessa, come una
 beltà rara, à Selim dal suo Luogote-
 nente Generale Mahumeto, dopò c'heb-
 be occupata la Città di Nicosia per af-
 sal-

salto s'abbruciò, per non cadere nelle mani di questo barbaro; & Androchia, & Alcide figlie d'Antipene, Prencipe di Tebe, s'ammazzarono generosamente, per impedire con questo mezzo, l'intiera disolatione del loro Paese, e l'ultime rouine della lor Città. Eusebia si tinse le mani nel suo proprio sangue, per non sodisfare alla passione dell' Imperatore Massentio. Rubellia figlia di Sesto Mario, volse anzi morire, che soffrire le carezze di Tiberio; E la casta Osoriade Smirna, fù ammazzata da vn Soldato, sopra la sepoltura del marito, mentre ella la bagnaua con i suoi pianti. Quando Cecinna Peto fù condannata dal Triumvirato, che non gli lasciò, che l'elettione del supplicio, per ogni gratia: Aria sua moglie, vedendo, che non haueua più che sperare, ne che temere, gli consigliò di ceder generosamente alla tirannide, e d'obidire volontariamente alla neccssità già, che non vi potea più resistere senza vergogna. Dop
hauer gli mostrato con diuerse ragioni d
che

che la morte non era così orribile, come se la figuraua, volse anche persuadergli coll'esempio, di modo, che hauendo preso un pugnale, ch'ella hauea nascosto sotto la veste, se l'immerse nello stomaco, e cauandonelo tutto sanguinoso, glielo presentò senza confusione, e senza turbarsi con queste ultime parole; Questo non m'hà fatto male, è caro, ma quello, che sei per far hor horra m'ammazza, Seiana figlia di quell'infelice Priuato di Tiberio, ch'era stata promessa in matrimonio à Clodio, hebbe una disgratia molto più strana: L'Imperatore, che non credeua perdere la memoria di quest'ambizioso, se nò distruggendone intieramente la famiglia, tutti i parenti, & amici, non hebbe risguardo ne all'età, ne al sesso di lei, e non considerò s'era più giusto di compassionare, che di punirla. Le bastaua, per essere colpeuole d'esser figliuola di Seiano, e di rammaricarsi della morte del suo Padre. La fece morire senza misericordia, e come se qualche cosa di maggiore fosse stato necessario.

cessa

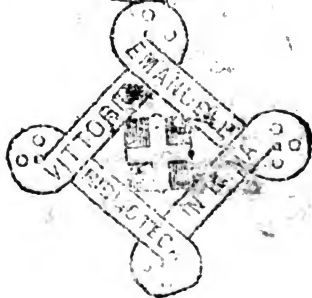
cessario per accompagnare quest'ingiustizia, la fece destorare pubblicamente dal Carnefice, nel medesimo luogo, doue fu strangolata. Queste Istorie bastarebbono al termine della nostra impresa, ma per non dar semplicemente il necessario, in vn infinita abondanza, ci aggiongeremo ancora la seguente di Sulpicia, che se bene è men horribile, non è indegna di scriuerla. Quest'apassionata Romana, s'era trauestita da huomo, e malgrado de i consigli della Madre, e de' suoi Parenti, s'era saluata, per andare à vedere Lentulo Crustelione suo marito, che dal Triumvirato era stato rilegato in Sicilia. Appena vi fu riconosciuta, che fu condannata co'l marito; ma quando vide, che gli haueuan dato il primo colpo, si gettò sul suo corpo, spintauì da vn eccesso d'amore incredibile, & apren-
 do il petto con vn pugnale, per morire con esso, e preuenire la crudeltà de i Carnefici; *Aspettami* (gli disse ella) *ò caro sposo, non mi conosci? Sono la tua Sulpicia.*

Ecco-

Eccoci dunque vn sufficiente, con tutto che breue, abbozzo delle vicende humane, nel quale è facile di vedere, come in vna prospettiua de i Secoli passati, l'incertezza delle cause seconde, che chiamiamo communemente Fortuna. Eccoci, dich'io, in qualsiuoglia stato, dignità, e sesso della vita humana le certezze, e lo stabilimento delle vanità de gli sforzi humani, & vn bastevole rimedio in tutte le nostre attioni, per farci preferire à tutte l'apparenze create, il Supremo Motore del tutto, senza il quale la vita vien angustiata da continue inquietezze, e colla cui sola dilettione, & appoggio, trionfiamo di tutte le capricciose mutationi della Fortuna ..



IL FINE.



18-D-31

